

65 ANNI **TRA SFIDE E INNOVAZIONE**

a cura di
Mariateresa Bazzaro



IALFVG

La formazione professionale dello IAL Friuli Venezia Giulia

65 ANNI **TRA SFIDE E INNOVAZIONE**

a cura di
Mariateresa Bazzaro

A

tutti coloro

che continuano

a fare grande lo Ial.

Dal 1955.

IALFVG - 65 anni tra sfide e innovazione

A cura di Mariateresa Bazzaro

Immagine di copertina | Evoluzioni di Giorgio Celiberti

ISBN | 1978-88-946309-0-9

La riproduzione parziale è consentita con citazione della fonte.

Foto e documenti da archivio storico IAL;

foto pag. 39 da archivio fotografico Comune Gemona del Friuli.

IAL Innovazione Apprendimento Lavoro Friuli Venezia Giulia s.r.l. Impresa Sociale
via Oberdan, 22/a 33170 Pordenone
www.ialweb.it

Indice

Prefazione di Luigi Sbarra.....	pag. 7
Contributi di idee di Annamaria Furlan, Stefano Mastrovincenzo, Alessia Rosolen.....	pag. 11
Le origini: nascono i cantieri scuola	pag. 21
Il pensiero strategico della Cisl.....	pag. 23
Insegnare per costruire, da manovale a operaio qualificato	pag. 26
Andare avanti, nonostante tutto.....	pag. 30
La formazione professionale diventa un diritto.....	pag. 34
L'orcolat del '76.....	pag. 38
Non solo muratori e falegnami.....	pag. 40
Nuove vocazioni.....	pag. 42
Tutto cambia	pag. 44
Se una sera d'inverno.....	pag. 47
È ora di diventare grandi	pag. 50
I tanti colori della formazione.....	pag. 52
Programmare e orientare.....	pag. 55
Guardare oltre	pag. 60
Prendersi cura del mondo	pag. 62
La notte più lunga	pag. 66
Abbattere le distanze.....	pag. 70
Scendere in strada.....	pag. 74
Le tante forme dell'intelligenza.....	pag. 76
Educazione imprenditoriale.....	pag. 79
Scelte decisive.....	pag. 83
Nuove radici	pag. 86
Esperienze che cambiano la vita	pag. 90
Stare un passo avanti.....	pag. 91
Là fuori c'è tutto un mondo.....	pag. 94
Lavori in corso	pag. 97
Ripartiamo da qui	pag. 101
Conclusioni di Alberto Monticco, Umberto Brusciano.....	pag. 104
Lo IAL nel tempo	pag. 106
Documenti storici	pag. 109

Prefazione

“Anessuno è preclusa la possibilità di realizzare le proprie vocazioni, di esprimere sé stesso anche per il tramite della conoscenza e dell’apprendimento di un mestiere.”

È questa, a mio giudizio, la chiave di lettura dell’esperienza storica dello Ial del Friuli Venezia Giulia, che si è sviluppata, fino ai traguardi odierni, sulla base di un principio essenziale e saldo: realizzare una formazione inclusiva, efficace, “di senso” per tutti e per ciascuno, che, attraverso la forza delle competenze espresse in una qualifica o in un diploma, abilita al lavoro e alla cittadinanza con pienezza di dignità.

E di questa storia, come sindacalista CISL, sono orgoglioso. Perché settanta anni fa, alle soglie di una stagione inedita di sviluppo economico e con l’avvio di una massiccia migrazione dal Sud verso le aree industrializzate del Paese, dobbiamo al nostro fondatore e primo Segretario Generale, Giulio Pastore, l’intuizione di fare della formazione professionale un terreno di iniziativa diretta del sindacato, per affrancare migliaia di persone, di giovani soprattutto, dalla sudditanza del lavoro povero e non qualificato.

Una giusta battaglia per la dignità del lavoro, che ha concorso a cambiare strutturalmente il volto e la configurazione del sistema economico e sociale del nostro Paese ed è la buona battaglia per la quale, ancora, la CISL si spende attraverso l’impegno, la professionalità, la convinzione di tutti gli uomini e le donne che, da punti diversi di una straordinaria rete organizzativa, militano per un modello di società e di economia più giusto, aperto, inclusivo e ricco di opportunità. Di lavoro e di vita.

È questa l’unica forma di protagonismo cui ambiamo e cui dovrebbe ambire ogni grande organizzazione sociale: dare voce ai lavoratori, ai pensionati, ai disoccupati; essere un riferimento credibile per i giovani, i migranti, i precari; farci carico delle fragilità e dei rischi di esclusione sociale nelle nostre comunità.

In questo lungo periodo pandemico, di dolore e di sofferenza, di sacrifici e di fatica, di distanze e di vuoto, lo stesso sindacato è stato messo duramente alla prova, sia sul piano politico sia su quello organizzativo; è stato sfidato a dimostrare che questo può essere ancora il tempo della solidarietà, che può essere ancora il tempo di ricercare giustizia, insieme.

Abbiamo di fronte una occasione straordinaria: il Next Generation EU, frutto anche di un cambio di passo significativo delle politiche europee, apre

una stagione inedita che darà i suoi frutti solo dentro un progetto condiviso, una grande intesa di sistema, un Patto sociale nuovo e moderno che assuma davvero, come orizzonte programmatico, la “prossima generazione” e non la prossima legislatura.

Di questo Patto dovrà essere fulcro il lavoro di qualità, ben tutelato, competente e contrattualizzato; il lavoro per la persona, nella sua dignità e centralità. Nessuno di questi principi è in sé antagonista di quel cambiamento che pure il lavoro sta conoscendo in particolare dietro la spinta della innovazione, del digitale, del 4.0.

Per questo è fondamentale, in primo luogo per il sindacato, comprendere e governare le dinamiche di questa quarta rivoluzione industriale, arginandone i rischi e orientandone le potenzialità affinché crescita e coesione, sviluppo e sostenibilità, progresso e solidarietà possano marciare insieme.

E questo, per il lavoro, significa che non basta più farsi un po' di spazio tra le difficoltà sempre più evidenti e innegabili di politiche passive anacronistiche e di un modello di welfare non più sostenibile. Bisogna mettere in campo una riforma delle politiche attive e ammortizzatori sociali universali, semplificati, mutualistici, assicurativi; costruire una rete che supporti le persone nelle transizioni, garantendo l'esigibilità del diritto-dovere alla formazione e un sostegno al reddito legato a percorsi di riqualificazione.

Vuol dire innovare tutto il nostro sistema formativo, dalla scuola, all'università, dall'istruzione e formazione professionale, troppo a lungo dimenticata, all'istruzione terziaria professionalizzante fino alla formazione continua, in coerenza con quel modello di lifelong learning che da troppo tempo aspetta di concretizzarsi in un ecosistema educativo integrato, percorribile, dagli esiti certificabili.

Il compito che abbiamo di fronte è paragonabile a quello che, nel secondo dopoguerra, si trovò davanti la generazione che ricostruì un Paese ridotto in macerie: una ricostruzione che fu materiale, ma anche morale, civile, sociale.

Di questa ricostruzione, la formazione professionale, anche quando il linguaggio del tempo ne enfatizzava la dimensione addestrativa, ha tanto merito. E questo contributo concreto, non retorico né strumentale, ho ritrovato nelle pagine di questo volume, la cui narrazione, con tante voci, tante esperienze di vita, di testimoni di un impegno civile e sociale autentico, ha legato con un filo rosso i cantieri scuola degli anni '50; le malghe e le campagne in cui i formatori incontravano ragazzi e famiglie per raccontare loro quale straordinaria occasione di emancipazione fosse la formazione, soprattutto per le ragazze; la spinta per la ricostruzione, più forte del tragico sisma del '76 dal quale il Friuli è emerso con l'operosità e l'intelligenza della sua gente, sostenuta da una lungimirante azione amministrativa e legislativa delle istituzioni regionali.

Un filo rosso che tiene insieme le baracche di fortuna, in cui si continuò a formare i giovani non più per emigrare ma per restare nella loro terra e ricostruire “prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese”, e i laboratori via via più attrezzati, stabili, accoglienti, per corsi di meccanica, per addetti alle vendite e al turismo, per i motoristi, la grafica, l'informatica, l'alberghiero... con percorsi e docenti sempre più qualificati per rispondere efficacemente ai bisogni delle persone e delle imprese del territorio.

In un mercato del lavoro che negli anni '80 e '90 si rivelava in rapidissima trasformazione emergeva sì il fabbisogno di nuove figure professionali, ma anche l'esigenza di qualificare e riqualificare i tanti adulti, i tanti disoccupati che avevano pagato duramente le crisi di quegli anni drammatici per il nostro Paese, dal punto finanziario, economico e soprattutto sociale.

Una storia di costante espansione che ha conosciuto anche pagine dure, di difficoltà e di incertezze che hanno interrogato profondamente le coscienze e le volontà del gruppo dirigente, ma comunque una storia inesorabilmente proiettata verso il futuro. Perché questo è l'orizzonte in cui si sviluppa la relazione educativa di queste nostre scuole, che rendono possibile il dispiegarsi di un sogno di cambiamento, di un sogno di realizzazione, di una vocazione che si plasma intorno al lavoro quale esperienza di dignità, di libertà, di autonomia e di partecipazione alla costruzione del bene comune.

Coltivare questo sogno, convinti anche noi, come Papa Francesco, che "i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti" perché "ci aiutano a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana", è il fronte di straordinario privilegio e di altrettanto straordinaria responsabilità lungo il quale si misurano la coerenza e l'efficacia della proposta formativa; la capacità del progetto educativo di intrecciarsi, senza subalternità, alle dinamiche della domanda del sistema produttivo e del mercato del lavoro, oggi globale ma più incerto e transizionale; la trasparenza e l'efficacia della gestione delle risorse pubbliche da parte degli enti.

Su questo fronte, c'è lo IAL Friuli Venezia Giulia e c'è la CISL del Friuli Venezia Giulia che, attraverso questa esperienza straordinaria, rigenera in un contesto così peculiare quale quello della formazione la propria vocazione sociale.

Un patrimonio, insieme alla Rete delle imprese sociali IAL presenti e attive sul territorio nazionale, di cui la CISL tutta deve essere fiera e grata: non solo per quello che è stato compiuto, che si rivela un potente catalizzatore della modernità dei valori e della missione del nostro sindacato, ma per l'impegno che ancora lo attende, che ancora ci attende, nell'orizzonte del servizio alla persona, per difenderne la dignità, promuoverne la crescita, senza paura di dover per questo camminare ancora.

Luigi Sbarra
Segretario Generale CISL

Contributi di idee

Il libro dedicato alla storia dello IAL del Friuli Venezia Giulia è coinvolgente e straordinariamente attuale. Rappresenta una profonda lezione di metodo, di strategia, di gestione delle dinamiche innovative e trasformative che investono tecnologia, economia, lavoro, società, sullo sfondo della stretta appartenenza ad una comunità e del contributo creativo alla visione e alla costruzione del bene comune, nel divenire della storia e delle profonde trasformazioni con le quali ci è chiesto di misurarci.

Nell'invarianza dei valori etici e della missione costitutiva, la formazione professionale diventa perciò strumento insostituibile di emancipazione del lavoro, nonché una condizione di accesso a "una vita degna mediante il lavoro" (come ci ricorda l'Enciclica "Fratelli Tutti"), agganCIando nell'evoluzione dei contesti storici i saperi, le tipologie, le didattiche, le tecniche e l'evoluzione dei processi.

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento lo IAL del Friuli Venezia Giulia, nato nel 1955, formava falegnami, carpentieri, muratori, piastrellisti nei "cantieri scuola" (legge 264/49) per soddisfare la domanda del mercato del lavoro interno e, ancor più, per offrire una solida qualifica professionale a chi, ed era una prassi molto diffusa, cercava futuro in Canada, Stati Uniti, Venezuela, Argentina, Belgio, Francia, Svizzera, Germania.

Erano gli anni nei quali il ruolo strategico che la cultura della CISL ha riconosciuto da sempre alla formazione è divenuto organico all'organizzazione e tendenzialmente universale; l'opportunità venne infatti estesa ai lavoratori oltre che ai sindacalisti che li rappresentavano.

Sono gli anni del Centro Studi di Firenze, delle "tre sere della formazione", dei Corsi lunghi, della formazione dei contrattualisti e dei Quadri che dovranno portare nel Mezzogiorno la visione dell'autonomo ruolo sociale del lavoro, del suo diritto alla partecipazione al governo dell'impresa, dei territori, del Paese, del suo pieno titolo a "entrare nello Stato", secondo la formula felice di Giulio Pastore, come condizione necessaria per la sua emancipazione sostanziale e per radicare la democrazia nel popolo.

Lo IAL del Friuli Venezia Giulia fu protagonista di quella stagione fondativa, si riconobbe in quella visione e partecipò compiutamente all'azione collettiva dalla quale nacque poi la CISL, il Sindacato nuovo!

È una coerente conferma dello straordinario fermento di quegli anni che spinse ideali e creò modelli, anche di emancipazione e rappresentanza, segnando e promuovendo l'arrivo del "Sindacato nuovo" nello scenario politico e sociale dell'Italia del secondo dopoguerra, che guardava al futuro con grande speranza di miglioramento economico, aprendo la strada ai consumi di massa e ad una migliore qualità delle condizioni di lavoro e di cittadinanza. Ma non si ferma qui.

Tutta la storia narrata nel libro è, a ben guardare, una sequenza incessante di incalzanti innovazioni.

Non è semplicemente storia di intelligenze che seppero interpretare il mutare dei contesti con periodicità via, via più stringenti e impatti trasformativi crescenti ma, soprattutto, è storia di capacità di anticipazione strategica, di intuizione lungimirante delle discontinuità e delle rotture nelle traiettorie dell'innovazione tecnologica, organizzativa, professionale, alle quali le strategie formative si orientarono esercitando la straordinaria funzione di accompagnamento delle persone nel cambiamento.

Sono molte le fasi, le cesure, le svolte, le rifondazioni che disegnano, nel libro, il percorso della costellazione innovativa dello IAL regionale: dall'apprendistato alla svolta degli anni Settanta con le nuove qualifiche professionali; dall'intuizione che ha spinto verso il settore alberghiero alla grande stagione degli stage e dell'alternanza scuola-lavoro, dallo sguardo rivolto ai comparti emergenti, come l'informatica, la grafica, la multimedialità, alla svolta internazionale con i master e alle nuove partite legate all'ambiente e alla sua salvaguardia.

La formazione inclusiva è la costante storica dello IAL del Friuli Venezia Giulia. Dal reclutamento casa per casa, nelle campagne e nella pedemontana, alla formazione on line, così apparentemente distanti, ma così in realtà vicine, nell'obiettivo mai cambiato di favorire l'emancipazione "del lavoro" e "nel lavoro" oltre che creare nuove e migliori condizioni di cittadinanza.

Lo confermano vicende paradigmatiche quali la formazione nelle carceri, nei centri di accoglienza per i migranti, nei luoghi di incontro e di socializzazione delle disabilità, nei corsi in strada, itineranti, nei parchi, nei luoghi della vita quotidiana per contrastare la dispersione scolastica, rimotivare, ripartire.

Lo confermano i corsi dedicati alle aree sociali deboli dai nuovi poveri, alle donne vittime di violenze, agli ex alcolisti ed ex tossicodipendenti.

La formazione più avanzata e innovativa, realizzare prototipi con le stampanti 3D, programmare dispositivi robotici, operare su motori d'avanguardia convive con la reinterpretazione e la reinvenzione dei mestieri tradizionali dal turismo, all'accoglienza, alla ristorazione, al benessere della persona, alle tecniche di vendita.

In questa straordinaria ampiezza di visione possiamo ritrovare in pieno lo straordinario patrimonio culturale e valoriale della CISL: la centralità della persona e del lavoro da un lato e la pragmaticità e la solidarietà dall'altro.

È questa innovazione onnipervasiva sempre concretamente orientata alla propria missione identitaria, che ha consentito di gestire tanto le cesure storiche quanto la continuità della tradizione rimodellandola in funzione nei cambiamenti: è questa la cifra identitaria, creativa e originale dello IAL del Friuli Venezia Giulia.

I tanti lavoratori, artigiani, imprenditori, che, senza quel viatico formativo profondamente sincronizzato con le cadenze storiche, non sarebbero mai nati, stanno lì a testimoniarlo e con essi le esperienze delle quali furono portatori che poi divennero sapere, cultura e infine identità.

La formazione ha poi continuato ad occuparsi e coinvolgere anche i sindacalisti. È degli anni 2000 il Progetto dello IAL Friuli Venezia Giulia, insieme alla Cisl e ai sindacati austriaco, sloveno, rumeno, per la formazione continua dei Quadri sindacali dei Paesi che sarebbero entrati nella UE in tempi brevi.

Qual è dunque la lezione di una storia così ricca e illuminata? Qui e ora nel nostro tempo travagliato e contraddittorio, al centro di almeno tre transizioni d'epoca - digitale, ambientale, demografica - sulle quali si è abbattuta la crisi pandemica, non estranea alle dinamiche strutturali del nostro modello di crescita ambientalmente e socialmente insostenibile?

È una lezione molto preziosa che, peraltro, continua. La riassumo in sintesi.

Bisogna saper leggere le grandi tendenze, comprendere i segnali deboli ed emergenti per agire strategicamente impostando percorsi, promuovendo investimenti, modulando nuovi strumenti per valorizzare ciò che di buono riserva ogni cambiamento, contenendone le criticità spesso legate alla transizione e al ritardo con il quale la affrontiamo.

L'epilogo di ogni trasformazione è il prodotto conseguente e proporzionale della capacità di orientarla per il meglio, non perdendo mai di vista il fatto che l'innovazione deve essere al servizio dell'uomo, del lavoro e delle comunità per migliorare le opportunità diffuse, la coesione e l'equità sociale.

Quando ciò non si verifica aumentano le ingiustizie sociali e si disintermediano le comunità, indebolendo la coesione e la democrazia sostanziale.

Nell'agire dello IAL del Friuli Venezia Giulia. come si evince dalla sua storia e dalle pagine che la raccontano, c'è sempre stata questa radicata consapevolezza.

Annamaria Furlan
Già Segretaria generale Cisl

La storia dello IAL FVG merita di essere raccontata, non per autoreferenziale compiacimento di un'esperienza di oggettivo successo, ma perché dentro questa storia si intrecciano quelle degli uomini e delle donne che hanno creduto e operosamente lavorato per affermare alcuni principi essenziali ma mai scontati: il diritto all'uguaglianza delle opportunità, il diritto alla cittadinanza per tutti e per ogni Persona, il diritto a partecipare attivamente con l'originalità e la pienezza del proprio contributo, attraverso il Lavoro dignitoso, alla crescita di comunità e territori.

Ma ancor di più, perché quella storia è la storia di migliaia di giovani e adulti che si sono affidati allo IAL, con il loro carico di speranza e di sogni di riscatto e di emancipazione, per trovare, attraverso una formazione di qualità, la propria strada verso il lavoro, l'autonomia, la propria realizzazione.

E se oggi IAL FVG è tra le realtà più solide e accreditate sul piano nazionale per la formazione e i servizi al lavoro, è perché non hai mai perso la spinta ideale originaria.

Dalla fondazione dell'Istituto Addestramento Lavoratori in molte regioni italiane, all'evoluzione nelle imprese sociali Innovazione, Apprendimento Lavoro s.r.l., l'elemento "distintivo" è ancora rappresentato da una idea di formazione connessa alla domanda occupazionale e alle esigenze del sistema produttivo, ma non asservita al fabbisogno del mercato. Una formazione come asse portante di un sistema di tutele che sostiene la crescita delle persone, dentro e fuori i luoghi di lavoro. Una formazione che sottende un modello di "welfare attivo" basato su politiche pubbliche di promozione e attivazione del Lavoro piuttosto che di mera protezione e assistenza, e di valorizzazione del ruolo sussidiario degli attori sociali, sia attraverso la bilateralità contrattuale, sia con iniziative dirette.

Proprio nel campo della formazione e dell'"addestramento" professionale dei lavoratori e dei giovani, Giulio Pastore e il gruppo dirigente sindacale delle origini ebbero il coraggio e la responsabilità di configurare, attraverso lo IAL, un ruolo diretto ed esplicito della neo-nata CISL.

I valori in gioco sono oggi gli stessi di allora, pur nelle condizioni radicalmente diverse del contesto socio-economico. Diverse negli orientamenti, come nelle infrastrutture normative, organizzative e di servizio, sono le policy pubbliche evolute verso un modello non ancora pienamente integrato e stabile, che fa incontrare la formazione e il lavoro nei curricula scolastici e

formativi, nelle diverse esperienze di alternanza, in vari momenti del percorso professionale, che vede l'impresa più come partner del processo di definizione e acquisizione delle competenze che come "utilizzatore finale", che assume l'occupabilità come tratto distintivo sia del progetto educativo sia del progetto professionale, nella prospettiva del life long learning, con l'allestimento di opportunità formative che agevolino le transizioni da studio a lavoro, dal non lavoro al lavoro, dalla perdita dell'impiego alla ricollocazione.

Il sistema IAL, e in esso lo IAL FVG come alfiere qualificato e innovativo, ha presidiato in varie realtà questo confine, anche quando la formazione professionale era ritenuta solo la scuola della seconda opportunità per il drop out, per l'insuccesso, per la marginalità sociale o economica.

Lo presidia oggi in un contesto in cui la creazione, promozione e protezione del Lavoro passa necessariamente per la costruzione, manutenzione e sviluppo sistematico e costante di abilità e competenze professionali, come pilastri di una società, di un'economia, di un mercato del lavoro realmente avanzati.

Una parte rilevante della potente trasformazione in atto, accelerata dall'impatto drammatico della pandemia, è rappresentata dalla digitalizzazione della produzione, dall'espansione dell'internet delle cose che stanno modificando modelli di produzione, di scambio e di consumo. Ma oggi, come e ancor più che in passato, l'innovazione organizzativa e gli investimenti in tecnologia non possono essere disgiunti, e non saranno mai realmente produttivi ed efficaci, se disancorati da interventi continui e coerenti di sostegno alle competenze delle persone nelle diverse fasi della loro vita personale e professionale.

L'esperienza di IAL FVG è innervata profondamente nella propria regione, in un'osmosi che ha permesso all'ente, da un lato di svilupparsi e crescere grazie alle caratteristiche del territorio e della popolazione, alla "specialità" dello statuto e della governance pubblica, dall'altro di rappresentare, grazie alla qualità del proprio "capitale umano" e della capacità di visione di chi lo ha promosso e di chi lo ha guidato negli anni, un elemento di costante innovazione, connessione e inclusione sociale per la regione Friuli Venezia Giulia.

Proprio un'esperienza di successo come quella di IAL FVG dovrebbe far riflettere i decisori pubblici ai vari livelli, sul vantaggio competitivo di un sistema economico e sociale che qualifica e rafforza le competenze e su questa disegna strategie di sviluppo e politiche di coesione. Purtroppo ancora oggi autorevoli agenzie nazionali e internazionali indicano gli alti tassi di dispersione scolastica, la scarsa diffusione dell'offerta formativa, lo scadente o assente aggiornamento professionale come elementi di un sistema che produce disuguaglianza, esclusione sociale e, anche per questo, minor innovazione e competitività.

Nel nostro Paese era urgente già da anni un grande progetto di rilancio della filiera dell'istruzione e della formazione, specie professionalizzante, di rafforzamento degli strumenti di contaminazione tra mondo dell'istruzione, della formazione e del mondo del lavoro, di potenziamento della ricerca pubblica e privata.

Oggi, 65 anni dopo la nascita della esperienza IAL, in Friuli Venezia Giulia, come in altre realtà del Paese, l'urgenza imposta dalle conseguenze

economiche e sociali della terribile crisi sanitaria, rendono ormai ineludibile investire, come ci indica l'Europa, nello sviluppo sostenibile, digitale e inclusivo, per frenare la polarizzazione delle qualifiche nel mercato del lavoro, per realizzare una rete di alleanze per la crescita e la rigenerazione continua delle competenze che sia efficiente nell'uso delle risorse, ma al contempo inclusiva e solidale, e che rappresenti una tutela preventiva, prima ancora che un antidoto o una cura, all'esclusione dal mercato del lavoro per lavoratrici e lavoratori, giovani e meno giovani.

Oggi, 65 anni dopo la nascita dello IAL FVG, c'è ancora bisogno della cultura e della prassi IAL, di una cultura che innervata dalle sensibilità e dal pragmatismo del sindacalismo cisilino, di esperienze del sociale organizzato frutto di contrattazione e di prassi mutualistiche, continui a proiettarsi nell'orizzonte del servizio alla persona e alla sua crescita, della sperimentazione organizzativa e didattica, della cooperazione intelligente con realtà pubbliche e private, della ricerca della qualità a tutti i livelli, della valorizzazione delle professionalità interne.

E c'è bisogno di uno IAL FVG che si faccia ancora una volta capofila di questa cultura e di questa prassi, di uno IAL FVG che, da nodo fondamentale della Rete a livello nazionale, contribuisca ad una visione di insieme e ad una crescita comune, a sviluppare e disseminare buone pratiche, a coniugare solidarietà e sviluppo come valore organizzativo e principio irrinunciabile della propria azione.

Stefano Mastrovincenzo
Presidente IAL CISL Nazionale

Sempre più specializzata e specializzante. Finalizzata ad agevolare un immediato ingresso nel mondo del lavoro. Innovativa, capace di fare tesoro delle esperienze passate e, contestualmente, proiettata verso una nuova dimensione del lavoro. Sono alcuni dei requisiti fondamentali per la formazione nel 2020. Spesso sottovalutata, troppe volte relegata a un ruolo marginale nell'immaginario collettivo, la formazione diventa sempre più centrale nelle dinamiche del mercato del lavoro e costituisce un anello di congiunzione insostituibile tra l'istruzione e il lavoro stesso. I cambiamenti profondi di questi mesi stanno velocizzando il processo evolutivo della formazione, sempre più virtuale e sempre più legata in modo imprescindibile allo sviluppo e alla diffusione di nuove tecnologie, per assecondare, intercettare e governare processi all'insegna dell'innovazione e della digitalizzazione.

Per esplorare davvero la nuova dimensione della formazione, si deve partire dal principio chiave dell'apprendimento permanente che, a sua volta, poggia su due travi portanti: l'innovazione tecnologica e l'accrescimento delle competenze. L'apprendimento permanente è un risultato perseguibile solo tramite la creazione e il rafforzamento della filiera tra istruzione, formazione e orientamento, e si prefigge il raggiungimento di due obiettivi: uno di carattere economico, l'altro più curvato verso il sociale. Il primo, l'apprendimento permanente, serve ad aumentare la competitività del sistema, alimenta un processo virtuoso che porta all'innovazione e migliora gli standard legati ai tassi di occupazione. L'altro aspetto, forse addirittura più rilevante, punta all'inclusione sociale, alla creazione di una cittadinanza realmente attiva, alla coesione della comunità e allo sviluppo personale di individui più consapevoli. Il soggetto pubblico istituzionale, a sua volta, fronteggia una sfida che parte dall'approccio alla realtà: imprescindibili le capacità di percepire, comprendere, prevenire e orientare. Questo processo culturale rimette al centro la comunità e preserva l'individuo dall'isolamento. Sono, questi, concetti che stanno alla base del principio della learning city dell'Unesco e che questa amministrazione sta mettendo in atto per rendere il Friuli Venezia Giulia una learning region.

E gli enti di formazione? Questo è uno dei passaggi chiave. Oggi nessuno – a maggior ragione un baluardo della formazione come lo Ial – può chiamarsi fuori dalla sfida di innovare, di mettersi in gioco, di essere flessibile e resiliente.

La formazione non è e non sarà mai più un modello ripetitivo, in cui è sufficiente replicare formule già adottate. L'ente di formazione sarà tanto più importante, quanto più si dimostrerà soggetto capace di capire l'evoluzione della società. La Regione sostiene, sorregge e accompagna gli enti nella creazione di modelli formativi in linea con le aspettative e con le esigenze del tessuto produttivo: la coprogettazione dei percorsi formativi è una formula brevettata e che sta divenendo una lieta prassi consolidata. Naturalmente, l'orizzonte è lavorare per definire in modo sempre più preciso il concetto di formazione, che deve essere declinato in modo diverso a seconda della circostanza, dell'ambito d'impiego, del momento e delle necessità dell'azienda. La formazione è un processo che mette assieme teoria e pratica, scuola e impresa, che inizia in un certo momento della vita e accompagna la persona lungo il suo percorso di maturazione professionale. Anche qui, gli enti – e lo Ial in testa, inevitabilmente – sono al cospetto di un momento di svolta: non esiste un solo momento per la formazione, ci sono livelli diversi che innescano bisogni diversi.

La Regione, in questi anni, ha investito con convinzione risorse importanti, per garantire un reale salto di qualità ai laboratori sotto il profilo delle attrezzature, e per consentire uno svolgimento qualitativo delle attività. Il tema centrale è metabolizzare il principio secondo cui non possiamo prescindere da una piena e leale collaborazione tra enti di formazione, scuole, parchi scientifici e tecnologici ed aziende. Il laboratorio diventa la sede per sviluppare competenze immediatamente spendibili e realmente ricercate: l'obiettivo è appiattire sino ad azzerare il gap tra le fasi di formazione teorica e professione lavorativa, e consentire a chi viene formato di costituire, per le aziende del territorio, un elemento di traino in un mercato competitivo e in perenne ricerca di acquisizione di professionalità sempre più mirate e qualificate.

Come noto, molte professioni scompariranno e nuove opportunità nasceranno. Quando saremo usciti da questa fase, troveremo un mercato diverso perché diversa sarà anche la comunità. Al netto delle statistiche, dei numeri, dei pronostici, molte cose saranno cambiate e non torneranno. Per chi fa formazione si tratta della sfida più impegnativa e più stimolante: farsi trovare pronti all'appello e contribuire a una ricostruzione che sarà sociale, prima ancora che economica.

Alessia Rosolen
Assessore al Lavoro,
Formazione, Istruzione,
Università, Ricerca e Famiglia
Regione Friuli Venezia Giulia

Le origini: nascono i cantieri scuola

Gli anni Cinquanta sono anni di grandi sacrifici: il Friuli, dalle campagne alle città, è alle prese con la ricostruzione, con un difficile dopoguerra che ha segnato profondamente il territorio e le sue coscienze.

Il boom economico del decennio successivo è ancora molto lontano, inimmaginabile, specialmente per questo lembo di terra periferico dove si vive quasi esclusivamente di agricoltura e dove emigrare è considerato un destino più che un desiderio.

Si guarda al Canada, al Venezuela, all'Argentina, agli Stati Uniti, ma anche ai Paesi più vicini come Belgio, Francia, Svizzera e Germania, approdo sicuro specialmente per le genti della montagna e dell'alta pianura friulana¹.

Partono uomini, soprattutto, ma anche donne, operai qualificati, manovali edili, muratori e braccianti alla ricerca di fortuna e con la speranza di poter, un giorno, far rientro nella propria terra, chiamata casa.

Tutto è da costruire, molto da conquistare: un nuovo mondo del lavoro, nuove tutele, un benessere diffuso in grado di contrastare la pesante povertà e sedare le crescenti tensioni sociali.

È in questo contesto che nasce l'urgenza di pensare anche alla formazione professionale delle persone, di quelle con la valigia in mano pronte ad emigrare, ma anche di quanti vogliono migliorare la propria condizione senza lasciare casa.

Una prima risposta all'emergenza della disoccupazione del dopoguerra arriva da quei *Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati* previsti dalla legge 264 del 1949, predisposta dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e che pone le basi della cosiddetta formazione professionale. Provvedimenti che puntano alla rapida qualificazione e riqualificazione di chi è rimasto senza lavoro, di quella schiera di persone – attorno al 10% della forza lavoro – che stanno raccogliendo la pesantissima eredità del secondo conflitto mondiale.

Secondo la legge, è il Ministero del Lavoro e la Previdenza sociale a promuovere o autorizzare direttamente sia l'istituzione dei corsi, sia l'apertura dei cosiddetti cantieri-scuola.

¹ Nel periodo 1954-1957 sono partiti circa 42mila emigranti da tutto il Friuli Venezia Giulia. Alla data dell'ultimo censimento degli Anni Cinquanta risultavano temporaneamente assenti circa 95mila abitanti, corrispondenti al 7,9% della popolazione abitualmente residente, di cui oltre la metà si trovava all'estero. (Fonte: *Enciclopedia Treccani*).

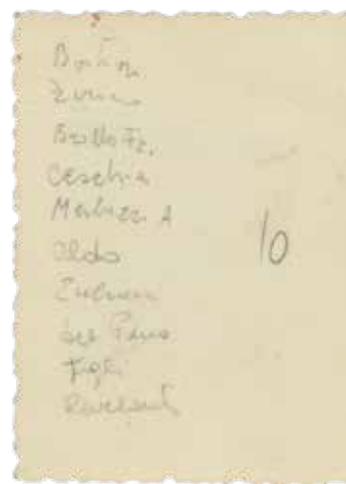
I corsi, di natura pratica, sono rivolti all'addestramento, alla qualificazione, al perfezionamento e alla rieducazione professionale, e sono destinati a quei "disoccupati che, a causa dello stato di disoccupazione o in dipendenza degli eventi di guerra, abbiano bisogno di riacquisire, accrescere o mutare rapidamente le loro capacità tecniche, adattandole alle necessità dell'efficienza produttiva, alle esigenze del mercato interno del lavoro e alla possibilità di emigrazione". Durano tra i due e gli otto mesi, sono gratuiti e prevedono per quanti li abbiano frequentati con "regolarità e diligenza" e che abbiano superato la prova finale, un premio in denaro e un attestato che dà un diritto preferenziale all'avviamento al lavoro, cioè al collocamento, e nell'emigrazione.

Oltre a questi corsi e a quelli diretti espressamente alla riqualificazione della manodopera in ambito industriale, la legge del 1949 prevede anche un'altra forma di addestramento. È quella dei cosiddetti cantieri-scuola, marginale rispetto alle altre attività, ma significativa e nata con lo scopo di coprire alcune necessità contingenti legate all'attività forestale e vivaistica, di rimboschimento, di sistemazione montana e di costruzione di opere di pubblica utilità. È il ministero ad assegnare a ciascuna Provincia le risorse finanziarie necessarie, inizialmente sulla base del numero di abitanti e di iscritti all'Ufficio del Collocamento, mentre in un secondo momento la metà delle risorse a disposizione verrà devoluta ai comuni di montagna, sulla base di un *Piano speciale* per questi territori.

I lavoratori disoccupati ammessi ai cantieri-scuola, oltre al sussidio di disoccupazione, percepiscono 300 lire al giorno, oltre ad una integrazione di 60 lire per i famigliari. Quelli sposati non ne possono prendere meno di 600, al netto del premio di 1000 lire che spetta a tutti per "ogni mese di servizio assiduo e operoso", e che è erogato ad insindacabile giudizio dal ministero. Spese dei cantieri-scuola ed indennità sono a carico del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

In questo quadro di fermento e necessità, e sulla base della possibilità offerta dalla legge di ottenere un finanziamento pubblico per realizzare attività ed interventi di natura formativa, molti soggetti iniziano a scendere in campo: quelli ad alta vocazione verso le attività educative, ovvero gli enti di ispirazione religiosa, e quelli naturalmente vicini ai problemi del lavoro, vale a dire gli enti di emanazione sindacale o sociale.²

Si tratta di una sfida subito colta anche dalla Cisl, nata in quegli stessi anni dalla scissione tra le correnti comunista, socialista e cristiana. Fin dalle prime ore del Sindacato appare chiaro che occorre pensare a modelli inediti, iniziare a seminare consensi, ma anche mettere in piedi una rete di persone da dedicare alla "missione sindacale": insomma, occuparsi delle persone.



² Fonte: Fulvio Ghergo, *Storia della formazione professionale in Italia 1947-1977*.

Il pensiero strategico della Cisl

Sono tre, in Friuli, gli incaricati di questo ruolo delicato: il deputato Gualtiero Driussi, Mario Toros, allora in forza ai ferrovieri, e Iginò Maieron, ex partigiano, già individuati dai Comitati di Liberazione come rappresentanti della corrente cristiana all'interno della Cgil. Devono imbastire da zero quella che diventerà la nuova Cisl, formare i delegati, rendere viva e capillare l'Organizzazione sul territorio.

È il novembre del 1951 quando viene celebrato il primo congresso della Cisl di Udine, preceduto dai congressi di categoria e territoriali. Alla guida viene confermata la "triade". La sede, da via Paolo Sarpi (dove avevano avuto base i sindacati fascisti), viene trasferita in via Poscolle 4, con inaugurazione il primo maggio dello stesso anno.

Malgrado siano anni difficili, quasi "eroici", soprattutto dal punto di vista economico, la determinazione non manca, nelle trattative come nella formazione. Si comprano e distribuiscono libri ai delegati e ai lavoratori; l'Unione Sindacale Provinciale (Usp) organizza, fuori stagione, a Lignano, a Piano D'Arta, a Ravascletto, oppure in Cadore, tre giorni di formazione sindacale. *"Si andava via venerdì, sabato e domenica – ricorda Toros – vitto e alloggio erano pagati e calcolavamo un rimborso spese per i partecipanti, che perdevano una giornata e mezza di lavoro"*.

Sono gli anni in cui a Lignano la Cisl di Udine incontra personaggi di spicco come Mario Romani, docente di Storia economica alla Cattolica di Milano, Amintore Fanfani e lo stesso Giulio Pastore, senza contare i professori che poi daranno vita al Centro Studi di Firenze. *"Promuovevamo – spiega ancora l'ex ministro cisilino – conferenze e vivaci dibattiti sui temi sindacali e culturali in generale. Eravamo convinti del valore totale della formazione"*.

Formazione viva, dinamica, intesa anche come scambio di esperienze e di vissuti. E non è un caso che alle riunioni sindacali, ai convegni, alle tavole rotonde organizzate dalla "nuova" Cisl si alternino personaggi anche "scomodi" come, ad esempio, Loris Fortuna, *"bestia nera del mondo cattolico con le sue battaglie a favore del divorzio"* o i padri fondatori della regione, Tiziano Tessitori in testa, autore, tra l'altro, nel '45, del manifesto per l'autonomia friulana.

"Il dibattito – chiarisce sempre Toros – doveva necessariamente essere di formazione".

Via libera al confronto, dunque, tra operai, studenti, studiosi, professori sugli articoli 39 e 40 della Costituzione e, negli anni successivi, anche sui temi del movimento studentesco, del '68, sulle dinamiche salariali. *"Cercavamo di uscire dalla stretta strada sindacalista, di spaziare, di fare in modo, cioè, che il lavoratore fosse prima di tutto un cittadino informato e consapevole. Insomma, cercavamo di avere una visione piena di futuro!"*.



LIGNANO BAGNI (UDINE) CORSO PER PERSONALE D'ALBERGO GESTITO DALL'E.N.A.L.C. NEL GRAND HOTEL ITALIA. Istruzione pratica al ristorante



Gestione E.N.A.B.C. 16 ottobre 1953 - 15 febbraio 1954



Corso n. 72/112/52=53/D Personale d'abbigliamento - Latisana



Insegnare per costruire, da manovale a operaio qualificato

26

Si studia, si partecipa ai campi scuola estivi e ai corsi lunghi a Firenze. Per gli attivisti sindacali in azienda si sperimenta a livello nazionale, poiché non esistono ancora i permessi sindacali, la formula delle “tre sere di formazione”, poi importata anche sul territorio, specialmente nelle aziende calzaturiere del Sandanielese e tra i seggiolai della zona di Manzano.

Per la Cisl l’idea della formazione è un punto fermo, tanto che la triade Driussi-Toros-Maieron nel 1955 decide di prendere l’iniziativa anche nel campo della formazione professionale, sulla scia di quanto stava accadendo anche nell’Organizzazione a livello nazionale.

Fonte di ispirazione di quello che a breve diventerà lo Ial (Istituto Addestramento Lavoro) del Friuli Venezia Giulia sono i cantieri-scuola istituiti dal ministero per istruire ad un mestiere. Attraverso questi cantieri si insegnava a costruire muri, case, a fare i falegnami. *“Noi – ricorda Toros – eravamo convinti e sostenevamo che bisognasse insegnare per costruire”*. Ecco allora che la Cisl, attraverso i suoi corsi e i suoi cantieri lavoro, il cui responsabile è Eligio Bellina di Gemona, inizia a collaborare con i comuni, a realizzare scuole, edifici. *“Pensavamo – gli fa eco Maieron – che l’operaio dovesse essere preparato, credibile: un cattivo operaio più facilmente sarebbe stato trattato male dal datore di lavoro, mentre uno bravo avrebbe sicuramente ottenuto di più anche al tavolo di contrattazione. Attraverso la formazione, il lavoratore aveva innegabilmente un potere diverso”*.

Si iniziano così a formare i falegnami, in quello che era lo spazio della birreria Pittini, ormai chiusa, tra Osoppo e Gemona. Una “baracca”, trasformata poi in un capannone, dove cominciano a tenersi i primi corsi strutturati, per i piastrellisti destinati alla Germania, ma anche, e soprattutto per falegnami, muratori e carpentieri. Qualifiche sempre più richieste da un mercato del lavoro che guarda oltreconfine. È qui che Luigi Pittini, ad ottobre del ’56, prende il posto del padre ed inizia ad insegnare come “tirare su muri”. *“Avevo 26 anni – ricorda – e i miei allievi erano tutti più vecchi di me. Ho saldato con le mie mani le aule del vecchio capannone. Dividevamo i ragazzi in scaglioni, in gruppi di otto, nove... per lavorare meglio. Pretendevo da loro molta disciplina: davo 100 lire di multa a chi lasciava gli attrezzi sporchi, 200 a chi bestemmiava. Alla fine, i soldi che mettevo via li utilizzavamo per fare un pranzo assieme. Si scherzava, ma soprattutto si cresceva. I nostri allievi erano contadini, giovani sposati, che avevano bisogno di lavorare, e per questo se ne volevano andare in Francia e Germania: noi facevamo i corsi per loro. Gli insegnavamo a manovrare la pialla, l’ascia, a fare impalcature in legno, pilastri,*



sempre con il disegno in mano. Avevamo organizzato il capannone in box e loro dentro ogni riquadro dovevano mettere il telaio, il soffitto, le finestre. Tantissimi dei nostri ragazzi sono poi diventati impresari” – ricorda Pittini con una punta di orgoglio.

Sono gli anni in cui si fa formazione anche sulla base della nuova legge e disciplina sul contratto di apprendistato, firmata nel 1955¹. Si tratta – come riporta la norma – di “uno speciale rapporto di lavoro, in forza del quale l’imprenditore è obbligato a impartire o far impartire, nella sua impresa, all’apprendista assunto alle sue dipendenze l’insegnamento necessario perché possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato, utilizzandone l’opera nell’impresa medesima”.

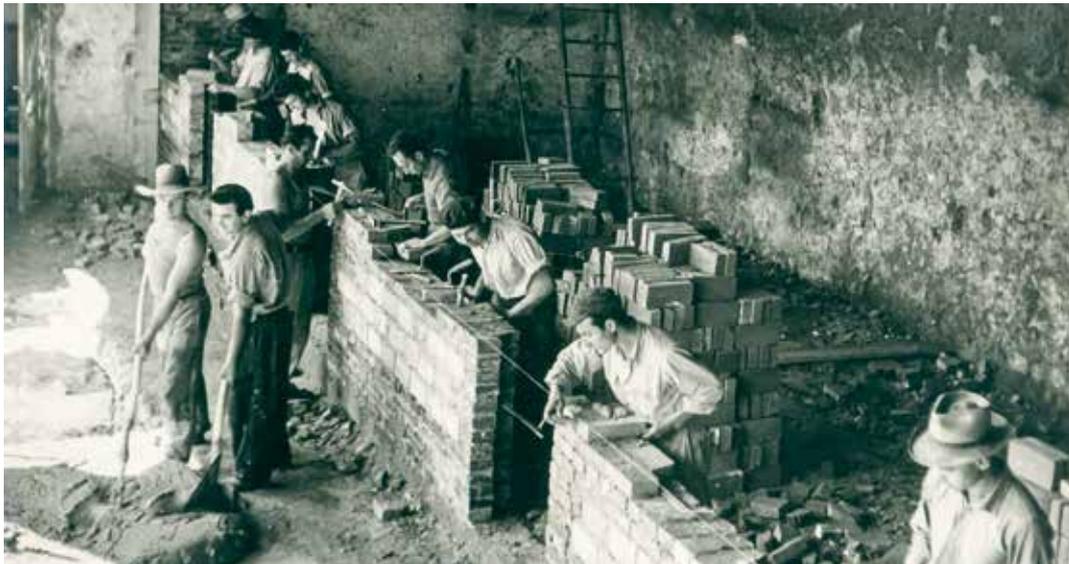
Negli anni del dopoguerra, l’urgenza è quella di fare in modo che i giovani possano completare il proprio iter di formazione, per entrare nel mercato del lavoro con un titolo di studio o una qualifica professionale.

È questo l’obiettivo prioritario della legge, che pone dei vincoli molto precisi: garantire all’apprendista un’adeguata formazione sul lavoro attraverso l’affiancamento di personale qualificato e l’obbligo per lo stesso apprendista di frequentare corsi di formazione esterni all’azienda. Beneficiari del contratto possono essere soltanto i giovani fino a vent’anni: nel 1955, in Italia, tra artigiani e non artigiani, si contano 172mila 828 apprendisti. Dieci anni dopo, nel 1965, saranno quasi 771mila, con il picco nel 1968 quando il contratto interesserà più di 831mila giovani, segnando il punto massimo di sviluppo dell’istituto².

¹ Legge 19 gennaio 1955, n.25

² Fonte Osservatorio Nazionale sul Mercato del Lavoro.





Andare avanti, nonostante tutto

30

In realtà, l'attività dello Ial nel Gemonese aveva avuto inizio in forma isolata prima del 1955, ovvero nel 1952, con alcuni corsi dedicati ai giovani senza occupazione di Gemona e del mandamento e per i mestieri di muratore, falegname e carpentiere. Questi corsi, riporta una relazione dell'epoca, *“anche se svolti in locali inadeguati e con scarsa attrezzatura, pur tuttavia hanno contribuito molto efficacemente all'eliminazione della piaga della disoccupazione, anche perché le esercitazioni pratiche venivano svolte costruendo opere di pubblica utilità, scuole, asili, case popolari, ponti, chiese ecc, ecc...”*.

Con la ristrutturazione dell'addestramento professionale da parte del Ministero del Lavoro, l'attività formativa viene concentrata all'interno di centri permanenti, dotati gradualmente di locali, macchinari e attrezzature adeguate.

Lo Ial di Gemona, accanto a quelli di San Vito al Tagliamento, Spilimbergo e Muzzana del Turgnano (poi spostata a Visco), è uno di questi centri di addestramento professionale. I locali sono inizialmente di proprietà del Comune, che ha investito, oltre al terreno, circa 3milioni 200mila lire in materiali. Altri 7milioni arrivano dal Mediocredito e sono a fondo perduto.

Il centro – si legge sempre nella relazione – “consta di un fabbricato con tre aule, due uffici, un magazzino, un ufficio tecnico e un archivio. Ci sono poi due laboratori per l'edilizia, uno per i falegnami e un altro ancora per i saldatori e gli elettrici”. Il progetto di completamento prevedrà oltre alla costruzione di un altro laboratorio, anche il prolungamento dell'edificio principale per ospitare altre due aule, la mensa con cucina ed un appartamento per il custode “oppure per ospitare un piccolo pensionato per allievi”.

Il metodo di insegnamento è quello pratico, così detto attivo, e sin dai primi corsi funziona: del resto è quello più “rispondente alle esigenze moderne”. L'aderenza tra la formazione e l'attività che i giovani studenti saranno chiamati a svolgere una volta avviati al lavoro, è pressoché totale. I risultati – riportano le cronache del tempo – sono ottimi; gli insegnanti preparati a svolgere il proprio compito, anche grazie la frequentazione di appositi corsi nazionali istituiti dal Ministero del Lavoro.

Eppure si lavora con scarsità di risorse. I risultati potrebbero essere migliori se solo “agli enti privati a carattere nazionale o locale, venissero offerti quei mezzi di cui gli enti di diritto pubblico godono, specie per la costruzione di locali e per il rinnovo delle attrezzature, per l'istituzione di mense o convitti” – continuano le relazioni. Si legge testualmente in una di queste: “Mentre, infatti, gli enti pubblici hanno dei mezzi istituzionali o godono di particolari finanziamenti, gli enti privati quali lo Ial, l'Enaip ecc, che per la loro snellezza burocratica, per il maggior spirito di iniziativa e per l'alto contenuto

ideale che anima l'opera dei dirigenti ed istruttori, che senza alcuna prospettiva di carriera e forse anche di lavoro (il rapporto di impiego si rinnova ogni anno in relazione alle disponibilità o meno di fondi da parte del Ministero del Lavoro) si dedicano alla formazione dei nostri giovani, hanno solo quei mezzi che in forma sempre più ridotta e sempre insufficiente vengono messi a disposizione dal Ministero del Lavoro”.

Il problema è la sperequazione di risorse esistente tra l'istruzione professionale di Stato, sostenuta dal Ministero della Pubblica istruzione, e la formazione professionale in capo al Ministero del Lavoro.

Tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, il tema diventa centrale e soprattutto lo diventa la richiesta alla Regione – il cui Statuto Speciale è stato adottato nel 1963 – di “attuare una saggia politica di integrazione ai finanziamenti dello Stato, sia per quanto riguarda le provvidenze sussidiarie (assistenza agli allievi, premi ai meritevoli e bisognosi), sia per l'attuazione di programmi di sviluppo dell'istruzione professionale nella Regione e non previsti dallo Stato (nuovi corsi di formazione, corsi di aggiornamento professionale), a favore di tutti gli enti che operano sul piano regionale”. Quello che in sostanza si chiede è la predisposizione di un “piano organico di provvidenze” per integrare le spese di gestione dei centri, il miglioramento delle attrezzature e l'acquisto e ampliamento di immobili da destinare a sedi permanenti per la formazione professionale dei lavoratori.

È lo stesso commissario provinciale, Natale Zufferli, attorno alla metà degli anni Sessanta a scrivere all'allora assessore regionale al Lavoro, Previdenza Sociale e Artigianato. “Da parte di questo Istituto si è fatto il possibile, in questi anni, per migliorare le attrezzature e per risolvere il problema dei locali, ma ancora resta molto da fare tenuto conto della necessità di continuo aggiornamento in relazione alle sempre maggiori esigenze. C'è inoltre il problema della copertura delle spese per la mensa a favore di allievi che per la maggior parte provengono da Comuni diversi da quelli delle sedi dei Centri e per il rimborso delle spese di viaggio per coloro che vengono dai Comuni più lontani. E poiché la preparazione professionale è elemento fondamentale per l'attuazione di una sana politica di sviluppo preghiamo la S.V. di voler esaminare la possibilità di concedere dei contributi per il rinnovo delle attrezzature nella misura di 1 milione di lire per ogni centro di addestramento, per la costruzione di locali più idonei nella misura di 2 milioni per i centri di Spilimbergo, Muzzana e San Vito al Tagliamento e di 1 milione per Gemona e per concorso nella spesa di allestimento delle mense e rimborso viaggi agli allievi nella misura di 800 mila lire per ogni centro di addestramento proposto”.

Segue il prospetto dei conti e l'indicazione delle località di provenienza degli allievi: si tratta dell'intero Friuli Venezia Giulia, dalla montagna fino a Carlino, Marano e Latisana, passando per i comuni della destra Tagliamento, per quelli attorno a Spilimbergo, partendo da San Daniele.





La formazione professionale diventa un diritto

34

Mentre il Ministero del Lavoro, allo scopo di incentivare la frequenza ai corsi per l'apprendimento dei mestieri con maggiore possibilità di impiego, riconosce ai giovani allievi meritevoli dello Ial di Gemona un premio di 15mila lire mensili, i corsisti provenienti da zone distanti, "i cui mezzi di trasporto pubblico non sono giornalmente agevoli" possono soggiornare a spese della Regione, presso una pensione di Gemona. Tra questi ragazzi, ce ne sono molti provenienti, per esempio, dalla Val di Resia.

Richieste accolte, dunque, quelle avanzate alla Regione. Riportano sempre le cronache del tempo: *"Finalmente la Regione Friuli-Venezia Giulia ha iniziato l'attività nel nostro settore con il garantire il finanziamento di questi corsi che il ministero non riusciva a finanziare, e soprattutto con l'assistenza agli allievi, che proprio in questi giorni stiamo erogando per l'anno 66/67, quale il rimborso spese viaggi – mensa e divisa di lavoro. Occorre quindi che la Regione intervenga anche per l'attuazione di programmi di sviluppo, quali il rinnovo dell'attrezzatura, l'ampliamento, il completamento e la costruzione di nuove sedi o reparti, in modo da non arrivare troppo tardi e metterci in condizioni di reggere il confronto"*.

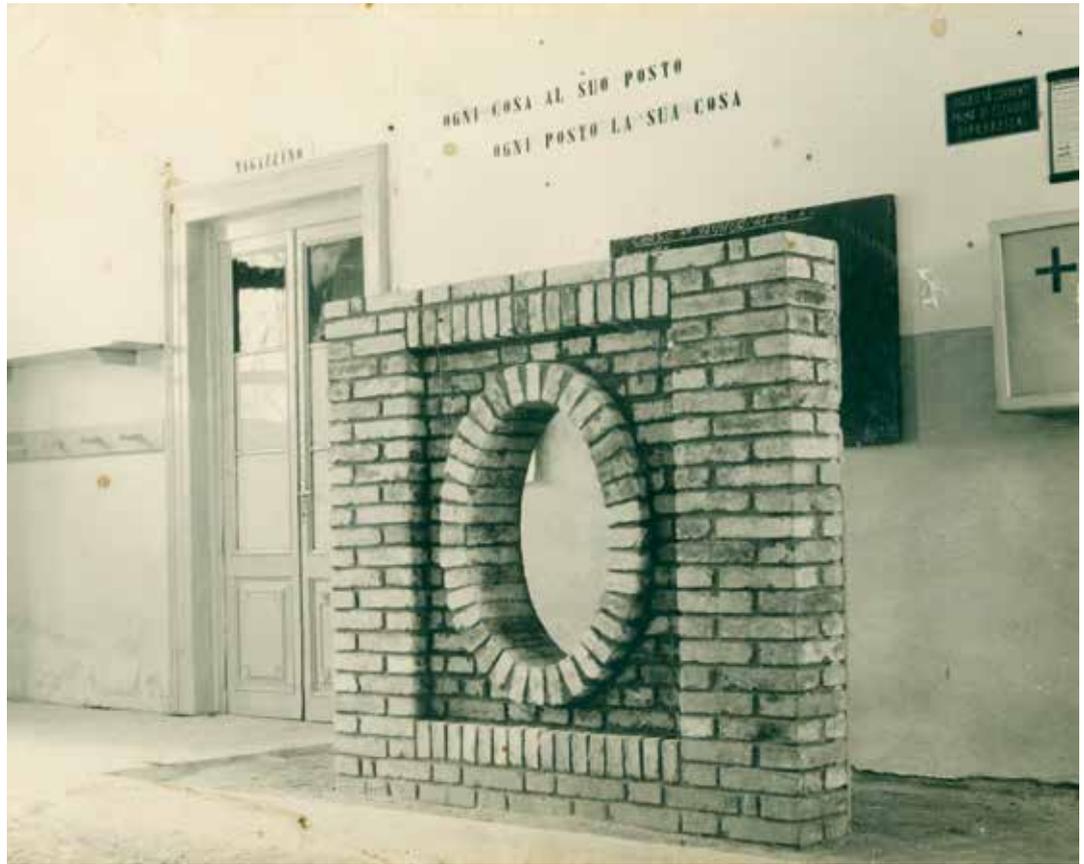
Sono gli anni in cui la richiesta di formazione professionale sta crescendo in modo decisivo. Nel decennio 1951-1961, su una domanda di 2milioni 644mila posti di personale qualificato, la scuola ne ha forniti solo 32mila; il resto, oltre 2milioni 600mila arrivano da corsi, cantieri e apprendistato. E il piano nazionale del quinquennio 1966-1970, prosegue sulla stessa onda, prevedendo la qualificazione di 1milione 150mila giovani da parte di strutture extrascolastiche, la qualificazione e riqualificazione di 44mila lavoratori disoccupati e la qualificazione di 300mila lavoratori provenienti dal settore agricolo.

Servono, dunque, anche agli enti di formazione professionale privati, risorse e mezzi per poter dare risposte efficienti ai piani nazionali e locali. Risposte che lo Ial mette da subito in campo. Considerando solo il centro di Gemona, dai corsi isolati organizzati a partire dal 1952 fino al 1967, gli allievi in formazione sono oltre 1.600. *"I qualificati hanno sempre e nella quasi totalità ottenuto immediata occupazione presso le industrie della zona, con unanime soddisfazione dei giovani, dei genitori e soprattutto degli imprenditori, che ad ogni fine corso ci rivolgono numerose richieste"*. Si legge nella relazione conclusiva proprio dell'anno 66/67: *Ci risulta che 15 ex allievi dei corsi falegnami, dopo un tirocinio di pratica presso le ditte locali, lavorano in proprio nel settore artigiano e due nel settore industriale; nel campo dell'edilizia, invece, non disponiamo di dati precisi, in quanto l'allievo, dopo due o al massimo tre anni di tirocinio presso ditte locali, emigra, attratto dai buoni guadagni dell'estero. Siamo però*

confortati dal fatto che quando rientrano per le ferie, viaggiano con macchina propria". "Attualmente – prosegue la relazione – le presenze sono stazionarie, in quanto il Ministero del Lavoro in questi ultimi anni ci ha decurtato i fondi e quindi non abbiamo creduto opportuno incrementare oltre l'attività, che potrebbe benissimo ampliarsi ed abbracciare altri mestieri".

Del resto, sono molti i giovani attratti dalla formazione professionale e dalla possibilità di avviarsi presto nel mercato del lavoro. Arrivano a Gemona da tutto il mandamento, ma anche da Magnano, Tarcento, Lusevera, Maiano, Forgaria, Moggio, Resia, Dogna, Resiutta, Chiusaforte ed Amaro.







L'orcolat del '76

38

6 maggio 1976. Una prima scossa, fortissima, fa sobbalzare il Friuli. Sono da poco passate le nove di sera quando la terra comincia a tremare violentemente. Un minuto che pare un'eternità, un boato, buio. L'epicentro del sisma, che poi si saprà aver raggiunto la magnitudo di 6.4, è tra Osoppo e Gemona.

Poi le scosse di assestamento che sembrano non finire mai e che lasciano dietro di sé una conta dei danni impressionante. Quasi mille morti, 3mila feriti, 100mila persone costrette ad abbandonare le proprie case, 18mila abitazioni distrutte, 75mila danneggiate. Fabbriche irrimediabilmente distrutte, chiese di cui non rimane traccia, paesi cancellati.

Le notizie circolano convulsamente, ma già si capisce che il cuore del Friuli è stato spazzato via e nulla sarà più come prima.

La rete della solidarietà e degli aiuti scatta nell'immediato. La Protezione Civile, che diventerà un esempio per tutta Italia, assieme al popolo friulano, non perde tempo e a poche ore dal sisma sono già pronte le prime tendopoli con Fantoni che garantisce la mensa calda a tutti. Dopo lo shock iniziale e con il costante senso di paura alimentato dalle migliaia di scosse che il sottosuolo continua a buttare fuori, anche la Cisl viene messa in moto. Riunisce i suoi: tutti devono dare una mano, prestare soccorso ed aiuto.

Tra gli edifici distrutti c'è anche il capannone dello Ial, quello utilizzato per la formazione dei falegnami. *“È stato un disastro – ricorda ancora Pittini – i pilastri hanno ceduto ed è crollato tutto”.*

Occorre rimboccarsi le maniche, ricostruire, sull'onda del motto *prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese*.

E bisogna far ripartire, il prima possibile, anche lo Ial. Si allestisce una sede provvisoria in dei prefabbricati, in via Roma. *“Fu lo stesso Zamberletti, all'epoca commissario per il terremoto del Friuli – ricorda l'allora segretario della Filca Cisl, Danilo Fattoretto – a proporre alla Cisl l'acquisto del terreno dove sorge lo Ial di Gemona, lasciandoci a titolo gratuito il prefabbricato che c'era sopra”.*

I lavori di costruzione richiederanno un anno e tre mesi: i finanziamenti per la nuova scuola di via Bariglaria sono quelli stanziati per il terremoto. Il contributo della Regione arriverà più tardi: 3 miliardi di vecchie lire e qualcosa come 150milioni per gli arredi. Aiutare lo Ial di Gemona significava salvare l'unico centro di formazione professionale esistente, e distrutto dal terremoto. *“Non avrebbe avuto senso non ricostruire il posto che aveva formato già tanta manovalanza – ricorda Amedeo Pascolo, all'epoca docente di termoidraulica. E c'era così tanta voglia di fare, di non mollare, di interessare i politici*

verso una scuola che rappresentava qualcosa di davvero importante per il territorio. Io ero giovanissimo e quello che mi colpiva era vedere queste persone così attaccate ad un Sindacato e che ragionavano in maniera così particolare del domani: questa loro voglia di sfidare il mondo mi incuriosiva ed affascinava. Erano quasi tutti di età, ma avevano una forza e una determinazione incredibili. Era gente che ci teneva davvero ai ragazzi: ragazzi che venivano formati, accuditi ed aiutati a crescere”.



Non solo muratori e falegnami

40

È sempre il 1976, quando vengono portati a termine anche i lavori della sede di Casarsa, destinata a diventare, in quegli anni, il centro più importante dello Ial, in regione. Oltre alla sede in affitto a Spilimbergo, è dunque nel paese di Pier Paolo Pasolini, sulla dritta strada che collega Pordenone a Udine, che lo Ial inizia a tenere un consistente numero di corsi. Nata per essere un centro di formazione nei settori dell'elettromeccanica e della meccanica, ovvero corsi collegati all'industria, la sede di Casarsa ben presto inizia ad occuparsi anche delle donne, introducendo i primi corsi dedicati alle future vetriniste ed addette alle vendite. Una scelta coraggiosa perché la formazione professionale fino a quel momento risulta appannaggio maschile: salvo alcune discipline legate all'economia domestica, per le giovani donne non c'è molto altro. *“Lo Ial – commenta Dino Del Savio, all'epoca insegnante di educazione civica a Spilimbergo, nella terra di frontiera più a ovest – è stato uno dei primi ad immaginare delle attività per la componente femminile, merito anche del rapporto con la Cisl, che sapeva ragionare di mercato del lavoro e puntava alla partecipazione delle ragazze ad esso”.*

Intanto a Gemona, nell'attesa della nuova scuola, il cui cantiere aprirà nel 1987, non solo si continua a fare lezione, ma si guarda avanti, affiancando ai muratori e falegnami anche la figura professionale del termoidraulico, “imposta” dalle necessità del dopo terremoto.

“Che situazione avevamo! Ricordo che il mio primo giorno di scuola pioveva dentro e fuori la baracca c'erano i genitori dei nostri allievi ad ascoltarci con l'ombrello aperto” – torna al '78, Sandro Cargnelutti, uno dei primi assunti a tempo indeterminato allo Ial di Gemona e di lì a breve nominato direttore di sede. “Avevamo a che fare con cose inusuali; la situazione era quella del post terremoto. Dovevamo formare non più per far andare all'estero a lavorare, ma per la ricostruzione”.

L'utenza è quella del circondario, ma non mancano anche i ragazzi che arrivano dalla Val di Resia e che garantiscono una presenza significativa ai corsi. *“Esisteva una sorta di rapporto organico di conoscenza tra i docenti muratori e falegnami e alcune figure della valle, come il prete: e questo ha fatto sì che molti giovani in quel periodo si iscrivessero ai nostri corsi di formazione”.*

“Reclutare” i giovani tuttavia non è facile; occorre andare casa per casa, convincere i genitori, spiegare che la formazione è una forma di emancipazione sociale straordinaria. *“Dovevamo salire fin nelle malghe, dove i ragazzi d'estate andavano a lavorare, soprattutto in Val di Resia e in Carnia: non era infrequente che i nostri docenti andassero ad informare dei corsi in alta quota! Ci sono andato anch'io, ma ero un pessimo*

venditore: non era il mio mestiere; altri avevano più capacità di convincimento” – ricorda ancora Cargnelutti.

Per la maggior parte si tratta di ragazzi che hanno finito l’obbligo scolastico degli otto anni, e di quelli che la scuola l’hanno abbandonata in anticipo, e che non hanno altre prospettive di formazione e di studio. Sono loro che vengono cercati casa per casa: la parola d’ordine è non abbandonarli, dar loro una possibilità concreta, reale.

“Da maggio a settembre partiva il reclutamento” – racconta Del Savio. “L’obiettivo era offrire occasioni di formazione in contesti di frontiera a ragazzini di quattordici anni, che ci segnalavano le scuole medie, ma anche i servizi sociali. Non dicevamo venite da noi perché siamo i migliori, ma facevamo orientamento, cercando di capire che cosa sarebbe potuto piacere di più al singolo ragazzo. Diversi ragazzi avevano difficoltà di apprendimento: non potevi stare chiuso in un’aula con loro. Mi ricordo che c’era un ragazzo di sedici anni, già seguito dai servizi sociali, che si era iscritto da noi. Dopo la pausa pranzo andava via con i suoi compagni e poi non tornava a scuola. Ci preoccupavamo per lui e così ho iniziato a seguirlo e ho scoperto che andava a vedere le vetrine di Spilimbergo; era la prima volta, in vita sua, che aveva la possibilità di muoversi in autonomia... Ed è così, che quando avevo delle ore, facevo formazione in giro per la cittadina, superando le resistenze dei miei colleghi più anziani che sostenevano un metodo più rigido. Poi hanno iniziato ad arrivare allo lal anche le prime docenti donne, e anche grazie alla loro differente sensibilità, l’approccio formativo-educativo, malgrado la resistenza al cambiamento, è mutato, senza contare che il loro ingresso ha favorito la partecipazione delle ragazze ai nostri corsi”.

Se nella pedemontana pordenonese convincere le famiglie a far studiare i propri figli non è impresa facile, nelle zone della montagna friulana la situazione è un po’ diversa.

“Proponevamo – spiega Cargnelutti – una scuola corta, professionale, pratica, che assicurava lavoro: una scuola, cioè, che garantendo un minimo di titolo, aprisse le porte al mercato del lavoro. E poi vi era anche un legame di relazione di non poco conto: le famiglie ti conoscevano, sapevano che allo lal si imparava un mestiere, che era una scuola seria. Inoltre, c’era la benedizione del prete!”.

Allo lal di Gemona c’è anche il convitto, “feudo” dei “turbolenti” ragazzi provenienti dalla Val di Resia. Il convitto è nelle baracche, nella cosiddetta area del Bersaglio, la “baraccopoli” più grande della cittadina terremotata. *“Di fatto era un presidio dei resiani; la situazione era certamente precaria, ma è da lì che siamo partiti”.* Un avvio difficile, un passaggio determinante per arrivare alla nuova sede di via Bariglaria, *“che ha messo in moto diverse opportunità”* e ha lasciato alle spalle gli anni della neve dentro le baracche.

“Sono stati anni bellissimi” – racconta Laura Pironio, una vita allo lal di Gemona, ad insegnare cultura generale. “Avevamo a che fare con ragazzi molto semplici, senza mezzi, magari reduci da insuccessi scolastici, che però erano corretti, rispettosi, volenterosi: io li ho sempre incoraggiati, ho sempre sentito dell’affetto nei loro confronti. Molti di loro, partiti dallo lal sono diventati poi imprenditori. Ricordo che un anno avevo una classe con ragazzi tutti portatori di handicap: sono tutti diventati operai, che ancor oggi mi fermano... e allora capisco di aver dato qualcosa”.

“Alla fine degli anni Settanta – ricorda Roberto Sigalotti, dal fronte dell’amministrazione dello lal – avevamo a Gemona una sede nelle baracche, un nuovo centro a Casarsa, un contratto d’affitto a Spilimbergo e una sede regionale di pochi metri quadrati alla Cisl di Udine, in via Ciconi. Una configurazione che è andata avanti fino agli anni Ottanta, quando è stata aperta la prima scuola alberghiera, all’hotel Spartiacque di Camporosso”.

Una ventina di dipendenti in tutto, oltre a una manciata di collaboratori.

Nuove vocazioni

42

È in Valcanale, a due passi dalla località turistica di Tarvisio, che lo Ial, nei primi anni Ottanta, decide di esplorare un'altra vocazione, quella della formazione nel settore alberghiero, che nel giro di pochi anni diventerà una delle sue punte di diamante. All'hotel Spartiacque di Camporosso vengono fatti partire i primi corsi, dedicati a soddisfare le ambizioni dei giovani che vogliono diventare cuochi e camerieri. Direttore viene presto nominato Roberto Sigalotti, da poco assunto nelle fila dello Ial.

Camporosso, tuttavia, diventa uno dei teatri della prima crisi da affrontare per l'ente di formazione. *“Avevamo a che fare – spiega lo stesso Sigalotti – con una crisi sostanzialmente di governance e di leadership”*, con, da una parte, gli storici direttori come Claudio Martinis e Rino Michieli, e dall'altra Felice Cavallini, destinato a guidare lo Ial per oltre trent'anni.

È un conflitto tra due mondi, tra i vecchi schemi di gestione e il cambiamento, tra tradizione e innovazione, tra il desiderio di mantenere lo status quo e la spinta a sperimentare nuovi modelli.

Tra serrature cambiate in pausa pranzo, scrivanie e stanze messe a soqquadro, piante fatte a pezzettini, asserragliamenti, a Camporosso si consuma il “duello” con la Cisl in campo a mediare e, dall'altra parte, a sistemare i conti. Il compito di mettere ordine viene affidato a Gianfranco Pattuanelli, su incarico dell'allora segretario generale della Cisl regionale, Carlo Bravo. *“Erano gli anni – ricorda Sigalotti – in cui si viveva di anticipi. Ci dovevamo esporre e poi rendicontare carriole di scontrini che il ministero veniva a controllare”*.

Nonostante tutto, però, non si molla. Si tiene duro, si va avanti. *“C'era una grande determinazione nel fare. La decisione per noi che allo Ial lavoravamo è stata sempre molto chiara: restare e rimboccarsi le maniche”* – racconta Amedeo Pascolo. *“Certo – aggiunge Dino Del Savio – chi aveva famiglia viveva con grande preoccupazione quello che stava succedendo. C'è stato anche un momento in cui la Cisl aveva deciso di chiudere, tanto che ricordo di una trattativa già avanzata per la cessione della sede di Gemona alla scuola edile. Ma l'idea siamo riusciti a fargliela cambiare soprattutto per la determinazione di andare avanti nel settore alberghiero”*.

La decisione, tra chiudere e tenere aperto, non è facile, tutt'altro che scontata, almeno all'inizio. È chiaro che se si sceglierà di andare avanti occorreranno dei sacrifici, soprattutto da parte del personale, accanto ad alcuni cambiamenti strutturali determinanti.

A dettarne la lista è Felice Cavallini, che di lì a poco sarà nominato direttore generale dell'ente.

Si tratta di rivedere in modo radicale e riformista le attività dello Ial, non solo allargando il bacino della prima formazione, ad esempio al settore della ristorazione, ma anche aprendo alla formazione a pagamento e di alto livello. Allo stesso tempo, però, bisogna intervenire anche all'interno, mettere mano all'amministrazione dell'ente, in altri termini controllare i costi, regionalizzare la gestione ed introdurre nello Ial una vera e propria rivoluzione informatica.

O così o chiudere. La Cisl sceglie di andare avanti, sposando le nuove condizioni per farlo. Una decisione coraggiosa, in controtendenza, tenuto conto anche della difficile cornice storico-economica degli anni Ottanta: inflazione attorno al 20%, debito pubblico alle stelle, a sfiorare il 100% alla fine del decennio, e conseguente svalutazione della lira. Sono anni di trasformazione, ma anche di profonda crisi: gli echi degli shock petrolifici ancora nelle orecchie, così come gli spari del terrorismo di matrice brigatista e il sangue di Aldo Moro; la disoccupazione è in salita fino a toccare il 12%, accompagnata da una fin troppo forte spinta inflazionistica; il sistema di welfare e assistenza messo in discussione.

Eppure si decide di proseguire. Nonostante tutto.

Tutto cambia

44

È nelle sale dell'hotel Spartiacque che si inizia anche a parlare del futuro della formazione professionale in Friuli Venezia Giulia. Si fanno corsi di aggiornamento per i dipendenti, si comincia a prendere confidenza con termini nuovi, con un approccio completamente diverso che, da subito, si capisce andrà a scardinare la didattica tradizionale.

A rivoluzionare il sistema è la legge regionale 76 del 1982 che, tra le altre cose, non solo riorganizza la formazione attorno a nuclei chiamati moduli, ma soprattutto inizia a ragionare di materie e discipline in termini di competenze.

È una legge lungimirante destinata a durare per molti decenni e che porta la firma di Dario Barnaba, all'epoca Assessore regionale all'Istruzione, Formazione professionale e Beni culturali.

«Il 1978 fu l'anno di svolta per la formazione professionale italiana, infatti con la legge n. 845 il Parlamento attribuì alle Regioni la competenza in materia e sopprime gli enti statali che si occupavano di formazione, trasferendo "baracca e burattini", cioè sedi e personale, alle Amministrazioni regionali.

Per le Regioni, e quindi anche per il Friuli Venezia Giulia, si pose con immediatezza il tema di adottare le misure necessarie per dare una prima stabilità al sistema formativo, impedendo vuoti di programmazione e di organizzazione e assicurando la più ampia continuità amministrativa e finanziaria.

Nacque in ragione di ciò la legge regionale n. 42 del 18 maggio 1978, a pochi giorni dalle elezioni regionali (le prime elezioni dopo i terremoti del 1976) che ebbero luogo nel mese di giugno e portarono a un rilevante rinnovo del Consiglio Regionale.

La norma era costituita da una serie di indicazioni legislative che, nell'intenzione del legislatore, dovevano essere sottoposte a un periodo di sperimentazione per giungere successivamente alla definizione di una legge organica che disciplinasse l'intero comparto, con l'ambizione di dotare il Friuli Venezia Giulia di un sistema formativo omnicomprensivo sia in ordine alla natura e alla vocazione dei soggetti che erogavano la formazione, sia in rapporto alle condizioni delle persone da formare, giovani, adulti, disoccupati, occupati, sia, infine, in relazione all'origine dei fondi da utilizzare: regionali, statali, europei.

Si giunse quindi, nell'autunno del 1982, all'approvazione della legge regionale n. 76 "Ordinamento della formazione professionale", legge che ha costituito per

32 anni l'architrave del sistema formativo regionale e che, lo possiamo dire con qualche orgoglio, ha collocato il Friuli Venezia Giulia tra le regioni più moderne in materia di ideazione e somministrazione di processi formativi.

La stesura della legge fu preceduta da una ampia consultazione condotta dalla Regione, e per essa dalla Direzione Regionale dell'Istruzione, della Formazione Professionale, delle Attività e dei Beni Culturali (così si chiamava allora l'Assessorato), con le forze politiche – sia di maggioranza che di opposizione – con le categorie economiche, i sindacati, le università, le articolazioni territoriali della pubblica istruzione, gli enti di formazione professionale che, nelle intenzioni del legislatore sarebbero stati confermati nella loro indispensabile funzione di gestori di iniziative formative.

La consultazione culminò nella “Conferenza regionale sulla formazione professionale” che si tenne a Udine e costituì l'evento cardine di tutta l'indagine conoscitiva e di confronto messa in opera dalla Regione.

La caratteristica fondamentale della legge 76 (che è priva di regolamenti attuativi e quindi entrò in vigore immediatamente, senza ulteriori attese causate da successive elaborazioni normative) è quella di essere stata ideata come una norma “liberale”, ovvero come una legge che delinea un quadro di riferimento economico-sociale, fornisce indicazioni sull'evoluzione del sistema formativo, identifica i soggetti potenzialmente interessati alle iniziative formative, senza introdurre limitazioni e vincoli.

A prova di ciò è forse il caso di citare alcune parti dell'articolo 1 della norma:

L'attività di formazione professionale è diretta a costituire un servizio pubblico finalizzato a garantire ai giovani e agli adulti in età lavorativa una preparazione professionale specifica che renda effettivo il diritto al lavoro favorendo la piena occupazione mediante l'inserimento dei giovani in attesa di prima occupazione e dei disoccupati nelle attività lavorative, il reinserimento di lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione produttiva, la mobilità professionale nell'ambito di una politica di riequilibrio economico e sociale...

Alle iniziative di formazione professionale possono essere ammessi anche cittadini stranieri, ospiti per ragioni di lavoro o di formazione...

Nella realizzazione delle iniziative formative la Regione, nel rispetto delle esigenze della programmazione, si ispira ai principi del pluralismo istituzionale, sociale e culturale. La legge, naturalmente, prescrive le attività e gli interventi della Regione, le iniziative formative, i raccordi con i sistemi produttivi e quelli scolastici, le attività di ricerca applicata (una assoluta novità per l'epoca).

Una particolare attenzione viene riservata al “Piano regionale per la formazione professionale”, identificandolo quale essenziale strumento di pianificazione di tutte le attività del settore, definendo anche l'esercizio della sua attuazione sul territorio. In sostanza, il meccanismo previsto dalla legge si presenta, pur con una complessa articolazione, in tutta la sua semplicità:

La Regione, consultando gli attori del settore, provvede alla redazione della programmazione annuale e pluriennale delle iniziative.

Le iniziative vengono assegnate, per la loro realizzazione, all'Istituto Regionale per la Formazione Professionale (IRFOP) nato nel 1978 grazie alla legge 42 e confermato dalla legge 76, e agli Enti privati che possiedono delle specifiche caratteristiche (sedi, capacità didattiche e organizzative, attrezzature).

La Regione vigila sulla corretta applicazione del “Piano”.

Il sistema si caratterizza, quindi, per una “convivenza” tra enti privati e un ente pubblico e mette a fattore comune le migliori esperienze degli uni e dell’altro, dando vita ad attività ed iniziative che si completano, costituendo un insieme formativo che punta all’eccellenza.

Tuttavia la norma, pur consentendo sperimentazioni e novità, non sarebbe stata sufficiente a dare vita a un’offerta formativa articolata per settori produttivi, per territorio e per modalità didattiche diversificate in ragione delle esigenze di coloro che agli enti si rivolgono per soddisfare le loro richieste, se non avesse consentito, anzi favorito, gli ingenti investimenti che la Regione ha effettuato nel rinnovo delle sedi formative – sia pubbliche che private – nonché nell’ammodernamento delle strumentazioni (laboratori, macchine, computer) e nell’introduzione dell’informatica, quale disciplina allora in forte espansione. Analogamente si è proceduto nel rinnovo completo degli ordinamenti didattici della prima formazione.

Gli anni iniziati con la legge ‘76 furono un periodo di grande espansione del sistema regionale di formazione professionale, all’interno del quale lo IAL – che celebra il suo 65° anniversario – aveva (e mantiene tuttora) un ruolo di primaria importanza. Il grande merito della legge ‘76 (che spiega la sua assoluta longevità) è stato quello di definire le condizioni attraverso le quali le migliori energie potessero esprimersi dedicando al comparto educativo, economico e sociale del Friuli Venezia Giulia una serie di riflessioni, ideazioni e realizzazioni che confermano ancora oggi come la formazione friulana e giuliana mantenga, in termini di qualità e di articolazione territoriale, una posizione di rilievo nel panorama formativo nazionale, fornendo motivi e ragioni per lo sviluppo della nostra regione.»

Intervento a cura di Dario Barnaba

Se il nucleo dei docenti più anziani fatica a comprendere la portata del nuovo dispositivo, sono i giovani a coglierne immediatamente le potenzialità ed il carattere “visionario”. *“Eravamo in presenza di una legge – commenta Del Savio, che nel dicembre del ‘78 fa il suo ingresso allo IAL – che aveva colto quella necessità di provare non solo modalità nuove didattiche e formative, ma anche organizzative e di presenza sul territorio. L’esperienza è stata molto particolare: per la prima volta i centri di formazione, nati attorno alla legge sull’apprendistato e abituati ad avere un dialogo distante con il Ministero del Lavoro, attraverso gli enti nazionali, avevano un rapporto diretto con le istituzioni”.*

L’Irfop, l’ente pubblico preposto alla formazione e gli enti del cosiddetto privato sociale, come lo IAL, espressione delle organizzazioni sociali, si avviano, dunque, verso una nuova stagione, fatta sì di competizione, ma soprattutto della consapevolezza di dover camminare tutti assieme. *“O facevamo così, o il sistema non avrebbe retto e sarebbe esploso. Questa è sempre stata la principale qualità del nostro sistema regionale, che alla lunga si è dimostrato uno dei più efficaci ed efficienti a livello nazionale, riconosciuto da tutti. Tanto è vero che nella mia storia di quarant’anni allo IAL, sono cambiate molte maggioranze politiche, ma rispetto alla formazione professionale si è sempre mantenuta continuità”.*

Se una sera d'inverno

Si racconta che in una serata, tra gennaio e febbraio, i maggiori chef del mondo si incontrassero in un paesino della pedemontana pordenonese per stabilire gli stipendi della professione. C'è chi giura che non si tratti di una leggenda. In ogni caso, quel paesino, immerso in una terra che ha visto nascere i più grandi cuochi di Venezia, agli inizi degli anni Ottanta diventa sede della rinomata scuola alberghiera dello Ial.

Chiusa la pionieristica, ma anche fallimentare, esperienza dell'hotel Spartiacque a Camporosso, c'è bisogno di trovare velocemente un nuovo spazio per i corsi dedicati alla ristorazione: è un settore su cui si vuole continuare a scommettere, una vocazione irrinunciabile.

L'intenzione è quella di aprire nella zona di Pordenone e il destino, che quando vuole ci mette del suo, porta lo Ial fino ad Aviano, il paesino ai piedi del Piancavallo, teatro – si dice – di quegli incontri segreti.

Lì c'è una struttura di proprietà di un'impresa che si occupa di strade ed asfalti. I titolari hanno deciso di costruire, a titolo di investimento, un albergo pizzeria, mai però aperto.

È l'occasione d'oro. Una struttura nuova, in una posizione strategica. *“Durante una ricognizione – ricorda Del Savio – Cavallini ed io ci siamo imbattuti in questo albergo chiuso: allora siamo entrati di nascosto da una finestra rotta della cantina e abbiamo scoperto che il piano di sopra era terminato e che c'era una grandissima cucina, perfetta per una scuola alberghiera”.*

Non c'è tempo da perdere. Viene stipulato il contratto d'affitto e nell'83, a tempo record, inaugurati i primi corsi. Per avviare la struttura passano solo tre mesi: tre mesi a tagliare assi con la motosega, a costruire e predisporre le aule, a tinteggiare. Accanto agli operai sono gli stessi dipendenti a dare una mano: la scuola alberghiera è un po' il sogno di tutti.

Apri così, il 23 ottobre, con il sostegno anche del Comune di Aviano, quello che sarà destinato a diventare il più grande centro di formazione alberghiera del Friuli Venezia Giulia.

L'esperienza è stimolante, una sfida. C'è un direttore – Antonio Striuli – che vive in un camper fuori dalla scuola in attesa di trasferirsi in pianta stabile; le riunioni sono quello che oggi si definirebbe un *work in progress*; oltre ai corsi va gestito anche il convitto dove gli allievi soggiornano durante la settimana.

Attorno alla scuola di Aviano fanno quadrato i grandi chef, a partire da Nicola Angelin. *“Mi ricordo la generosa mano che ci ha dato quando abbiamo avviato i primi stage*

negli alberghi e nelle cucine. In due giorni ci ha aiutato a sistemare tutti i nostri studenti: chiamava gli chef e combinava un posto per loro, tutte realtà di lusso, come Cipriani a Venezia” – racconta ancora Del Savio.

Ad Aviano si lavora sulla qualità e il risultato non tarda ad arrivare: le richieste di iscrizione superano i posti disponibili. Bisogna iniziare a fare delle selezioni. I più determinati sono gli aspiranti cuochi, disposti ad aspettare un altro anno pur di poter frequentare la scuola.

Tra loro c'è anche Michel Basaldella, un ragazzino del posto con la passione della cucina, ed oggi titolare del ristorante Le Grand Puech a Mimet Francia dopo esser passato in molte cucine stellate. *“Sono arrivato in questa scuola con un senso di grande gratitudine: una scuola appena aperta, nel mio paesino dove volevo fare il cuoco; eravamo pochi e c'era davvero una bella energia. Si studiava la mattina e il pomeriggio avevamo due ore di sport, judo, sci d'inverno con cui ci sfogavamo, ma che ci aiutava anche a fare squadra e questo mi è servito molto anche dopo nella gestione delle brigate di cucina. Ricordo quando, a fine stagione, ho preso coraggio e sono andato dal direttore per dirgli che io volevo girare l'Europa. Lui si è subito attivato e mi ha trovato un posto a Parigi. Quel giorno mi si è aperta la porta”.*

Il centro di Aviano si rivelerà teatro anche di grandi sperimentazioni ed innovazioni, soprattutto in ambito internazionale, a partire dagli anni Novanta. Si inizia a partecipare a concorsi oltre confine, si aprono le porte a forme di didattica d'avanguardia, si ottiene il riconoscimento dei diplomi a livello europeo.

“Il fiore all'occhiello di quel periodo è stato senz'altro Eurhodip, uno speciale attestato che riconosce la dimensione internazionale della preparazione ottenuta, garantendo la spendibilità dei titoli conseguiti nei Paesi europei” – racconta Marina Stroili. “La scuola alberghiera di Aviano è entrata nel circuito europeo già nel 1990 come membro attivo e promotore, potendo anche contare su un gruppo di docenti in grado di comunicare con i colleghi in lingua inglese, tedesca e francese”.

Sono gli anni degli scambi professionali tra studenti e delle visite all'estero, degli stage internazionali, ma anche delle competizioni, che porteranno gli allievi dello Ial a confrontarsi ad alto livello e spesso sul podio.





È ora di diventare grandi

50

Se per gli allievi della scuola alberghiera si guarda agli stage nelle grandi realtà europee della ristorazione e, complice l'appoggio degli chef, su quel centro di eccellenza della cucina rappresentato da Venezia, con i suoi rinomati alberghi e ristoranti, anche negli altri settori della formazione professionale si inizia a pensare ad esperienze di questo tipo.

È il 1981 quando lo Ial coraggiosamente decide – è il primo ente in Italia a farlo – di portare in fabbrica gli allievi dei corsi di meccanica. Sono gli anni in cui la legge nazionale comincia a parlare di stage, ad introdurre questa nuova tipologia formativa. A crederci è, a Pordenone, un sindacalista della Cisl, Davide Battiston, un metalmeccanico che lavorava alla Savio S.p.a.

Nel frattempo, la crescente attività dello Ial inizia ad avere bisogno di spazi, ad allargarsi per assecondare sempre più i bisogni dell'utenza e di un mercato del lavoro che sta cambiando e rivelando la necessità di nuove figure professionali.

Ecco che, accanto alla scuola di Aviano e alle ormai storiche sedi di Spilimbergo, dove si tengono corsi di meccanica, per addetti alle vendite e per addetti al turismo, di Gemona con i nuovi percorsi per motoristi, e di Casarsa riconvertita alla grafica, lo Ial decide di rafforzarsi sul territorio, aprendo una nuova sede a Pordenone, nel cuore della provincia della destra Tagliamento. Lo spazio è quello di via Molinari, nell'ex fiera campionaria, che da subito inizia ad ospitare "corsi di un certo livello", aprendo ulteriormente lo Ial anche al mondo degli adulti, con i corsi, allora finanziati dalla Regione, di gestione aziendale, finanziaria e soprattutto di informatica, la nuova disciplina che appassiona sempre più. Di lì a qualche anno sarà la volta dei post diploma e post laurea con docenti estremamente qualificati e contenuti superiori a quelli che fino a quel momento lo Ial aveva gestito.

Ci si avvia a grandi passi verso gli anni della fortissima espansione, verso quel 1989 che segna una svolta decisiva per quanto riguarda l'attività dell'ente.

Lasciata via Molinari ci si sposta in via Prasecco, oggi sede dell'Università. Tuttavia, anche questa è una sistemazione temporanea, data in uso allo Ial dal Comune di Pordenone. La soluzione arriva allora dai frati comboniani, emigrati al nord, proprietari di una struttura in via San Daniele: è lì, e nella dependance di via San Quirino, che si va in affitto e dove l'attività dei corsi viene ulteriormente sviluppata, anche con l'introduzione del ramo alberghiero.

“L'espansione – spiega Sigalotti – ha avuto origine da due fattori fondamentali: da una parte, l'utilizzo massiccio dei fondi strutturali europei, che fino all'89 era

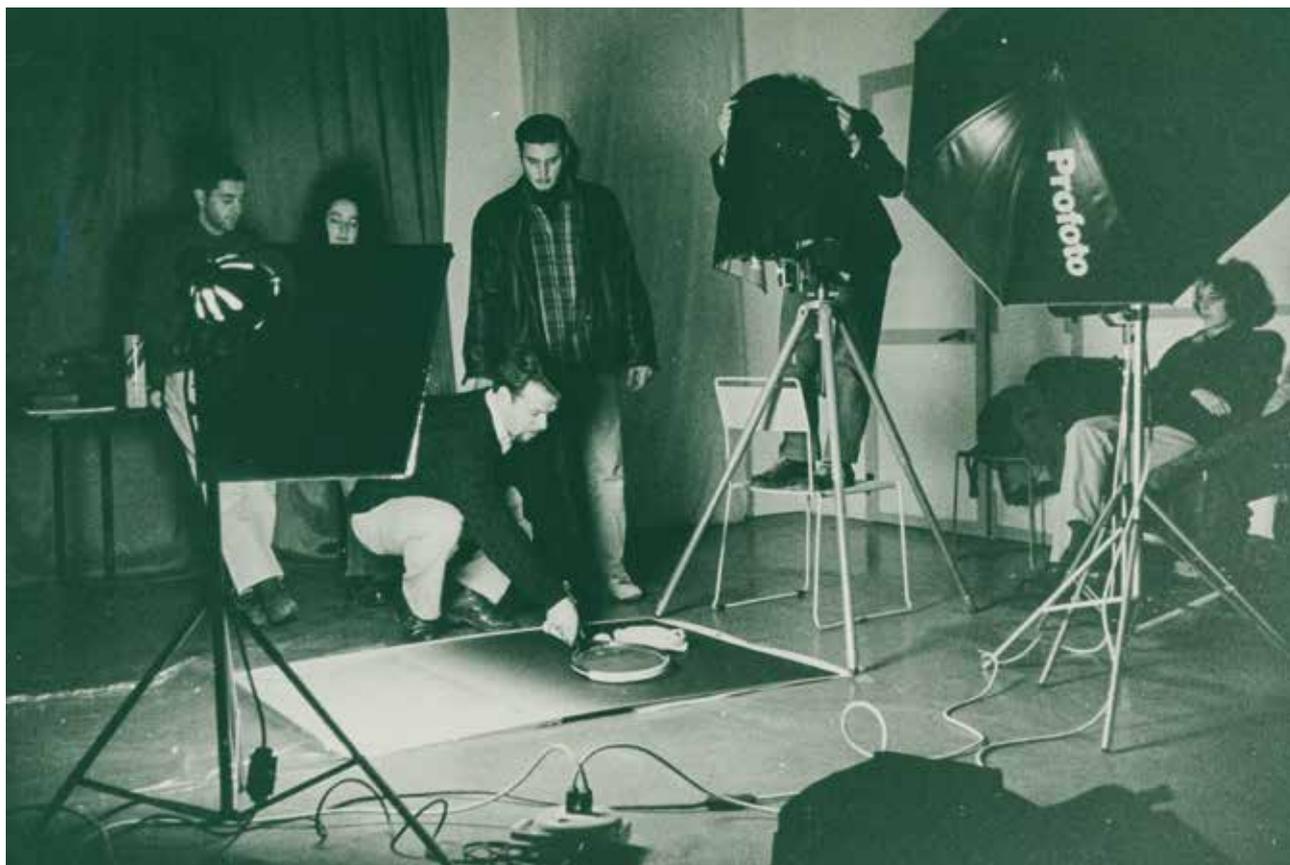
stato davvero contenuto, e, dall'altra, la chiusura, nel '93, dell'Irfop, l'ente regionale di formazione professionale, che si occupava dell'attività alberghiera e, in esclusiva, di quella per estetiste e parrucchiere. Grazie alla lungimiranza di Cavallini, lo Ial, con lo smembramento delle attività dell'Irfop, ha ottenuto tutta la parte della formazione alberghiera e quella legata al benessere e ai servizi alla persona".

I tanti colori della formazione

52

Si guarda con grande attenzione anche alle alleanze, come una vera e propria strategia d'azione. Alleanze con il mondo accademico e delle fondazioni, con l'università, ma anche con gli imprenditori, cercando di favorire collaborazioni sempre più strette. Tra gli altri, Fantoni e Pittini per quanto riguarda Gemonà; le grandi aziende del pordenonese, da Spilimbergo a Maniago.

Ma si guarda anche all'evoluzione del mercato del lavoro, ai nuovi orientamenti, alle richieste diversificate e a quelle nuove tecnologie che a breve rivoluzioneranno in modo sostanziale le abitudini delle persone di tutto il mondo, rendendo possibile l'inimmaginabile, avvicinando ciò che fino a quel momento era sembrato, e lo era davvero, lontanissimo. Parliamo di internet e della nascita del web.



Mentre l'Italia, quarto Paese europeo a farlo, (nell'86) si collegava per la prima volta ad internet e i tecnici del Consiglio nazionale delle ricerche erano impegnati a collegare i vari centri e a creare reti di persone oltre che di computer, tentando di portare internet in Africa grazie ad un progetto Unesco, a Casarsa si capisce che il mondo sta cambiando velocemente, che non si cercano più meccanici, ma che l'attenzione dei più giovani si sta ormai spostando altrove. Siamo alla vigilia del nuovo settennato del Fondo sociale europeo: bisogna delineare i piani formativi degli anni a venire.

L'idea è quella di iniziare a spostarsi sul territorio della grafica, fino ad ora appannaggio del Veneto, di Venezia e Treviso, già avanti e ben collaudato nel settore. Prendono così avvio i primi corsi di stampa e pre stampa. *“In quegli anni mi ero appassionato alla grafica – racconta Carlo De Bastiani – e quindi, come di consueto un venerdì sera, proposi a Cavallini di sperimentare anche allo Ial questo tipo di attività. In quegli anni, del resto, le risorse economiche del Fondo sociale europeo ci avrebbero garantito gli investimenti necessari”*. È lo stesso De Bastiani, assieme all'allora direttore del centro di Casarsa, Mirco Zago, ad incaricarsi di reperire l'attrezzatura indispensabile a garantire la formazione. Si va alla Macchingraf di Milano che vende macchine da stampa tedesche, le migliori in assoluto, ottime per i corsi post diploma.

Tuttavia, si fatica a riempire i corsi. Nonostante il mercato sia alla costante ricerca di queste figure, le potenzialità della professione non vengono ancora capite dai più giovani. Eppure per la grafica sono anni favolosi. Si sta passando dal processo grafico tradizionale al desktop publishing, ovvero l'impaginazione e la scrittura attraverso il computer. *“Nel '92 abbiamo realizzato il primo laboratorio di desktop publishing e avviato i corsi serali per lavoratori. Corsi che poi abbiamo replicato anche a Pordenone*



impiegando professionisti del settore come docenti”.

Dalla grafica alla comunicazione il passo è breve. Almeno per lo Ial. Si iniziano, in quegli stessi anni, a realizzare le prime brochure per promuovere sul territorio i corsi di formazione della scuola alberghiera di Aviano, di Gemona e delle altre sedi. È un lavoro ancora artigianale, stampato in casa. L'obiettivo era quello di rappresentare la formazione targata Ial, che via via si era strutturata in molti settori articolando la propria offerta in percorsi tematici, attraverso forme e stili di comunicazione adeguate ad una cultura visiva moderna.

Nasce con queste intenzioni il primo catalogo con l'elenco di tutti i corsi attivati. Si chiama *I colori della formazione*, titolo scelto da Cavallini ed ispirato al primo logo dello Ial, un quadrato a strisce colorate.

“Ricordo benissimo la prima copertina. Ero a Venezia in piazza San Marco; c'era una fila enorme per entrare a visitare una mostra. Allora con mia moglie sono salito fino in alto e ho scattato una foto a tutta quella folla che attendeva di entrare nel palazzo e questa foto è stata utilizzata per il primo catalogo dello Ial. Abbiamo subito capito l'importanza che la comunicazione avrebbe avuto da lì in avanti: distribuivamo le brochure agli studenti delle scuole medie, in vari luoghi di aggregazione, inviavamo per posta i cataloghi ad aziende e lavoratori. Una volta abbiamo addirittura comprato gli spazi pubblicitari di un giornale intero, Il Gazzettino, per promuovere la nostra offerta formativa!”.

“L'obiettivo era quello di diffondere la cultura e l'importanza della formazione, lo strumento per farlo, la comunicazione, anche attraverso l'utilizzo di canali inediti, da nessuno esplorati prima di allora. Da qui lo studio dei messaggi e degli strumenti con il supporto di professionisti. Il catalogo annuale “I colori della formazione”, in uscita ogni settembre, comprendeva tutta l'offerta corsuale in programma per l'anno, una scelta vincente che ci ha posizionato come ente ricco di proposte e di progettualità.”
– racconta Renata Del Regno, tra le prime ad occuparsi di comunicazione allo Ial.



Programmare e orientare

Sono gli anni della grande espansione del Fondo sociale europeo, il fondo strutturale nato nel 1957 con i Trattati di Roma ma operativo dal 1962, e istituito per favorire la mobilità geografica dei lavoratori comunitari. Dopo un primo tiepido utilizzo da parte degli Stati membri, è dalla metà degli anni Ottanta che il FSE inizia a dispiegare la sua reale capacità, in un periodo storico con la disoccupazione giovanile che in Europa supera il 25% e con la diffusione della disoccupazione di lunga durata¹.

Con il *Primo Pacchetto Delors*² e i Regolamenti degli anni novanta, il Fondo sociale europeo si consacra come uno strumento fondamentale di programmazione, che ha come obiettivo numero uno il contrasto alla disoccupazione di lunga durata e l'inserimento professionale dei giovani.

È a queste risorse che anche lo Ial inizia ad attingere con sempre maggiore interesse. I fondi strutturali vanno così ad aggiungersi a quelli regionali che fino ad allora avevano consentito le attività formative. E sono le risorse europee a dare la svolta allo Ial, che proprio dagli anni Novanta inizia quel percorso di regionalizzazione che lo porterà a breve ad essere presente con le sue sedi in tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia, con corsi sempre più orientati anche all'utenza adulta, come i post diploma, i post laurea e i corsi di aggiornamento serali per occupati.

Grazie ai consistenti fondi messi a disposizione dall'Europa e alla logica delle alleanze su cui la presidenza di Felice Cavallini ha fortemente investito, per lo Ial si presenta una nuova scommessa. Quella, cioè, di inaugurare gli anni novanta con due master internazionali e pionieristici, in collaborazione con l'università.

Il primo è una vera e propria sfida, parlare e specializzarsi in computer science nel 1990. L'iniziativa porta la firma oltre che dello Ial anche di due docenti d'eccezione, Goffredo Pieroni e Furio Honsell.

1 Nel quadriennio 1979-1983 il numero dei disoccupati nella Cee è raddoppiato, passando da 6 a 12 milioni. Fonte: Commissione Europea Fondo sociale europeo – Investiamo nelle persone da 50 anni, 2007, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo).

2 Insieme di proposte elaborate da Jacques Delor e presentate al Parlamento europeo il 18 febbraio 1987, riguardanti la necessità di dotare la Comunità di risorse adeguate per la messa in opera della riforme indispensabili alla concretizzazione dell'Atto unico. Le riforme dovevano riguardare, tra l'altro, la realizzazione di un mercato senza frontiere e la coesione economica e sociale.

L'esperienza pionieristica del "Master in Computer Science", iniziativa congiunta dell'Università di Udine, University of Houston e IAL, 1990-1994

«Nelle rivoluzioni tecnologiche e culturali bisogna formare per primi i formatori.

Forse nel nostro immaginario nulla suscita di più l'idea di futuro e di innovazione dell'Informatica. Quanto lunga è però ancora la strada da percorrere verso la piena implementazione dell'Italia digitale che renda, ad esempio, paperless i rapporti con le istituzioni ed elimini quella pletera di passaggi e code in uffici burocratici! Eppure proprio l'Informatica ha già una Storia. Storia difficile da ricostruire perché il suo sviluppo vertiginoso rende la nostra prospettiva sul suo passato meno nitida che in altri settori. Una qualunque Storia dell'Informatica in Friuli Venezia Giulia vedrà però sempre lo IAL-CISL come un pioniere nella diffusione della cultura digitale. E ciò anche per un'iniziativa che forse non viene spesso ricordata. Nell'ormai lontano 1990 lo IAL organizzò a Pordenone un Master in Computer Science congiunto della University of Houston (UH) e dall'Università di Udine. Il significato e l'eredità di quell'esperienza pionieristica che durò per 4 anni e vide coinvolti una trentina di giovani laureati va però oltre la mera Storia dell'Informatica in regione. Quel Master ebbe un impatto su almeno altri due aspetti decisivi per l'avviamento della società della conoscenza in Friuli Venezia Giulia, concetto questo assolutamente nuovo allora, che però da lì a 10 anni avrebbe riempito i programmi di politici, manager e industriali. Il primo aspetto ha carattere nazionale e riguarda la modalità di articolare l'alta formazione in Italia. L'esperienza maturata nel Master fu infatti un punto di riferimento per l'Università di Udine nel ruolo che svolse nella riforma universitaria a livello nazionale. Il secondo è locale ed è relativo allo sviluppo degli studi universitari e della ricerca informatica nel pordenonese soprattutto nei settori oggi conosciuti come Intelligenza Artificiale e Internet of Things.

Prima di analizzare in dettaglio questi aspetti va sottolineato subito però il merito di due persone che seppero, al tempo stesso, interpretare il genius loci pordenonese, orientare la vocazione dello IAL alla formazione ad alto contenuto di conoscenza e all'innovazione organizzativa, e soprattutto riuscirono ad anticipare il futuro. Il primo fu il Prof. Goffredo G. Pieroni, dal 1987 ordinario di Visione Artificiale a Scienze dell'Informazione a Udine, romano d'origine ma reduce da un lungo periodo di ricerca e insegnamento proprio all'Università di Houston. Il secondo fu il direttore dello IAL, il demiurgico Felice Cavallini. Senza di loro il Master non ci sarebbe stato. Il primo era un personaggio quasi felliniano, che amava la battuta provocatoria e iconoclasta, istrionesco a volte, ma preparatissimo e geniale, ricchissimo di idee, autentico visionario non solo artificiale! Del secondo voglio ricordare solo l'aspetto che più mi colpì, ovvero la sua capacità di superare gli ostacoli con entusiasmo. Un vero interprete di quella cultura del risultato così rara in una classe dirigente italiana che ha fatto, invece, della cultura dell'adempimento la sua ragione di vita. Personalmente ebbi un ruolo assolutamente marginale nel progetto in qualità di membro del board scientifico e organizzativo. Oltre al Prof. Pieroni ero l'unico altro Professore Ordinario (oggi si direbbe di IA fasica) di Informatica presso il Corso di Laurea di Scienze dell'Informazione di Udine. Venivo da un'esperienza di 3 anni presso il Laboratory for Foundations of Computer Science della University of Edinburgh e nel 1990 avevo

vinto il concorso che allora era nazionale. Non conoscevo assolutamente Udine o Pordenone ma raccolsi l'idea di impegnarmi nel Master con entusiasmo. Molte altre persone meriterebbero una menzione però: gli altri docenti dell'Università di Udine, quelli di Houston, gli studenti, il supporto tecnico amministrativo dello IAL. Voglio ricordare solamente lo splendido contributo dei tecnici e studenti dello IAL che prepararono il progetto grafico del Master, essenziale ma netto, ed elogiare lo IAL per lo sforzo che fece nell'indirizzare tutte le sue molteplici capacità a rendere il Master più attraente sotto ogni profilo, come la cena impeccabile presso la loro scuola alberghiera IAL ad Aviano, che inaugurò il Master alla presenza di tutti le più alte cariche di Houston e molte autorità slovene. Accoglienza che certamente aiutò a rendere il Master speciale soprattutto per i texani.

Passerò quindi ora alla trattazione dei tre aspetti caratterizzanti l'innovatività del Master.

L'informatica. Come mai all'Università di Udine fu presa la strada dell'Informatica nel 1979 con l'apertura del quinto Corso di Laurea in Scienze dell'Informazione in Italia dopo Pisa, Torino, Salerno e Bari, e quindi molti anni prima di Milano, Bologna, Padova, Roma? La risposta ha il gusto del paradosso. Quando l'Università di Udine nacque a seguito della legge di iniziativa popolare con la raccolta delle 120.000 firme nelle tendopoli del post-terremoto, le Università vicine di Padova e Trieste non vollero che venisse fatta concorrenza ai loro corsi di Laurea e quindi "concessero" a Udine di avviare solamente corsi che reputavano di "scarso interesse" destinati, secondo loro, a scomparire subito dopo il fuoco di paglia del loro avvio. Quindi la Facoltà di Scienze ricevette il Corso di Laurea in Scienze dell'Informazione-Informatica (sic!), ma non Fisica o Matematica o Chimica; la Facoltà di Lettere ebbe il Corso di Laurea in Conservazione di Beni Culturali (sic!), ma non Lettere, o Filosofia; la Facoltà di Agraria ebbe il Corso di Tecnologie Alimentari (sic!); la facoltà di Economia, il Corso di Scienze Bancarie (sic!); ed infine quella di Ingegneria il Corso di Ingegneria Gestionale (sic!). Ho voluto fare questa breve digressione sulle origini dell'Università di Udine per mostrare da un lato, quanto sia difficile prevedere il futuro, i baroni di allora di Padova e Trieste non avrebbero potuto fare previsioni più errate in tutti i settori, e dall'altro come questa vicenda sia un'esemplificazione dell'effetto paradosso, ovvero di come uno svantaggio possa proiettarci verso l'innovazione. Insegnamento, quest'ultimo, che è sempre importante considerare nell'affrontare le crisi. Comunque fu così che negli anni '80 si raccolsero a Udine i migliori studenti di tutto il Nord-est per studiare l'Informatica. A Udine transitarono tutti i migliori informatici italiani, e in Friuli nacquero aziende che costruivano computer e tantissime Software Houses, come si chiamavano allora. Esperienze molto positive in questo contesto vennero anche dagli Istituti Tecnici quali il Malignani e il Kennedy. Ma allora il sistema dell'alta formazione sia accademico che post diploma era rigidissima, non c'era possibilità di organizzare degli ITS come oggi. Ebbene in questo contesto di piena rivoluzione culturale e tecnologica digitale lo IAL fu tra i primi a cogliere l'importanza, ma anche la necessità di un'alta formazione nel settore del trasferimento tecnologico dell'informatica, dalla ricerca al sistema industriale. Lo IAL fu tra i primi a comprendere che c'era più di un tassello che mancava per avviare appieno la rivoluzione digitale. Si dovevano formare i formatori a tutti i livelli per realizzare il trasferimento tecnologico. Lo IAL fu tra i primi a capire che il

paese non doveva trasformarsi, come purtroppo poi invece avvenne, in un paese di utenti o peggio ancora di consumatori di Informatica. Lo IAL cercò, invece, di percorrere la strada più difficile contribuendo a fare, almeno di questa regione, un territorio produttore di Informatica. Lo IAL applicò infatti in questo settore il suo modello: fare dei lavoratori protagonisti attivi, non degli utenti passivi. Lo scopo dei veri formatori, infatti, è quello di emancipare cittadini e lavoratori, non quello di allevare una docile forza lavoro o allargare il mercato dei consumatori.

La formazione post-laurea. Nel '90, a livello accademico non si era quasi mai sentito parlare di Master, ancora! Il sistema della formazione era poco più flessibile di quello di cent'anni prima. C'era solamente un tipo di corso di Laurea e dopo non c'era nulla, a parte la libera docenza. Fino alla riforma Berlinguer del 2000, la cosiddetta riforma del 3+2, l'Italia aveva il numero più basso di lavoratori con un titolo post-diploma di tutta l'Europa, un terzo della Germania e della gran Bretagna. Non c'era poi il dottorato di ricerca come momento di alta formazione per preparare non solo i futuri docenti ma anche i ricercatori per quelle aziende che avessero capito che si doveva avviare una vera strategia di innovazione, per rimanere sul mercato, attivando laboratori di R&D cioè di Research&Development. L'idea quindi di avviare a Pordenone un Master, per di più in chiave internazionale, era assolutamente innovativa e anticipava quella tipologia di studi che oggi sono indispensabili per la specializzazione post-laurea. Fu proprio grazie ad esperienze come queste, che poi l'Università di Udine avviò il dottorato di ricerca e le decine di master di II° livello nei decenni successivi. Fu da esperienze sperimentali come il Master dello IAL che l'Università di Udine portò il proprio contributo alla CRUI, la conferenza dei rettori, per plasmare la riforma universitaria del nuovo millennio che di lì a poco sarebbe decollata.

Va qui sottolineato che il Master in Computer Science anticipava tutte le caratteristiche che sarebbero poi diventate le keywords dello spazio europeo dell'alta formazione: digitalizzazione, innovazione, internazionalizzazione. L'innovatività del Master stava anche proprio nel suo aspetto didattico per la caratteristica dell'internazionalizzazione. Ci sarebbero infatti voluti ancora 10 anni per avere i primi programmi Erasmus. Il Master, invece, prevedeva oltre all'attività formativa in via Prasecco anche un anno presso l'Università di Houston. Non si era mai sentito parlare prima di mobilità studentesca e di riconoscimento di crediti tra atenei. Vi invito qui a riflettere anche solamente sulle problematiche logistiche e assicurative che si dovettero affrontare, per capire quanto difficile ma anche pionieristica fu l'attività svolta dallo IAL. Spostare studenti e docenti da un continente all'altro avrebbe fatto tremare le vene e i polsi a tante persone ma non al dott. Cavallini. Questa mobilità diede frutti importanti. Ricordo come esempio di mobilità dei docenti, il corso assolutamente innovativo per l'Italia, tenuto dal vice-Presidente di Houston, che riguardava la problematica della sicurezza informatica e della difesa da virus informatici.

Gli Studi Universitari a Pordenone. Veniamo infine all'eredità più importante per la realtà locale di Pordenone. Oggi la sede di via Prasecco è un polo attivo e ben avviato di studi Universitari. Allora a stento faceva i primi passi l'Università di Udine. Immaginare quindi di avviare addirittura un Master di II° livello a Pordenone era un coraggioso gesto di grande visione politica da parte del Prof. Pieroni, che così metteva in gioco tutta la sua reputazione internazionale. Oggi si può dire senza ombra di dubbio che quell'esperienza fu un seme dal quale è nato, non

solo logisticamente, il polo universitario di Pordenone. Uno dei corsi di maggiore successo a livello italiano che vi hanno sede è quello di Scienze e Tecnologie Multimediali, che ha avuto come guida proprio uno degli allievi più brillanti del prof. Pieroni, il prof. Gianluca Foresti. Quel corso di laurea fu tra i primi a coniugare competenze tecnologiche a competenze comunicazionali. Il prof. Foresti oggi è il direttore del Dipartimento di Scienze Matematiche, Informatiche e Fisiche dell'Università di Udine ed è uno dei maggiori esperti italiani di Riconoscimento ed Elaborazione delle Immagini. Personalmente, in qualità di Rettore dell'Università di Udine, presi proprio ispirazione dal Master con lo IAL per aiutare lo sviluppo non solo di quel corso di laurea, ma di tutto il Polo di Pordenone.

Numerosi sono stati gli studenti del Master in Computer science, che lo sfruttarono anche come trampolino di lancio per una brillante carriera di ricerca, e che oggi portano alto nel mondo il nome dell'Italia. Ne ricordo solamente due il prof. Iliano Cervesato oggi docente alla prestigiosa Carnegie Mellon University di Pittsburgh e il prof. Enrico Pontelli oggi Preside del College of Arts and Sciences della New Mexico State University.

In conclusione, l'esperienza del Master in Computer Science co-organizzato da IAL, Università di Udine e University of Houston, fu esemplare per idee, slancio, e anche risultati. Fu l'esempio di come anche un territorio che non si trova ai principali crocevia internazionali, può con coraggio ed entusiasmo, cogliere un'opportunità e anticipare il futuro. Certamente il rischio che corrono i visionari è di arrivare troppo presto e non ricevere poi tutta l'attenzione che meriterebbero. Quindi anche l'esperienza di questo Master si chiuse forse troppo presto nei fatti, ma non nell'ispirazione che diede a chi vi partecipò, me compreso, nelle future attività. Penso di aver argomentato quanto il suo impatto fu tutt'altro che minimale: formò ricercatori che oggi sono affermati docenti a livello internazionale, gettò le basi per il polo universitario di Pordenone, anticipò i modelli di mobilità studentesca e docente che oggi sono alla base del programma Erasmus e dello spazio Europeo dell'Alta Formazione e della Conoscenza, anticipò modelli di formazione post-laurea che oggi sono diffusissimi e preziosi. Molto del suo impatto fu anche sulla ricerca industriale. Un plauso quindi allo IAL, che seppe interpretare quel ruolo di Ente di Formazione nel senso più ampio e più efficace, che capì già 30 anni fa, che bisogna sì formare i lavoratori, ma quando si devono fronteggiare rivoluzioni come quella digitale, bisogna formare prima i formatori e gli strateghi della formazione. Serbo quindi un ricordo riconoscente di quella esperienza e dei suoi protagonisti che mi auguro di essere riuscito a condividere!»

Prof. Furio Honsell
Ordinario di Teoria degli Automi
Rettore dell'Università di Udine (2001-2008)
Sindaco di Udine (2008-2018)

Guardare oltre

60

È nell'ottica di allargare gli orizzonti, culturali e geografici, della formazione, che lo Ial, sempre agli inizi degli anni Novanta, decide di avvicinarsi a Cimba, una scuola fondata dal dottor Alan H. Ringleb e supportata da un consorzio di trentasei università americane, che ha come obiettivo quello di offrire corsi di formazione manageriale.

Dall'incontro, nel 1991, prende avvio a Pordenone la prima edizione del Master in Business Administration, un programma MBA internazionale, con diploma finale rilasciato dalla Clemson University. Il corso della durata di un anno, tra Pordenone e il South Carolina, vede iscritti quarantacinque studenti provenienti da Italia, Canada, Irlanda, Russia, Svezia, Slovenia, Turchia e Stati Uniti.

Si tratta di una tappa fondamentale nella storia dello Ial, che, per la prima volta, si affaccia ad un'esperienza di formazione internazionale, per la gestione della quale viene anche costituita un'apposita società, denominata IalForm, e deputata ad occuparsi di servizi logistici alla formazione.

Tra gli allievi selezionati, nell'edizione dell'anno successivo, tramite il test standardizzato americano Gmat, c'è anche il pordenonese Roberto Speretta, informatico laureando all'Università di Udine. *“Questo MBA era qualcosa di assolutamente innovativo e diverso per il nostro territorio; qualcosa che ci pareva irraggiungibile, il modello americano di post laurea, interamente in inglese. Il corso mi incuriosiva e così comincio a prepararmi per il test ideato da Mike Walton e vengo ammesso con altri ragazzi da tutto il mondo”.*

La sede del campus è in via Prasecco a Pordenone. I pordenonesi sono meno di dieci. Gli altri sono studenti stranieri accolti in Friuli Venezia Giulia in alcuni appartamenti gestiti dallo stesso Ial. Per alcuni ci sono anche delle borse di studio, procurate sempre dallo Ial attraverso Friulia S.p.A. Finanziaria Regionale, e che coprono parte degli ingenti costi del Master.

Con gli insegnanti statunitensi accreditati dalla Clemson University si ragiona di economia, finanza, matematica, massimi sistemi, attraverso un programma di studio altamente intensivo, si studia sette giorni su sette.

“C'era l'obiettivo dichiarato di mettere sotto stress le persone con carichi di lavoro poderosi e nella gestione del tempo. E in più dovevamo lavorare in gruppo, tra persone di culture diverse, collaborare. Ricordo benissimo due ragazzi brasiliani bravissimi; un altro che aveva una memoria incredibile, che non prendeva mai appunti e dopo due ore di lezione si ricordava perfettamente, parola per parola, quello che aveva

detto all'inizio il professore; un indiano che non smetteva di fare domande e che puntava sempre al massimo".

Studenti di talento e approcci nuovi, molto diversi da quelli proposti dal mondo accademico italiano.

All'inizio del programma ogni partecipante viene assegnato ad un piccolo gruppo di lavoro, entro il quale sono presenti altri corsisti di differenti nazionalità e diverso background accademico, culturale e professionale. Questo cercando di assicurare la maggiore eterogeneità possibile, indispensabile per imparare ad acquisire quelle flessibilità ed adattabilità richieste dalle relazioni commerciali internazionali.

"Prima dell'inizio di ogni lezione avevamo un test sui contenuti della lezione precedente; c'erano molte simulazioni, progetti da comporre che ci tenevano svegli anche di notte. Ricordo il compito di descrivere un nuovo prodotto da lanciare sul mercato con la realizzazione di simulazioni su marketing, qualità, trend di vendite. Forte era la competizione tra team. C'era una coppia nata durante il master: lei svedese, lui di Padova. Facevano parte, nell'ambito di questa esercitazione, di due team diversi e lei si alzava di notte per andare a guardare i piani di marketing di lui... e noi su questo scherzavamo: gli dicevamo non ti fidare! Poi si sono spostati e sono andati a vivere in Svizzera. Insomma, venivamo messi alla prova con progetti molto coinvolgenti, eravamo spinti a collaborare e a imparare dai compagni di squadra".

Prendersi cura del mondo

62

Mentre a Pordenone si sperimenta la formula del master internazionale, lo Ial decide di incamminarsi anche su un'altra strada altrettanto inedita, soprattutto per la formazione professionale.

Sulla spinta del rinnovato interesse europeo in materia e delle ingenti opportunità offerte dai finanziamenti dell'Unione, prende corpo l'idea di esplorare le tematiche legate all'ambiente.

Del resto sono gli anni in cui la "questione ambientale" inizia a profilarsi in maniera sistematica anche nelle normative di alto rango. Dopo l'Atto Unico Europeo del 1986, che enuncia alcuni principi cardine dell'azione della politica ambientale europea come, ad esempio, il principio di prevenzione, o quello per cui chi inquina paga, nel 1993 è il Trattato di Maastricht, colonna portante della nuova Unione allargata, a rafforzare in maniera decisiva il ruolo del Parlamento europeo nelle politiche appunto ambientali. Risale al 1992 la prima conferenza mondiale sull'ambiente, il famoso Summit della terra di Rio de Janeiro, che vede la fortissima partecipazione anche delle organizzazioni no profit e dell'opinione pubblica. Nel 1994 viene istituita, a Copenhagen, l'Agenzia Ambientale Europea. Il Trattato di Amsterdam del 1997 decreta la tutela ambientale alla base della politica comunitaria allo scopo di promuovere lo sviluppo sostenibile e, nello stesso anno, viene adottato il Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni di gas serra. Un'impostazione, quella dettata a livello globale ed europeo, declinata in una serie di inediti programmi e fondi strutturali, che delle buone prassi, della formazione e della consapevolezza fanno il loro pilastro.

Su questo terreno di opportunità si incammina anche lo Ial, testando quello che negli anni si consoliderà come un impegno di primo piano, con un corso post laurea interamente dedicato alla valutazione dell'impatto ambientale. La sede scelta per la formazione è la città di Gorizia, i partner alleati, l'Università di Udine e l'Istituto di Sociologia di Gorizia. Il tema è nuovo, attualissimo: la Regione, infatti, ha appena varato la legge sulla Valutazione di Impatto Ambientale – VIA – e si è in attesa del regolamento di attuazione.

Il momento è perfetto per mettere il cappello sulla formazione "ambientale" e per relazionare lo Ial con una fascia alta di utenza, anche attraverso la collaborazione con gli atenei universitari locali e internazionali come, ad esempio, quello di Amsterdam, e prestigiosi enti a partire dall'istituto di ricerca Ambiente Italia.

Qualche anno dopo si aggiungerà, come punto di riferimento, sia per i corsi in tema di ambiente, sia per quelli che verranno sulla sicurezza, anche Stefano Maglia,

curatore, tra l'altro, del primo Codice italiano dell'ambiente.

In realtà l'interesse *green* dello Ial inizia a maturare ben prima, tra la metà e la fine degli anni Ottanta, con due esperienze apripista e innovative, finanziate dal Fondo sociale europeo: una a Comeglians, piccolo comune della Carnia, e una all'interno della Comunità montana del Gemonese. Si tratta di due corsi teorico-pratici, uno nell'ambito del turismo naturalistico e culturale, l'altro per operatori forestali. Obiettivo della progettazione, aiutare e sostenere la nascita sul territorio di cooperative specializzate nella tutela ambientale, creando competenze e lavoro nel settore della forestazione e del turismo naturalistico e culturale. È da qui che nascono le cooperative Erica e Orizzonti, entrambe per anni operative sul territorio della pedemontana e della Carnia.

“Vivevamo una stagione particolare” – racconta Sandro Cargnelutti, al timone della nuova avventura. *“Anche a livello sindacale si ragionava molto di ambiente, di filiere corte, dei rischi della deforestazione. C'era bisogno di portare esperienze concrete”*. Esperienze vive e attuali come l'iniziativa di aprire, nel 1997, a Gemona, presso la sede Ial e in collaborazione con l'Aipin, Associazione Nazionale di Ingegneria Naturalistica, una vera e propria scuola, con al centro dei corsi il tema della manutenzione e risanamento territoriale e la definizione degli standard di qualità della formazione nel settore, da inquadrare nel tessuto anche culturale e normativo in divenire.

Buone prassi che negli anni porteranno lo Ial a lavorare e formare profili altamente specializzati e differenziati, dagli operatori pratici ai progettisti laureati.

Dopo i progetti pilota in Carnia e a Gorizia, gli anni Novanta registrano il primo grande *boom* della formazione ambientale targata Ial, con nuovi filoni da scoprire, primo fra tutti quello dello smaltimento dei rifiuti. Oltre cento persone vengono messe sui banchi, per dare risposta al neo-approvato regolamento regionale che obbliga, per la prima volta, tutti i gestori di impianti ad essere abilitati. Prende così vita il filone della gestione dei rifiuti, oggi declinato nell'economia circolare.

Sono gli anni in cui nell'ufficio progettazione dello Ial si disegnano nuove figure professionali da mettere in formazione: il gestore di impianti di smaltimento dei rifiuti, gli operatori della raccolta differenziata, i tecnici delle bonifiche, della valutazione di impatto ambientale, delle acque e dell'aria, l'eco-manager.

Nell'arco di poco tempo le figure si moltiplicano così come i corsi post diploma e post laurea, che puntano a specializzazioni sempre più richieste dal mercato, sia nell'ambito strettamente ambientale, sia in quello “spaziale” degli strumenti GIS, o ancora, nel settore del biologico.

I risultati di questo impegno non tardano: ed è così che il primo banco di prova fondamentale arriva con il progetto comunitario ADAPT ECONET sul tema della sostenibilità ambientale. Un progetto che durerà un paio di anni e che radicherà ancora di più lo Ial sul territorio. Sotto la lente dell'iniziativa europea c'è, infatti, la Bassa Friulana, chiamata a maturare un nuovo sistema di gestione ambientale, capace di mettere assieme una realtà complessa e singolare, fatta di laguna, pescatori, terreni agricoli, industrie e zone da bonificare. *“È stata una sfida enorme, trasversale, in cui abbiamo sperimentato in ogni settore produttivo azioni prototipali e innovative volte a migliorare la qualità e l'integrazione tra ambiente ed attività produttive. Uno degli effetti indotti dal progetto è stata la decisione del Consorzio industriale Aussa Corno di avviare la certificazione EMAS e nei primi anni 2000 l'adozione di Agenda 21 da parte di tre comuni della Bassa Friulana. Lo Ial partecipò alla progettazione e sperimentò, durante la*

gestione, l'uso della piattaforma web nella raccolta, sistematizzazione e condivisione dei saperi del territorio" – racconta Cargnelutti.

"All'inizio dell'esperienza ambientale – rivela ancora Cargnelutti, ricordando tutti i suoi collaboratori – questo ambito non era visto come qualcosa da sviluppare con priorità, ma se ne sono comunque intuite le potenzialità, tanto che è stato facile trovare sponda anche nella direzione di allora. Poi è stata maturata una strategia precisa: quella di puntare sulla formazione continua in questi settori, con corsi serali e seminari di sempre più alto livello, cosa questa che ha aiutato anche nelle relazioni tra l'ente e il mondo esterno, portando vicino personaggi di calibro che hanno dato valore aggiunto alla nostra formazione".



*crescere

***Crescere** «salire di grado, fare progressi nella carriera, nella condizione sociale, nell'abilità e nel successo professionale». da Zanichelli.

IAL da cinquant'anni ha dato un notevole contributo alla crescita culturale e professionale di tanta gente nella nostra terra. Un ruolo determinante quindi allo sviluppo stesso dell'economia e dell'occupazione, fattori essenziali per definire meglio l'identità civile e sociale di una regione. Prossima al Duemila,

3 centri rivolti ad utenti disoccupati, sono stati approvati dalla Giunta Regionale e finanziati da:



Commissione Europea
Fondo Sociale Europeo



Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale



Regione autonoma FVG
Direzione Regionale
della Formazione Professionale

per iscrizioni

Centro di Udine Tel. 0432.233455
Centro di Trieste Tel. 040.365322
Centro di Pordenone Tel. 0434.505411
Centro di Gemona Tel. 0432.981288
Centro di Gorizia Tel. 0481.538439

per informazioni

Numero verde 800-530900

Corsi di Formazione

Specializzazione post laurea

Tecnico progettazione
e recupero aree urbane.

Qualifica post diploma

Tecnico della progettazione
edilizia anche con tecniche
biocompatibili.

Tecnico grafico.

Tecnico produzione audiovisivi.

Aggiornamento

Modellazione solida
e animazione.

Progettazione CAD 2D e 3D.

Project presentation
per l'edilizia civile.

Tecniche di redazione
ipermediale.

Rilevamento e gestione
informatizzata del territorio.

Commercio elettronico.

Office automation.

IAL
FRIULI
VENEZIA
GIULIA
Agenzia Formativa

formazione professionale avanzata

La notte più lunga

66

Oltre all'interesse verso l'ambiente, c'è anche un altro settore che sta prendendo. È quello della comunicazione. In una società sempre più veloce, competitiva, dove l'immagine è anche contenuto, ed i mezzi si fanno sempre più sofisticati, anche lo *lal* è chiamato alla grande sfida: proporsi in modo nuovo e accattivante sul mercato.

Occorre dare seguito a quell'intuizione che era stato qualche anno prima il catalogo dedicato ai *Colori della Formazione*, ma anche puntare su corsi nuovi, capaci di soddisfare quei giovani sempre più attratti dalla creatività e dal mondo della comunicazione in tutte le sue sfumature e declinazioni.

Le sedi ideali per sperimentare un'offerta inedita, in questo campo, non possono che essere quelle della destra Tagliamento, dove solo qualche anno prima – a Casarsa – erano partiti i corsi pilota di grafica. La comunicazione viene sviscerata a 360 gradi: si iniziano così a formare cameramen, esperti di regia mobile, fotografi sempre più specializzati, “da copertina”.

Corsi che attirano subito l'attenzione anche dei grandi network nazionali. A rivolgere lo sguardo sull'attività dello *lal* è, per esempio, Radio DeeJay, una delle radio più ascoltate d'Italia, che con il suo direttore Linus, decide di ospitare in trasmissione alcuni corsisti. Dagli studi di Milano, l'esperienza dello *lal*, risuona ad onde medie da Nord a Sud del Paese.

Sono anni d'oro. Anni di grandi possibilità offerte anche dall'Unione Europea, e che si traducono nella possibilità di chiamare come docenti i grandi professionisti italiani del settore; di coprire le spese di vitto ed alloggio ai corsisti di fuori regione, e di intervenire con un riconoscimento economico per chi frequenta le lezioni. Tutto non solo sembra, ma è realmente possibile. Come, ad esempio, creare contatti tra gli allievi e i maggiori *studios* del momento; come organizzare una trasferta per visitare di persona la Pixar, la casa di produzione cinematografica specializzata in animazione digitale, con base a Emeryville in California.

Mentre le proposte corsuali si fanno sempre più ricche e definite, anche la comunicazione dello *lal* verso l'esterno subisce una svolta, destinata ad essere strategica. Una svolta, che è anche una vocazione, e che affonda le sue radici negli anni Novanta per diventare compiuta agli inizi del nuovo Millennio. “*Eravamo molto attratti dalle possibilità che si stavano delineando con la nascita anche dei collegamenti internet*” – ripercorre con la memoria Carlo De Bastiani. “*Nessuno sapeva bene di cosa si trattasse. Il primo collegamento lo abbiamo fatto da Casarsa, facendo ponte sulla base*

americana di Aviano, dove, per altro, ci avevano spiegato come doveva funzionare. Ricordo ancora una telefonata in cui Cavallini urlando mi chiedeva cosa fosse la multimedialità. Ma nessuno lo sapeva bene. Ne capivamo le potenzialità ma per renderle concrete ci avvallemmo di diversi esperti. Avevamo bisogno di capire”.

Prende così forma e vita il primo sito dello Ial. Porta il nome *ial.fvg.it* ed è la trasposizione on line dei *Colori della formazione*. È il tipico sito di informazione, dove c'è scritto chi siamo, quali sono i nostri corsi, come contattarci.

Ma presto diventerà qualcosa di più. È, infatti, attraverso il sito che si iniziano a raccogliere le iscrizioni, così come i curricula dei vari studenti, da inoltrare alle aziende interessate. Moltissime richieste di lavoro arrivano per gli allievi della scuola alberghiera. Si capisce subito che il sito vetrina non basta più.

Ci vuole qualcosa di diverso, di più ampio. Nasce il nuovo portale. Si chiama *Ialweb*. La grafica, affidata ad una società di Gorizia, è accattivante, fresca, inedita; le funzionalità da esplorare, enormi. Dietro c'è un lungo lavoro, anni di sviluppo, riunioni, idee messe in circolazione, voglia di sperimentare per dare risposte sempre più concrete alle richieste esterne, specialmente quella di mettere in contatto direttamente, di far incrociare domanda ed offerta di lavoro, bisogni delle aziende e profili dei candidati. Finalmente tutto è pronto. Il nuovo sito, nella versione avveniristica può essere lanciato nel web. È il 10 settembre 2004. *“Ricordo quella sera come fosse oggi”* – rivela De Bastiani. *“Dovevamo aspettare la mezzanotte perché prima non potevamo pubblicizzarlo. La mattina seguente tutti si sarebbero trovati davanti un nuovo portale, pubblicizzato anche sui quotidiani locali. Non potevamo fallire. Eravamo in fibrillazione; avevamo provato tutti i passaggi non so quante volte. Poi, inaspettatamente, prima della mezzanotte, c'è stato un problema tecnico, che ci ha lasciati con il fiato sospeso. Eravamo tutti lì, in ufficio. Cavallini collegato da casa e in attesa. Non funzionava. Abbiamo tentato di tutto per farlo funzionare, fino all'ultimo, e poi ci siamo riusciti. È stata la nostra notte più lunga!”.*

Ialweb diventa una testata giornalistica ed oltre ai corsi inizia a pubblicare quotidianamente news ed approfondimenti sulle tematiche relative al lavoro, alle tecnologie e all'attualità. Un impegno destinato a posizionare ben presto il portale a livello nazionale, fino ad arrivare a punte giornalieri di 17mila utenti unici.

Nel 2007, Il Sole 24 Ore bandisce un concorso on line per premiare, a livello nazionale, i migliori siti in circolazione. Una delle categorie in gara è quella dei portali che si occupano di formazione e lavoro. Ialweb risulta primo, il più votato da Nord a Sud, nonostante abbia la sua base in Friuli Venezia Giulia.

Oggi, il punto di forza non sono solo gli approfondimenti e i servizi quotidiani, ma soprattutto il connubio tra corsi ed offerte di lavoro. Attualmente i curricula depositati sono oltre 30mila e più di 6mila le aziende registrate, con una media di 6/700 offerte di lavoro a settimana.

La presenza e riconosciuta professionalità nel settore turistico-alberghiero porta lo Ial Fvg a mettere in rete anche un altro sito, questa volta interamente dedicato al settore. Siamo nel 2005, quando nasce *alberghiera.it*, portale strutturato in diverse sezioni: tecniche di cucina, sala-bar, pasticceria, approfondimenti merceologici e migliaia di ricette. Ricette realizzate nelle cucine della scuola alberghiera Ial e spiegate passo passo attraverso foto e video, per rendere “accessibili” anche i piatti più complessi. Nello stesso anno, inizia ad essere inviata una newsletter settimanale con proposte di menù.

Iscrizioni e informazioni:
Trieste Via Roma 20
 t. 040 365 322 — f. 040 366 437
 e-mail: ial.trieste@ial.fvg.it
Udine Via Napoli 4
 t. 0432 233 455 — f. 0432 234 021
 e-mail: segreteria@ialud.maf.it
Pordenone Viale Gigliotti 3
 t. 0434 505 411 — f. 0434 505 400
 e-mail: segreteria@ialp2.ial.fvg.it
Gorizia Via Diaz 5
 t. 0481 538 439 — f. 0481 538 487
 e-mail: ialgor@ital.fvg.it
Genova del Friuli Via Barigiana
 t. 0432 981 286 — f. 0432 971 041
 e-mail: ialgenova@ial.fvg.it

Corsi approvati dalla Giunta Regionale e finanziati da:

- Commissione Europea Fondo Sociale Europeo
- Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
- Regione Autonoma FVG Direzione Regionale Formazione Professionale

www.ial.fvg.it

IAL
 agenzia formativa
 Friuli Venezia Giulia

colori formazione

A stretto contatto con la realtà.

IALweb.it Home | Mappa | Scrivici

Chi siamo | Le mie attività
 Redazione | Area Operatori

Area Formazione

AREA FORMAZIONE

- News
- Dossier
- Orientamento
- Corsi d'aula
- Corsi on line
- E-learning
- Libri IALweb

AREA LAVORO

- News
- Dossier
- Orientamento
- Offerte di lavoro
- Inserisci curriculum

AREA AZIENDE

- News
- Dossier
- Registrazione aziende
- Pubblicazione offerte
- Consultazione curricula

Home > Formazione > E-learning > Catalogo corsi

E-LEARNING - CATALOGO CORSI ONLINE

Ecco il catalogo dei corsi online organizzati da IALweb e suddivisi per categorie; una scheda esplicativa, comprendente tutti i dati di particolare interesse, è raggiungibile cliccando sul titolo del corso.

Numero totale dei corsi: 137

Titolo del corso	Ore	Costo
A-Lingue		
An die arbeit mit deutsch! - Liv.1 Principianti	30	€29,50
An die arbeit mit deutsch! - Liv.2 Base	30	€29,50
An die arbeit mit deutsch! - Liv.3 Base	30	€29,50
An die arbeit mit deutsch! - Liv.4 Intermedio	30	€29,50
An die arbeit mit deutsch! - Liv.5 Intermedio	30	€29,50
English easy and friendly - Liv.1 Beginner	50	€33,00
English easy and friendly - Liv.2 Elementary	50	€33,00
English easy and friendly - Liv.3 Lower Intermed.	50	€33,00
English easy and friendly - Liv.4 Upper Intermed.	50	€33,00
English easy and friendly - Liv.5 Advanced	50	€33,00
Italiano facile e immediato - Liv.1 Principiante	30	€29,50
Italiano facile e immediato - Liv.2 Elementare	30	€29,50
Italiano facile e immediato - Liv.3 PreIntermedio	30	€29,50
Italiano facile e immediato - Liv.4 PostIntermedio	30	€29,50
Italiano facile e immediato - Liv.5 Avanzato	30	€29,50
Trabajando con el español - Liv.1 Principianti	30	€29,50
Trabajando con el español - Liv.2 Base	30	€29,50
Trabajando con el español - Liv.3 Base	30	€29,50
Trabajando con el español - Liv.4 Intermedio	30	€29,50
Trabajando con el español - Liv.5 Intermedio	30	€29,50
Travillons avec le français! - Liv.1 Principianti	30	€29,50
Travillons avec le français! - Liv.2 Base	30	€29,50
Travillons avec le français! - Liv.3 Base	30	€29,50
Travillons avec le français! - Liv.4 Intermedio	30	€29,50
Travillons avec le français! - Liv.5 Intermedio	30	€29,50

SERVIZI IAL IN REGIONE

--- Seleziona ---

SERVIZI IALWEB

- Forum
- Video
- Sitografia

NEWSLETTER

- + Iscrizione
- Modifica dati
- Cancella iscrizione

RICERCA IN IALWEB

Ricerca in:

parola chiave

ok

TuttoAmbiente
 Ricerca Servizi Formazione

FILO DIRETTO CON LE AZIENDE Entra in contatto con le aziende tramite i servizi gratuiti di pubblicazione curriculum e consultazione offerte di lavoro. **E-LEARNING** Frequentare da casa o dall'ufficio un corso online, 24 ore su 24, con l'assistenza a distanza dei tutor. **BLOG** Crea in pochi minuti il tuo sito personale per pubblicare online pensieri e opinioni. **FORUM INFORMATICO** Partecipa al forum animato da esperti e principianti che si scambiano domande e conoscenze. **INFORMAZIONE MIRATA** Leggi le news e iscriviti alla newsletter per scoprire le ultime opportunità di formazione, studio e lavoro. **LIBRI** Consulta le schede di tutti i libri per orientarti nel mondo del lavoro e per apprendere l'informatica. www.ialweb.it



CERCHI LAVORO?
CERCHI FORMAZIONE?
CERCA IALWEB!

IALweb.it

Abbattere le distanze

70

Il 2004 non è però solo l'anno di IALweb. È anche l'anno del primo Forum regionale sull'e-learning, in cui lo IAL gioca un ruolo da protagonista. Accanto alla formazione tradizionale sempre più corposa, con oltre 206mila ore formative svolte nel biennio 2002-2004 per quasi 15mila750 corsisti, e accanto ai percorsi individuali che complessivamente sommano 400mila ore, si fa strada con grande convinzione l'idea della formazione a distanza e dell'auto apprendimento supportato da strumenti multimediali.

Per realizzare questo ambizioso progetto, qualche anno prima era stato costituito all'interno dell'ente un apposito centro risorse – coordinato da Carlo De Bastiani – con il compito di ideare pacchetti di corsi accessibili a tutti e da qualsiasi luogo.

Siamo alla fine degli anni Novanta. Le possibilità offerte dalla rete, ma anche da quella multimedialità con cui si sta prendendo confidenza, sono enormi e favorite anche dai generosi fondi comunitari.

“In quegli anni – spiega Roberto Speretta, nel frattempo assunto allo IAL dopo il Master in Business Administration – avevano velocemente preso sopravvento i finanziamenti della comunità europea ed anche regionali destinati a quelle attività che, tramite il web, fornivano progetti formativi sperimentali, pacchetti di e-learning. C'era una grande spinta e tutti i direttori e i progettisti di allora erano coinvolti in queste attività; la gran parte delle iniziative dello IAL avevano qualcosa di on line”.

Uno degli strumenti privilegiati per la formazione a distanza diventeranno ben presto i 'wbt' (web based training), i corsi via web, che arrivano a registrare punte di anche quattrocento iscritti. La formula funziona, ricorda in qualche modo l'immediatezza della lezione, le caratteristiche sono quelle dell'aula. Poi ci saranno anche le dirette, i webinar, un format ancora nuovo, un'ora a tu per tu con il docente e la possibilità di fare domande e ottenere risposte in diretta, oltre a scaricare materiale didattico a supporto. Si guarda agli Stati Uniti, il modello a cui puntare è quello americano.

“Uno dei primi webinar ad essere realizzato – racconta Lara De Carlo, in forza al centro risorse – è stato fatto sul VII Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico, per dare informazioni alle aziende su come poter accedere ai fondi. C'erano un centinaio di iscritti, ed era la prima diretta e ricordo bene la tensione: eravamo in sette a controllare il tutto: dalla tenuta della rete, al supporto al relatore, all'assistenza tecnica per i partecipanti, al monitoraggio delle domande... tutti aspetti da coordinare per far funzionare bene la diretta”.

Sono progetti innovativi che si vanno ad affiancare a moduli corsuali sempre più specializzati.

“Ricordo il corso sulla sicurezza e sulla privacy, che abbiamo rivisto e personalizzato più volte in base alle esigenze delle aziende interessate; o, ancora, al grande lavoro fatto con ECM, l’Educazione Continua in Medicina, in collaborazione con un ente di Milano: un lavoro enorme, di aggiornamento e tracking dei risultati ottenuti. Siamo arrivati a lavorare anche in dieci, undici persone, di cui una parte incaricata di trasformare i materiali del corso in contenuti on line”.

L’impegno è di quelli sfidanti: si tratta di capire come un contenuto realizzato da un docente per la propria lezione in aula possa essere riprogettato e trasformato al meglio attraverso molti media (immagini, video, musica e testo) e reso fruibile attraverso la rete, e di come permettere l’apprendimento senza la presenza fisica di un docente. Per la parte di produzione lo Ial Fvg inizia a stringere collaborazioni con aziende locali e nazionali specializzate, e a dedicarsi soprattutto alla gestione e diffusione dei pacchetti.

“Il grosso del lavoro – spiega ancora Speretta – era la gestione della piattaforma su cui venivano caricati i corsi prodotti da noi stessi o da altre aziende; corsi realizzati anche da ditte americane e tradotti in italiano”.

In catalogo ci sono più di cento corsi, senza contare quelli di informatica prodotti dallo stesso Ial. Un’attività massiccia per il centro risorse che oltre a fornire la piattaforma, si occupa anche della sua gestione, in parte dell’adattamento dei contenuti multimediali, della vendita dei pacchetti e di fornire tutor moderatori per le varie attività.

L’e-learning funziona, la richiesta del mercato è alta, ma soprattutto risponde a quella vocazione strutturale che lo Ial ha sin dalle sue origini, di portare la formazione a tutti, sotto casa, come reciterà molti anni dopo uno slogan utilizzato dall’ente nella promozione dei suoi corsi.

È il 2004 quando, in un palazzo delle professioni “stracolmo di persone” si svolge il primo Forum regionale dedicato alla formazione on line. Il testimonial è Riccardo Illy; al tavolo dei relatori siedono Marc Rosenberg e Guglielmo Trentin, i due punti di riferimento, statunitense e italiano, della materia. *“Si è trattato di un evento eccezionale – ricorda De Bastiani – organizzato dallo Ial e che ha segnato una svolta netta”.*

Un evento che, oltre a consacrare un lavoro capillare di anni, ha con grande determinazione interessato anche la periferia.

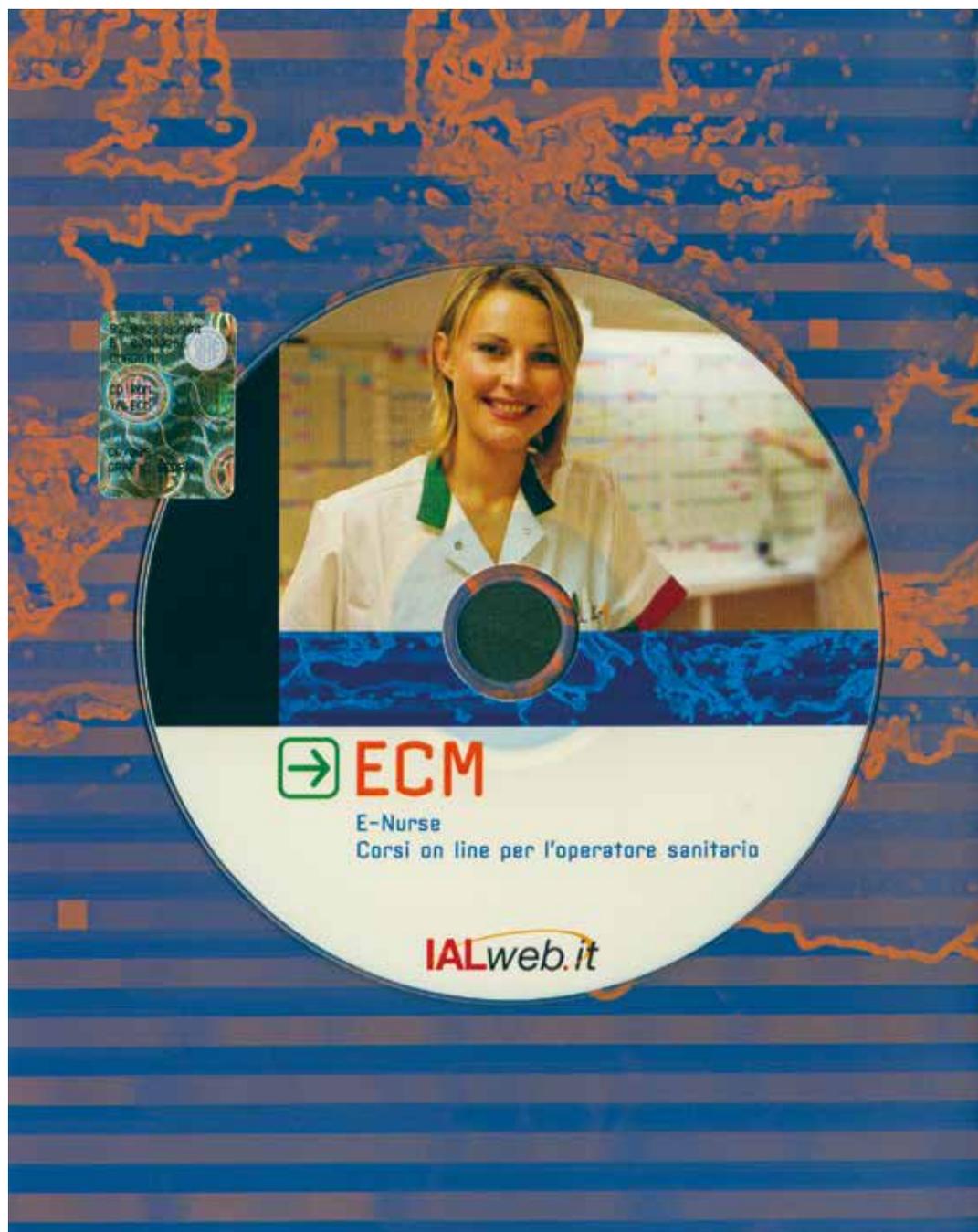
Accanto al centro risorse, operativo dalla sede centrale di Pordenone, lo Ial aveva infatti progettato ed attivato, già quattro anni prima, sulla base del programma europeo Obiettivo B per zone disagiate, dieci sportelli adibiti alla formazione a distanza, aperti per 15 ore la settimana, dislocati in vari luoghi della regione e soprattutto in paesi montani poco raggiungibili dai servizi. Siamo a Maniago, Barcis, Ampezzo, Gemona, Ovaro, Paluzza, San Pietro al Natisone, Tarcento, Tarvisio, Tolmezzo.

L’obiettivo è quello di permettere ai cittadini maggiorenni di accedere a pacchetti di formazione a distanza; pacchetti di informatica, partendo dal funzionamento del pc e da word; ma anche di comunicazione, intesa come capacità di parlare in pubblico e gestire il tempo; o, ancora, di lingue. Argomenti trasversali su cui ci si può impegnare e imparare qualcosa¹.

¹ Lo Ial Fvg è stato coinvolto nella formazione a distanza anche in alcuni progetti nazionali, come, ad esempio, nel 2003, il progetto *N.O.T.E. – New opportunities in technological employment* -, programma straordinario di formazione promosso dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, e finalizzato a sviluppare un percorso formativo personalizzato a favore di giovani disoccupati laureati in materie umanistiche e residenti nelle aree del cosiddetto Obiettivo 1).

“Erano dei piccoli centri di formazione, con una loro connotazione anche visiva ed un nome PuntoFAD, normalmente una stanza con 5/6 postazioni collegate a internet, in cui le persone accedevano, si registravano, decidevano che corso fare e in determinati orari, in determinati giorni della settimana, svolgevano la loro formazione. Di fatto erano i primi esperimenti di e-learnig” – racconta Lara De Carlo che all’epoca seguiva lo sportello di Barcis.

I punti FAD diventano ben presto un punto di riferimento e di aggregazione importante per il territorio e le comunità presenti. Portano una connessione internet laddove internet non arriva, mettono a disposizione personal computer per imparare, aggiornarsi, comunicare al di fuori del proprio perimetro mentale e spaziale.



“Il fatto di avere delle postazioni e permettere alle persone di far vedere com’era fatto e funzionava un pc era già un’innovazione. Le prime lezioni consistevano nell’aprire il programma Paint e provare a disegnare con il mouse, imparare a trascinarlo sulla scrivania, schiacciare i tasti e comunicare con il computer: Per molte persone era la prima volta”. “Avevamo – continua De Carlo – un registro presenze per i tre giorni di apertura settimanali e tutti gli slot occupati. La cosa interessante è che a Barcis si era creata aggregazione: le persone che avevano iniziato a frequentare un corso, poi tornavano anche per altri e si dispiacevano quando l’esperienza finiva. Diventava un appuntamento sia per la relazione che per l’apprendimento”.

“È stata un’esperienza appagante. Ricordo che il primo giorno di apertura nevicava. Mi avevano fatto una formazione minima, ma che ti permetteva di gestire quotidianamente il PuntoFAD. Lì vedevi le persone che venivano perché avevano desiderio di imparare qualcosa, scoprire come usare un computer prima di tutto, e poi altri argomenti che spaziavano dalla contabilità alla comunicazione. È stata una bella esperienza che mi ha permesso di vedere come crescono le persone con la formazione, anche con una formazione che sembrava la più impersonale di tutte! Lì, trovavano solo dei contenuti fatti di slides, animazioni, audio e test, eppure era abbastanza. Sono passati per il PuntoFAD il geometra comunale, quelli della protezione civile, l’operaia che aveva i turni a Longarone. Ognuno veniva lì per imparare; c’era grande armonia e voglia di sapere”.

Accanto ai corsi on line, nasce anche la collana di libri IALweb; testi di informatica, ma non solo, venduti sia in libreria, sia in allegato ai quotidiani Il Piccolo e il Messaggero Veneto ed, in seguito, a quotidiani locali di gran parte delle regioni italiane.

Nell’anno 2004/2005 oltre 9mila 200 persone si sono formate a distanza con lo IAL Fvg.



Scendere in strada

74

L'idea di una formazione capace di raggiungere tutti e non lasciare indietro nessuno accompagna l'intera storia dello Ial del Friuli Venezia Giulia, sin dalle sue origini. Dalla nascita in un territorio difficile, al reclutamento casa per casa dei giovani delle campagne e della pedemontana, fino alla formazione on line, il filo che lega l'evoluzione dello Ial è quello di una profonda vocazione sociale.

Entro questa missione si sviluppano nel tempo corsi sempre più orientati all'inclusione sulla base della consapevolezza che solo attraverso l'istruzione e la formazione l'individuo può esprimere al meglio se stesso e realizzare le proprie ambizioni. Un'idea che trova il suo perno nella lezione di Don Milani, e che lo Ial declina guardando sia ai giovani, sia a tutte quelle persone in cerca di una nuova chance, di ricollocazione, riabilitazione e riscatto.

Ecco allora che la formazione professionale arriva all'interno delle carceri, nei centri di accoglienza dei migranti, nei luoghi di aggregazione della disabilità, ma è disposta a scendere anche in strada.

È quanto accaduto, ad esempio, negli anni Novanta con il progetto *Drop Out* contro la dispersione scolastica, è quanto accaduto anni dopo con il progetto di ri-motivazione *Formazione a piede libero*, e recentemente scelto come best practice dal Congresso mondiale della trasformazione educativa, tenutosi a Napoli. Un progetto che punta a combattere la dispersione scolastica e riavvicinare tutti quei giovani che per vari motivi hanno abbandonato gli studi e si trovano costretti a vivere ai margini della società.

I luoghi deputati comunemente all'istruzione cambiano profilo, non più mura statiche, ma biblioteche, parchi, spazi del vivere quotidiano; la formazione diventa itinerante, tanto che la città, vista da prospettive diverse, ricambia il suo "inusuale" utilizzo con stimoli e suggestioni nuove; la narrazione di sé diventa l'asse portante delle lezioni "in cammino". Siamo di fronte ad un "dispositivo pedagogico" tanto inconsueto, quanto innovativo, che guarda a tutti quegli adolescenti che hanno trovato nella strada una casa, privandosi di possibilità e futuro.

"L'occasione di pensare ad un percorso formativo nuovo ed efficace – racconta l'ideatore Stefano Bertolo – è arrivata con la scelta della nostra scuola alberghiera di selezionare, in ingresso, in modo rigoroso i nostri studenti, offrendo nel contempo a chi non fosse stato accettato, anche sulla base del gap di età rispetto ai compagni provenienti direttamente dalla terza media, la possibilità di usufruire di percorsi alternativi, all'epoca ancora da costruire, per accompagnare questi ragazzi in difficoltà verso un successivo corso professionalizzante rivolto ai maggiorenni".

Ecco allora l'idea: abbattere il muro di insofferenza verso la scuola, uscendo fuori, portando le lezioni in contesti diversi, capaci di contribuire al recupero delle relazioni e della motivazione, improntare la didattica verso nuovi obiettivi, primo fra tutti quello della formazione di una nuova consapevolezza di sé.

Parafrasando il titolo della famosa biografia di Gabriel Garcia Marquez, *Vivere per raccontarla* il racconto di sé diventa il fulcro delle lezioni, di un vero e proprio *Atelier Autobiografico*: da 9 adolescenti, in cinque mesi, il gruppo ne conta quasi 50; i moduli di formazione, inizialmente di 15 ore, si decuplicano.

Il risultato è straordinario, non solo per i numeri, ma per il percorso svolto ed il punto di approdo. I primi incontri, affidati a informali “giri di tavolo” disegnano la difficile situazione di partenza.

I ragazzi non riescono a parlare di sé per più di 40 secondi; a molti ne bastano 11. Non sanno raccontarsi, non si conoscono, in alcuni casi, non conoscono neppure la propria famiglia, chi vive con loro, i nomi dei propri fratelli.

C'è una mappa da costruire attorno a ciascuno, perché – spiega in sostanza Bertolo – sapersi raccontare significa iniziare ad affrontare la vita, anziché subirla. E raccontare non significa necessariamente muoversi cronologicamente tra gli eventi della propria esistenza, ma mettersi a nudo, rivelarsi come persone, al di là di un freddo curriculum.

Grazie a questo approccio, alla costruzione “personalizzata” di mappe mentali, alla rielaborazione del passato per ridare dinamismo al presente, il racconto è divenuto via via più esteso, più coinvolgente, fino ad arrivare, alla selezione di ammissione al corso professionalizzante, addirittura a quindici minuti.

Oggi, due di queste ragazze, conseguita la qualifica di “cameriere di salabar”, sono partite per la Francia con un programma Erasmus rivolto agli allievi della formazione professionale.

Le tante forme dell'intelligenza

76

L'idea di una formazione inclusiva, capace, attraverso la pratica, di dare pieno valore e dignità all'intelligenza delle mani, è il filo conduttore della storia che segna lo Ial Fvg sin dalle sue origini.

Dal *saper fare* muri, la formazione professionale ha dimostrato negli anni, e continua tuttora a farlo, che a nessuno è preclusa la possibilità di realizzare le proprie vocazioni, di esprimere se stesso anche per il tramite della conoscenza e dell'apprendimento di un mestiere. E se ieri si costruivano case, oggi si punta all'artigianato digitale: oggi la scommessa, accanto ai percorsi più tradizionali, è quella di guardare al futuro e alle enormi possibilità che esso offre, a partire dall'utilizzo delle tecnologie, sempre più presenti nei programmi di studio.

Accanto ai corsi "storici", si insegna, già dalla prima formazione, a realizzare prototipi con le stampanti 3D, a progettare e programmare dispositivi robotici, a lavorare su motori d'avanguardia; ma anche ad interpretare in modo assolutamente *contemporaneo* i mestieri della tradizione legati al turismo, all'accoglienza, alla ristorazione, al benessere della persona e alle vendite. Mestieri in continua evoluzione che richiedono una didattica flessibile, capace di alternare non solo teoria e pratica, ma anche di utilizzare linguaggi diversi.

"Dobbiamo essere consapevoli – spiega Amedeo Pascolo – che la società cambia costantemente, così come cambiano le persone, i loro bisogni, il lavoro; e la cosa più difficile è mediare alla spinta che oggi vorrebbe standardizzare tutti i rapporti, dimenticando che ogni persona è unica, ogni individuo è a se' stante e come tale, anche nella formazione, va considerato".

Una vocazione che lo Ial Fvg conosce bene e che, negli anni, ha saputo trasferire anche nella didattica, sia in presenza, sia on line, in un binomio imprescindibile tra individuo e formazione.

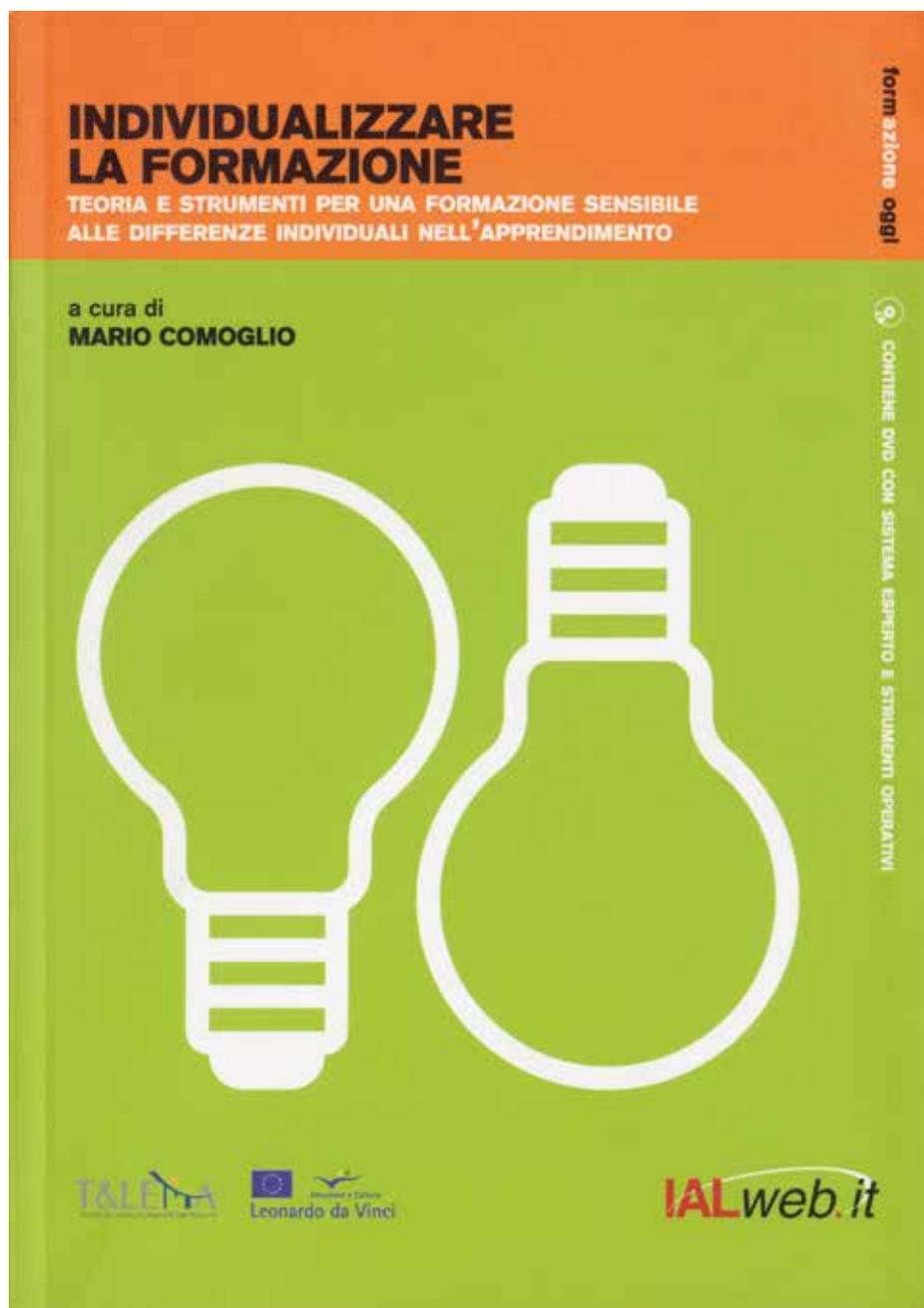
Lo testimonia, ad esempio, il progetto pilota T&LEMA del 2005, cofinanziato dal programma Leonardo Da Vinci e che vede proprio lo Ial Fvg ente capofila. *"Il lavoro di un formatore – è l'assunto di partenza – non è semplice: il contenuto, i tempi, gli argomenti da trattare sono solo un aspetto del compito di progettare l'apprendimento. Le caratteristiche delle persone da formare sono la variabile più importante di cui tener conto per il successo dell'azione formativa".* Vale a dire che bisogna far ricorso a *interventi, modelli e strumenti innovativi, centrati sulle differenze individuali degli allievi* e le loro abilità.

È questa didattica inclusiva, spesso sartoriale, ad aver formato, dagli anni Cinquanta ad oggi, generazioni di lavoratori ed ottimi imprenditori; ad aver accompagnato la

crescita di giovani sempre più determinati a realizzare le proprie ambizioni e pronti a scommettere su se stessi.

A rivelarlo è, ad esempio, una indagine realizzata un paio di anni fa in occasione dell'8 marzo. Un'indagine sui sogni e le aspirazioni delle allieve dei terzi e quarti anni dei corsi di qualifica professionale, che rivela quanto le giovani studentesse dello Ial Fvg siano motivate, aperte al mondo, fiduciose rispetto al proprio futuro e alle proprie capacità.

Giovani con le idee chiare, propense nella maggior parte dei casi, a intraprendere un'attività in proprio, consapevoli della necessità, anche terminati gli studi, di continuare a formarsi ed aggiornarsi, ma anche di avere coraggio, investendo nella professione, tempo e denaro. Allo stesso modo, la gran parte delle intervistate – addirittura l'88% – ha espresso l'intenzione di fare un'esperienza lavorativa o formativa all'estero.



Quanto al futuro, spaventa in maniera piuttosto marginale: l'85% delle giovanissime si dichiara, infatti, determinata a farcela ed ottimista rispetto alle possibilità della vita. Complice anche la consapevolezza nelle proprie capacità professionali, maturate all'interno del percorso di studi. Oltre il 90% delle allieve si ritiene piuttosto sicura di quanto appreso, e di queste, il 23% addirittura "molto", tanto che l'84% complessivo è convinto di trovare lavoro se non subito al massimo entro 6 mesi dal conseguimento della qualifica. Il restante campione entro comunque un anno.

Una consapevolezza che probabilmente nasce anche dall'esperienza degli stage che gli allievi dello Ial Fvg affrontano già a partire dal secondo anno, mettendoli alla prova con la realtà lavorativa. L'80% del campione intervistato dichiara, infatti, un aumentato grado di fiducia, dall'inizio degli studi ad oggi, rispetto alle opportunità lavorative dei rispettivi settori. Soltanto il 20% non ha mutato le proprie convinzioni.

Ragazze, dunque, pronte a mettersi in gioco nel mercato del lavoro, ma anche ancorate negli affetti tradizionali, tanto da immaginarsi sia come donne professionalmente realizzate, sia come madri e compagne. Insomma, donne moderne capaci di conciliare lavoro e vita privata, non sacrificando né uno, né l'altra.

Se spesso si è portati a mettere in discussione la volontà dei giovani, l'indagine realizzata dimostra, invece, come nell'ambito della formazione professionale ci sia grande entusiasmo e voglia di affermarsi.

"Il futuro dello Ial Fvg – immagina ancora Pascolo – non può che essere quello di facilitare ancor di più l'ingresso nel mondo del lavoro, concentrando parte delle sue attività anche nel campo della creazione di impresa".

Educazione imprenditoriale

È con il Consiglio di Lisbona del 2000 ed il successivo Piano d'azione del 2004, che nell'agenda politica dell'Europa si inizia a riconoscere come una priorità, il sostegno e la promozione della cosiddetta cultura imprenditoriale, specialmente giovanile, direttamente ancorata al sistema educativo. Il nuovo orientamento europeo inizia, dunque, a valorizzare compiutamente lo spirito imprenditoriale, ovvero "quell'atteggiamento che consente, oltre ad avviare e gestire un'impresa, lo sviluppo di quelle qualità personali come la creatività, il senso dell'iniziativa e della responsabilità, utili nella vita di tutti i giorni ed in qualunque attività professionale e lavorativa in genere"¹.

Lo strumento di valorizzazione sono alcune azioni educative concrete, tese tanto a formare verso la creazione e gestione di una impresa, quanto ad educare le attitudini e competenze imprenditoriali.

È in questo quadro che anche la Regione Friuli Venezia Giulia si muove, prima aderendo al progetto nazionale IgStudents² e, successivamente, con Imprenderò, vasto progetto di diffusione della cultura d'impresa sull'intero territorio regionale.

Una scelta, quella dell'allora Giunta, determinata dalla necessità di dare una risposta, anche in termini "educativi" e di trasmissione delle competenze, alla crisi imprenditoriale ereditata dagli anni Novanta e che aveva prodotto la contrazione dei livelli occupazionali, la complessiva diminuzione del numero di imprese, accanto alla flessione della natalità di imprese e alla chiusura di molte di quelle gestite a livello familiare e alle prese con difficili passaggi generazionali.

Tra i macro obiettivi di Imprenderò vi è non solo quello di creare le condizioni favorevoli all'imprenditorialità, ma anche, e soprattutto, quello di "facilitare l'ingresso di nuove risorse umane nella dimensione imprenditoriale, dando così nuova linfa a tutto il sistema regionale". L'azione per realizzare quest'ultimo passaggio vede coinvolta in

¹ Fonte: Il Mercato del Lavoro in Friuli Venezia Giulia – Rapporto 2008 – Imprenderò – Officina Studenti: un'esperienza di educazione all'imprenditori nella scuola, a cura di Stefano Bertolo.

² IgStudents è un programma avviato a livello nazionale nell'anno scolastico 1998-1999 su iniziativa del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Per la prima volta l'Italia utilizzava le risorse del Fondo sociale europeo per sperimentare una iniziativa volta a coinvolgere, annualmente, migliaia di studenti imprenditori di età compresa tra i 16 e i 26 anni, nell'ottica del superamento di parte di quelle condizioni di svantaggio dell'Italia, rilevate nel Rapporto Ocse del 1998, in particolare la scarsa sinergia tra sistema dell'apprendistato e cultura imprenditoriale, ovvero la stretta collaborazione tra le istituzioni formali di istruzione e formazione e le imprese.

prima battuta la scuola: nasce così *Officina Studenti*, uno spazio dedicato agli studenti per creare, in un ambiente protetto, mini-imprese.

Officina Studenti, definita come azione di orientamento imprenditoriale, si svilupperà per cinque anni, dal 2003 al 2007 e coinvolgerà oltre mille800 studenti, portando alla creazione di 111 mini-imprese, alcune delle quali destinate anche a proseguire oltre al progetto. A gestire il partenariato di *Officina Studenti*, è lo Ial Fvg.

“L’obiettivo – ricorda Stefano Bertolo – era quello di diffondere, all’interno delle ultime classi della scuola superiore, la cultura d’impresa, intesa in modo anglosassone: learning by doing, ovvero imparare facendo. Imparare cosa? Un atteggiamento positivo nei confronti delle cose. La stella polare di Officina Studenti è stata proprio questa: promuovere un atteggiamento rivolto al fare, quella che gli americani chiamano action attitude. Non serve valutare pro, contro, attendere, fermarsi perché mancano i soldi o non si può, perché tutto questo porta a mettere i sogni nel cassetto. Invece occorre stimolare un atteggiamento che spinga a togliere il mare, tra il dire e il fare, nel momento stesso in cui ti viene un’idea”.

La missione di *Officina Studenti* è proprio questa: dal collegare direttamente la nascita di un’idea al prenderla in mano, al voler vedere come funziona, a sperimentarla sul campo, attivando una collaborazione di gruppo, ovvero quella dei propri compagni di scuola.

È così che il progetto inizia a finanziare alcuni corsi, da sessanta ore ciascuno, all’interno delle quarte e quinte superiori. Sessanta ore che servono ad accompagnare ogni gruppo a realizzare in forma di prototipo un’idea imprenditoriale, come se si trattasse di una vera e propria impresa. Si ragiona di business plan, si apprende il know-how, si definiscono la forma societaria e il marketing.

A conclusione del progetto, che coincide con il termine dell’anno scolastico, va in scena la competizione regionale tra le mini company, uno “scontro diretto” per decretare quella che ha più chances di diventare un’impresa adulta.

“Il premio consisteva in un riconoscimento formale e per il primo classificato nella possibilità di partecipare alla competizione nazionale alla Borsa di Milano, gestita da una organizzazione mondiale chiamata Junior Achievement e nata agli inizi del Novecento negli Stati Uniti”. *“Ho visto – racconta Bertolo – molte idee anticipare i tempi: ad esempio quella della tastiera fluorescente per pc, che oggi è assolutamente di uso comune. Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, ricordo in particolare*

Trieste
31 maggio 2006
9.30 – 13.00
Stazione Marittima
Sala Saturnia
Prenotazione su:
www.ialweb.it/funky

invito
h. 10.00 **Riccardo Illy**
presentazione evento
h. 10.15 **Jonas Ridderstråle**
performance Funky Business
h. 12.30 **Roberto Cosolini**
premiazione migliore Impresa
Officina Studenti '06

Seguirà funky merenda

Jonas Ridderstråle Giovane docente della prestigiosa Stockholm School of Economics che ha contribuito a formare l’ultima generazione di manager scandinavi. Coautore (con Kijell Nordström) dei libri culti *Funky Business* e *Karaoke Capitalism*, Jonas Ridderstråle è un leader riconosciuto a livello europeo, occupa il nono posto al mondo nella graduatoria biennale “2005 Thinkers 50” dei pensatori di management.

IAL Imprenderò
PROGRAMMA DI CULTURA E FORMAZIONE IMPRENDITORIALE

il Fondo sociale europeo nel Friuli Venezia Giulia

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

due idee che sono arrivate alla competizione nazionale e che non hanno vinto solo per l'insufficienza della preparazione. Venivano entrambe da scuole di Trieste. Si trattava di un sellino riscaldato, economicamente accessibile anche ai più giovani e di un'idea per utilizzare gli scarti delle vele in fibra per cucire sacche da ginnastica o snowboards. Parliamo di 15 anni fa...".

L'esperienza di *Officina Studenti* durerà cinque fortunate edizioni e vedrà anche "sponsor" d'eccezione come Jonas Ridderstråle, guru del *Funky Business*, allora al nono posto nella graduatoria mondiale dei pensatori di management, e nel 2006 sul palco della Stazione Marittima di Trieste a parlare ad oltre 400 studenti provenienti da tutta la regione.

"L'idea di contattare proprio lui era nata dal fumetto di Linus. Lì c'era scritto che Jonas e il suo socio erano andati a parlare all'Ambrosoli di Milano. Jonas era la persona giusta per parlare soprattutto ai giovani: era poco accademico, un po' stravagante, sicuramente anticonformista" – rivela Bertolo.

Chiuso il capitolo di *Officina Studenti*, per lo Ial Fvg e la formazione professionale se ne aprirà uno nuovo, ed altrettanto stimolante, quello con Innov-Action, la grande sfida promossa dall'allora presidente della Regione, Riccardo Illy e che, questa volta, guarda al mondo degli adulti e che per lo Ial si tradurrà nella scommessa di mappare, e portare al loro pieno riconoscimento, le competenze non formali delle persone, acquisite dall'esperienza e non certificate da un percorso formativo scolastico.

Negli stessi anni di *Officina Studenti*, tra il 2003 e il 2007 lo Ial Fvg porta avanti anche i cosiddetti *prestiti d'onore*, dedicati ai giovani interessati a formarsi nel settore della ristorazione. Allievi con pochi mezzi, a cui viene data una impareggiabile opportunità. "Ricordo in particolare un ragazzo brasiliano, che ha ripagato tutto il prestito lavorando duramente durante i week end. È stato molto bravo ed apprezzato, tanto che ancora oggi è impiegato nel settore, qui in Italia" – racconta Viviane Ronchetti.





Scelte decisive

Parallelamente all'attività di formazione, sia per i più giovani, sia per gli adulti, lo Ial inizia a realizzare, anche al suo interno, delle vere e proprie rivoluzioni copernicane, che accompagneranno la storia dell'ente a partire dalla fine degli anni Novanta.

Accanto all'acquisto di nuovi immobili, dettato dalla crescente esigenza di spazi e dal radicamento dello Ial anche su territori fino ad allora inesplorati, un'altra svolta sostanziale è dietro l'angolo.

È a metà degli anni Novanta che il bacino di riferimento dello Ial comincia ad uscire in modo decisivo dai suoi confini storici, ovvero quelli del Gemonese e della destra Tagliamento. Anche negli altri territori la presenza dell'ente di formazione della Cisl inizia a farsi determinante, non più con corsi isolati, ma con una richiesta sempre più massiccia di attività.

Sono gli anni della piena espansione, di uno Ial Fvg che guarda sempre più alla dimensione regionale e ai fabbisogni di un territorio, complessivamente inteso, che chiede formazione professionale in tutti i settori e a tutti i livelli.

In questo contesto, alla fine degli anni Novanta – siamo nel 1998 – lo Ial Fvg inizia, ad esempio, a lavorare anche sulla formazione tecnica e culturale del personale delle Forze Armate: si tratta di un progetto *EuroFormazione Difesa*, nato da un protocollo d'intesa siglato tra l'Amministrazione Difesa ed il Ministero del Lavoro, cofinanziato dal FSE e che ha lo scopo di agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei militari volontari congedati, ma anche di arricchire le competenze informatiche e linguistiche di chi svolge il servizio militare, ormai sempre più connotato dall'impiego di nuove tecnologie e proiettato ad operazioni estere.

Nel frattempo, anche l'assetto "strutturale" dello Ial Fvg si rafforza. Mentre si consolidano ed ampliano le strutture del pordenonese, con l'acquisto di una nuova ala per Aviano e degli uffici, quelli di via Oberdan, destinati a diventare sede regionale, si decide di aprire anche in territori nuovi. Parliamo di Udine, prima presso il Cism, e poi in via Napoli; della sede di Trieste, in via Roma e successivamente in via Pondares; di Gorizia, inizialmente presso l'università in via Diaz e poi al Pacassi, e della scuola alberghiera dedicata all'area giuliana in Val Rosandra e qualche anno dopo a Muggia, a Porto San Rocco.

Un'espansione immobiliare e soprattutto didattica che non si fermerà neppure negli anni Duemila, quando altri centri vedranno l'avvio: Latisana, Lignano, Magnano in Riviera e Monfalcone.

Accanto a tutto questo, un'altra evoluzione sta mettendo radici all'interno dello Ial Fvg.

A prima vista potrebbe sembrare un passaggio squisitamente organizzativo, ma a ben guardare siamo di fronte ad una svolta molto più profonda: un nuovo modo di concepire e razionalizzare la massiccia attività che l'ente si trova a gestire.

Si tratta del nuovo sistema gestionale, un'idea che prende sempre più corpo a partire dal 1998, quando a Stefano Fani viene affidato il ruolo di responsabile della rendicontazione.

“In quel momento avevamo sessanta post diploma distribuiti in tutta la regione ed il problema era quello di gestire tutti i documenti relativi alla loro rendicontazione, ovvero le presenze allievi, i collaboratori, l'utilizzo delle aule, considerando che allora i meccanismi della rendicontazione prevedevano anche la ripartizione della bolletta pro-quota per i corsi che avevano occupato un'aula in un determinato periodo”.

Tutto è gestito ancora con fogli Excel, che ogni singolo operatore deve compilare, quotidianamente. Il sistema funziona, ma è chiaro che così non si può andare avanti, soprattutto visto che il numero di corsi sta rapidamente crescendo. La qualità del dato raccolto è scadente; non tutti riescono a compilare il foglio; gli errori non si contano.

Bisogna cambiare approccio; migliorare l'acquisizione delle informazioni. Ecco allora che si decide di realizzare un primo database di Access. Ogni sede ne dovrà avere uno.

“Una volta al mese io e gli informatici che lavoravano con me andavamo in ogni sede, scaricavamo i contenuti raccolti e li conferivamo in un data base di riepilogo regionale. Le cose certamente erano migliorate, ma l'attività dello IAL stava crescendo e inoltre continuava ad esserci uno slittamento temporale tra la nascita del dato e la sua disponibilità. Quindi abbiamo deciso di affidarci a Marco Giacomini della RealComm, che ci proponeva un software operante via web”.

È la fine degli anni Novanta. La proposta sembra fantascienza, ma si decide di andare avanti, di percorrere questa strada.

Il software inizia a registrare i dati anagrafici di allievi, le presenze dei collaboratori, le informazioni base riguardanti le aziende, le persone e i corsi. Il dato raccolto è subito di carattere regionale, indipendentemente da dove venga immesso.

Il vero banco di prova si rivela essere l'apprendistato, con tutta la mole dei suoi dati: ore in azienda, ore di formazione in aula e via dicendo.

Il nuovo sistema viene messo a disposizione anche degli altri enti, garantendo la formazione degli operatori.

Il salto organizzativo è determinante. *“Per la prima volta abbiamo potuto iniziare a sperimentare modalità di pianificazione oltre che di gestione. Una scelta originale, ma non priva di senso, è stata poi quella di identificare una sola persona, responsabile sia della rendicontazione, sia del sistema di gestione: nel momento in cui sono stato messo lì, mi sentivo come se mi avessero messo alla foce di un fiume in cui si riversava una marea di informazioni... Poi piano piano, risolvendo diversi problemi pratici, siamo arrivati alla qualità e completezza del dato”* – rivela Fani.

I vantaggi del nuovo sistema sono innegabili, sotto diversi punti di vista, a partire dall'ottimizzazione della massiccia documentazione cartacea che accompagna ancora ogni attività formativa.

“Iniziammo così anche a produrre i pdf dei vari corsi direttamente dentro il sistema: le schede, la modulistica, tutti i documenti richiesti. E ogni intervento sul data base è immediatamente visibile da ogni operatore. Mi ricordo una chiamata di Cavallini, parliamo di oltre quindici anni fa. Mi disse che la Regione voleva cambiare il modello

FP1 e che problemi potevamo avere. Nessuno, gli risposi: se mi mandi adesso il nuovo modello, prima che tu torni da Trieste, possiamo già averlo in linea! I risultati che abbiamo avuto sono stati enormi anche in termini di velocità e precisione: nonostante avessimo il numero più importante di corsi, il nostro margine di errore era il più basso”.

Nel tempo il sistema si è arricchito di nuove funzionalità ed oggi risulta strettamente connesso alla contabilità.

“Io sono un meccanico di formazione, auto e moto mi sono sempre piaciute: quindi l’idea di salire su una macchina che non conoscevo era una novità e qualcosa di molto stimolante. Inoltre la squadra di lavoro era composta dalle migliori persone a disposizione in quel momento. Oggi la macchina è complicatissima, è uno strumento vivo, che ha bisogno di manutenzione costante. Continua ad essere una sfida interessante, come lo è stata agli esordi quando anche gli altri enti hanno iniziato a chiederci di poterlo utilizzare, magari in una versione base. Con tutte le modifiche apportate negli anni – posso dire – abbiamo uno strumento infernale e paradisiaco, capace di generare pacchetti dati pronti da spedire praticamente in tempo reale e che ha ancora tante potenzialità da sviluppare”.

Nuove radici

86

Ad ampliare l'imponente attività didattica dello Ial Fvg sono, negli anni Duemila, anche i corsi dedicati alla formazione degli italiani all'estero, soprattutto di quei giovani, figli dell'emigrazione verso l'America Latina, Argentina e Brasile in particolare.

Si punta soprattutto sul turismo, sui servizi, ma anche sulla trasmissione della tradizione culinaria italiana celebre in tutto il mondo.

“In Argentina ci occupavamo di servizi turistici: lì c'era un grande potenziale. Il nostro obiettivo era quello di mettere i giovani nelle condizioni di attivare servizi di qualità. In Brasile, invece, lavoravamo sulla figura professionale del manager di piccole imprese. Tutti i ragazzi, che dovevano essere diplomati ed avere un passaporto italiano, venivano a Trieste o a Lignano per imparare la lingua. In Sud Africa e in Svizzera, invece, abbiamo organizzato corsi per adulti; corsi di aggiornamento sulla cucina italiana: mandavamo sul posto i nostri chef a formare quelle persone che aspiravano ad aprire un ristorante o comunque interessate a migliorare le loro competenze. Esperienze che mi hanno arricchito molto a livello personale” – racconta Dino Del Savio.

È il 2001 quando Walter Mattiussi, italiano d'origine, ma argentino d'adozione, entra in contatto con lo Ial Fvg. L'occasione è un corso di sei mesi, per i connazionali che vivono all'estero; un corso di gestione aziendale di piccole e medie imprese, seicento ore tra teoria a Buenos Aires e stage in Italia. Ventiquattro i candidati selezionati.

“Posso dire che quel corso mi ha proprio cambiato la vita! Io avevo già una laurea in materie umanistiche e lavoravo come docente a Buenos Aires, ma la possibilità che mi è stata data di fare uno stage qui è stata per me importantissima. Dopo quel corso ho fatto una scelta di campo e ho deciso di rimanere in Friuli, nella terra delle mie origini, dove vivevano i miei parenti con i quali avevo mantenuto i rapporti. La vita è davvero una ruota che gira. Mio nonno è emigrato in Argentina per migliorare la sua vita, parliamo dell'inizio del secolo scorso. Lui era un contadino che poi era riuscito a trovare lavoro in un ospedale. Mia nonna si è presa una laurea in infermieristica ed è andata in pensione come caposala di una struttura sanitaria a Buenos Aires; mio padre si è laureato. Tutto ciò non sarebbe stato possibile rimanendo qui. E io, invece, sono dovuto tornare in Friuli per trovare l'America! E adesso vivo con mia moglie nello stesso paese dove era nato mio nonno” – racconta, tra l'orgoglio e la commozione, Mattiussi.

“Ricordo – prosegue nel suo racconto – che non nutrivo molte speranze sul fatto che mi prendessero. Avevo saputo del bando frequentando le associazioni dei migranti e dei corregionali friulani all'estero. Io sono un umanista e la gestione aziendale non c'entrava con il mio percorso di studi. E invece mi hanno scelto proprio per quello:

dicevano che io ero un candidato che ne avrebbe potuto trarre profitto. Quello che mi ricordo è che all'inizio del corso i docenti parlavano un italiano velocissimo e si faceva fatica a capirli; o di quella volta che, durante lo stage, fummo ospitati da una televisione locale per parlare della crisi in Argentina, appena scoppiata. Eravamo un po' le stelle del momento: 24 argentini in Friuli! E ricordo anche le serate passate assieme, tra noi, a confrontare le aziende italiane con quelle d'oltre oceano. Oggi sembra tutto naturale poter fare esperienze di questo tipo, ma in quel momento era una novità".

Al termine dello stage, quasi la metà dei corsisti rientrerà immediatamente in Argentina; gli altri faranno ritorno nel corso del tempo, mentre quattro o cinque decideranno di restare in Friuli. Tra loro c'è anche Walter Mattiussi, che subito dopo farà da tutor a due corsi sul turismo, sempre targati Ial Fvg, in Patagonia.

"È così che ho incominciato a lavorare per lo Ial: mi hanno preso perché non solo serviva sapere la lingua spagnola, ma anche pensare come un sudamericano. Con alcuni dei miei compagni di allora sono rimasto in contatto. Per esempio con Emiliano G. suo padre aveva una falegnameria, poi è morto e ha lasciato al figlio questa piccola impresa. Il mio amico è diventato ingegnere, ma le basi sono quelle della gestione aziendale imparata durante il corso e lo stage in una grande azienda di mobili nel Pordenonese".



> Técnico en Servicios Turísticos

¿Sos ciudadano italiano, tenes título secundario y no trabajas? ¡Entonces este curso es para vos!

Curso de capacitación para ciudadanos italianos residentes en Argentina financiado por el Ministerio del Trabajo Italiano

Proyecto financiado por



Ministero
del Lavoro



Friuli nel Mondo



Universidad Nacional
de la Patagonia
San Juan Bosco

LAL
agenzia formativa
Friuli Venezia Giulia

Esperienze che cambiano la vita

90

L'attenzione anche a ciò che accade fuori dai confini nazionali è una costante della storia più recente dello Ial Fvg e probabilmente affonda le sue basi nella consapevolezza del valore universale della formazione professionale e in quello spirito di coesione sociale e collaborazione propria anche della Cisl.

Una visione, questa, che trova sponda in una profonda esperienza maturata dallo Ial Fvg e messa a disposizione in contesti assolutamente trasversali, sia geograficamente, sia in termini di contenuto formativo.

È il caso, ad esempio, dell'intervento in Albania, un appalto integrato per la gestione dei rifiuti solidi di Tirana, in particolare della discarica di Sharra.

“Si tratta di un'esperienza nata per caso e che poi si è rivelata la partita più complessa della mia vita professionale” – racconta Sandro Cargnelutti. “All'interno del bando di gara c'era una clausola che imponeva all'impresa o Ati partecipante, la prova di almeno un tot di ore nell'ambito della formazione della gestione di rifiuti. È stata allora costituita un'associazione temporanea di scopo tra un'azienda friulana e due umbre, che si sono occupate della messa a norma della discarica, e noi per tutta la parte organizzativa, compresa la formazione sul campo degli ingegneri ambientali”.

Cinque anni di duro lavoro e tante attività: dall'addestramento in discarica alla formazione in aula, dalla riorganizzazione dei servizi all'implementazione del sistema della raccolta differenziata, fino al monitoraggio.

“Ricordo tante cose di quegli anni... il rapporto con i giovani che lavoravano là e con cui ancora oggi ci sentiamo; gli ingegneri meccanici bravissimi a rattoppare tutto; una ragazza, intelligentissima, che si muoveva all'interno della discarica con i tacchi a spillo; il bunker che circondava il sito e il pergolato che terminava dritto nel Mar Adriatico; l'estate a 40 gradi e il baracchino che vendeva la birra dentro la discarica e soprattutto tanti ragazzi, bambini, donne e vecchi della comunità Rom che abitavano lì accanto e che ogni giorno arrivavano con le loro biciclette per recuperare materiali di scarto... Ho una bellissima foto dell'inaugurazione: da una parte, l'autorità che sta festeggiando un momento glorioso della storia dell'Albania, dall'altra, una cinquantina di persone che manifestano silenziosamente”.

Stare un passo avanti

È la sfida della formazione professionale, quella di riuscire a stare al passo con i bisogni e talvolta ad anticiparli, di intercettarli ovunque essi si trovino.

Nell'esperienza del Friuli Venezia Giulia, essere "partner nelle sfide" è quasi un mantra che nasce da lontano, che si ancora nel sistema delle relazioni tra gli enti del territorio, e gli enti e la Regione, e che lo Ial Fvg ha sempre saputo interpretare pienamente.

Basti pensare ai momenti storici delle grandi crisi; solo per guardare al recente passato, all'anno *horribilis* del 2008, con la bancarotta di Lehman Brothers, quando tutto è cambiato. Quando le persone hanno iniziato a perdere fiducia nel futuro, a diffidare dell'Europa, a sospettare degli immigrati, a sentirsi complessivamente insicure.

Come, a suo tempo, ha riportato un'indagine dell'istituto di ricerca Swg¹ anche la depressione del 2008, forse più delle crisi del passato, ha aumentato enormemente la percentuale di quanti hanno iniziato a sentirsi, o ad essere, esclusi dal contesto sociale ed economico, a vedere affievolita la propria fiducia nei confronti del futuro.

In questo contesto di incertezza e preoccupazione, mentre l'Italia in una manciata di anni perdeva quasi un milione di posti di lavoro, con una media vertiginosa di 200mila l'anno² ed anche il Friuli Venezia Giulia pagava un tributo altissimo con 26mila posti di lavoro andati in fumo nel settore privato³, la formazione professionale viene investita di una responsabilità straordinaria: contribuire e provvedere a ricostituire il tessuto occupazionale del domani, individuando, di concerto con le istituzioni e le parti sociali, i profili e le professioni con più chances di ripresa, i nuovi lavori e le nuove competenze richieste da un mercato che aveva chiuso, o quasi, con il passato.

È una sfida in cui occorre "essere partner". Lo Ial Fvg non si tira indietro: la sua vocazione originaria di spendersi sul fronte dell'inclusione sociale si traduce negli anni in sostegno alla ricollocazione.

È quanto accade con gli interventi formativi sulla cosiddetta *Linea 17 Obiettivo 2* del *Fondo sociale europeo*, attivata dalla Regione, per la ricollocazione lavorativa dei

1 *In modo diverso. 1997-2017: come è cambiata l'opinione pubblica italiana*, a cura di Enzo Riso e Maurizio Pessato).

2 Secondo il rapporto realizzato dal Centro Studi Unimpresa dal 2008 al 2013 gli occupati nel nostro Paese sono passati da 25,3 milioni a 24,3 milioni, facendo registrare un calo di 998mila unità (-3,8%). In tutta l'Eurozona l'occupazione è scesa del 3,6%, passando da 150,4 milioni di lavoratori a 145.

3 Dal 2008 al 2014, secondo dati Inps.

disoccupati⁴ o, negli ultimi anni con il *Piano Integrato di politiche per l'occupazione e il lavoro – Pipol*, con i suoi due programmi dedicati ai giovani e ai disoccupati o sospesi dal lavoro.

In realtà, l'impegno dello Ial Fvg su questo fronte risale nel tempo. Prova ne è, ad esempio, il progetto europeo *Piccoli Sussidi – Silavoro* che ha come obiettivo l'inclusione sociale e lavorativa delle persone fragili del Friuli Venezia Giulia.

Siamo all'inizio degli anni Duemila e l'Unione Europea per il sessennio 2000-2006 ha previsto che nelle programmazioni regionali possano essere inserite delle "sovvenzioni globali", affidate, per quanto riguarda la loro gestione, ad organismi intermedi, per affrontare al meglio situazioni complesse, la cui soluzione necessariamente prevede la collaborazione e il coinvolgimento degli attori locali, in una logica di animazione territoriale.

Il progetto richiede anche un *long-term impact*, vale a dire che i suoi risultati concreti e benefici diretti e complessivi sulla comunità, sul tessuto sociale, sull'economia, sulle imprese, sull'ambiente, devono essere misurati non solo nel breve termine, ma anche dopo diversi anni – fino a dieci – dalla sua conclusione.

“Si è trattato, nella sua strutturazione, a mio avviso, di una delle modalità più avanzate di collaborazione tra pubblico e privato-sociale, in una piena logica di sussidiarietà” – commenta Luciano Moro che all'epoca seguiva il progetto per lo Ial Fvg. *“Proprio i giorni scorsi ho ricevuto una telefonata del presidente di una storica cooperativa sociale di Trieste, nata dalla spinta e dall'esperienza dell'indimenticato Franco Basaglia. Puoi mandarmi l'elenco delle azioni previste da Piccoli Sussidi a favore delle persone con fragilità? Una richiesta che testimonia come l'articolazione degli interventi messi in atto da quel progetto, nonostante siano trascorsi diversi anni, resta ancora assolutamente utile anche nell'attuale situazione, tanto che una amministrazione provinciale è interessata a riprenderlo. In realtà, già tre anni fa, mi era capitato di sentire un altro presidente di cooperativa sociale affermare come ci vorrebbe un altro progetto come Piccoli Sussidi”*.

Territorio, istituzioni locali, terzo settore diventano così i protagonisti nell'individuazione, programmazione, gestione ed attuazione delle azioni individuate a superamento delle criticità, *“in una logica dal basso nella quale implementare l'auspicata efficienza del privato e la trasparenza dell'evidenza pubblica”*.

Allo scopo viene promosso e costituito un ampio partenariato, tra enti di formazione, centrali storiche del movimento cooperativo e consorzi delle imprese sociali del Friuli Venezia Giulia. Undici soggetti in tutto, con capofila lo Ial Fvg.

Il progetto – denominato *Silavoro* – è chiamato ad occuparsi dell'inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate, appartenenti a fasce deboli, secondo la definizione europea: ad esempio, portatori di handicap, persone con storie passate o in corso di alcool, tossicodipendenze e detenzione, cittadini extracomunitari e nomadi, donne vittime di violenza o maltrattamenti, nuovi poveri.

“La metodologia innovativa del progetto ha cercato di attuare l'obiettivo dell'inserimento occupazionale e dell'inclusione attivando le risorse presenti sul territorio, in una

4 Nel periodo compreso tra aprile e giugno 2011, nel quadro delle misure formative promosse a valere sulla Linea di intervento 17 dell'Obiettivo 2 del Fondo sociale europeo sono stati attivati 151 percorsi di formazione, che sommati ai precedenti portano a 771 la quota complessiva degli interventi realizzati, prevalentemente in forma di work experience.

logica di supporto alla rete già esistente, finanziando progetti predisposti e presentati da associazioni, società cooperative, organizzazioni di volontariato, fondazioni, Ong, soggetti privati senza scopo di lucro e partenariati locali”.

La logica di queste azioni è tanto chiara quanto efficace: rimuovere quegli ostacoli, spesso sottovalutati, che non permettono nella realtà il raggiungimento dell’obiettivo occupazionale. *“Penso, ad esempio, al fatto di non poter lavorare perché non riesco a raggiungere la sede di lavoro perché mi manca la patente; oppure mi manca il mezzo di trasporto, magari un motorino; o non riesco a fare la doccia perché l’abitazione non ha l’acqua... Sembrano banalità, ma, una volta verificata l’esistenza oggettiva della difficoltà, l’intervento ha portato a risolvere molte situazioni che impedivano l’obiettivo del lavoro”.*

Le azioni sono rivolte sia alle persone, sia all’attività di nuove imprese o al miglioramento di quelle esistenti, il tutto accompagnato da interventi di animazione territoriale, sportelli informativi, supporto tecnico-specialistico. Alla fine dei quattro anni di progetto, 170 saranno gli inserimenti lavorativi stabili, 25 i progetti di start up e 28 le nuove imprese sociali o iniziative di autoimpiego.

“Grazie a Piccoli Sussidi è aumentata la consapevolezza di chi opera in questo importante comparto della necessità di superare i singoli interventi mettendo in rete i diversi attori tra loro e aumentando così l’efficacia e i benefici per le persone per i quali i progetti sono pensati, progettati e attuati” – commenta ancora Moro.

Durante il semestre europeo di presidenza della Germania, il progetto *Piccoli Sussidi* del Friuli Venezia Giulia sarà selezionato come “buona pratica” e presentato nel corso del vertice dei ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale, tenuto a Lipsia.

Là fuori c'è tutto un mondo

94

La valorizzazione delle potenzialità del territorio e l'appassionata spinta a guardare, tuttavia, oltre ai propri confini, con un'aderenza sincera sia all'idea di un'Europa unica e solidale, sia alle istanze provenienti da un mondo grande e complesso, ricco di spunti e di riflessioni, spiega l'interesse dello Ial Fvg anche verso il contesto internazionale.

Un contesto fatto di relazioni sapute intrecciare nel corso del tempo, in Europa, America, Africa, e nate e coltivate sia a livello istituzionale, sia con associazioni, università ed enti, con l'obiettivo di ideare e gestire iniziative di cooperazione in campo formativo, sociale, tecnico ed imprenditoriale.

Un contesto internazionale che, in questi anni, sta sempre più ospitando, anche gli allievi dello Ial Fvg, soprattutto i più giovani impegnati nei percorsi triennali e quadriennali di prima formazione, tramite, ad esempio, Erasmus+, il programma dell'Unione Europea che, grazie alla sua dotazione finanziaria di 14,7 miliardi di euro, nel sessennio 2014-2020 ha dato ad oltre 4 milioni di europei l'opportunità di studiare, formarsi, acquisire esperienza e fare volontariato all'estero.

L'interesse dello Ial Fvg nei confronti del mondo non è nuovo, ma si è profondamente evoluta nel tempo. Dai corsi organizzati per gli italiani all'estero o per i migranti sbarcati all'inizio del Duemila, la progettazione europea accresce il suo respiro, tenendo bene a mente il mantra di una formazione professionale che può fare la differenza, arrivando talvolta a superare l'impossibile.

“Uno dei miei ricordi più cari è legato al progetto Acquis communautaire nelle municipalità dei Balcani, che ha messo insieme 5 amministrazioni comunali di Serbia, Montenegro, Bosnia e Croazia. Durante un meeting pubblico sul progetto organizzato a Pordenone con enti e imprese, il sindaco di Kragujevac ha sottolineato che, grazie allo Ial Fvg, per la prima volta le amministrazioni comunali di questi Paesi si trovavano insieme dopo il conflitto sanguinoso e disastroso che si era consumato. Un esempio semplice ma concreto dei risultati di quella che viene chiamata cooperazione decentrata” – rivela Luciano Moro.

Nella storia dello Ial Fvg c'è anche tutto questo. C'è, ad esempio, il supporto alle aziende che vogliono investire all'estero; c'è, anche, la mano tesa verso i Sindacati stranieri; c'è tutta la progettazione che guarda al trasferimento di esperienze e buone prassi.

Ecco allora, ad esempio, l'apertura, sullo sfondo dell'accordo di produzione siglato tra la Fiat e la Zastava, di un Infopoint aperto proprio nella municipalità di Kragujevac, per supportare in modo mirato, gratuito ed in lingua italiana tutte le realtà del Friuli

Venezia Giulia interessate ad ottenere informazioni sulla regione serba e contatti con gli operatori del luogo¹.

Ecco allora il progetto, portato avanti anche assieme alla Cisl Fvg, con i Sindacati austriaco, sloveno e rumeno, per la formazione continua dei quadri sindacali dei Paesi che a breve sarebbero entrati nell'Unione Europea e volto ad implementare la dimensione sociale del mercato del lavoro a livello europeo, rafforzando la capacità di intervento delle associazioni dei lavoratori in una prospettiva di scambio, apprendimento reciproco ed integrazione dei nuovi sistemi di governance².

“Lo Ial Fvg ha sempre considerato strategica la progettazione e la partecipazione ai programmi europei e internazionali. E negli anni l'attività si è evoluta, sia in termini di articolazione progettuale, sia di ampliamento delle problematiche trattate, passando dai tirocini formativi all'estero per propri studenti e formatori, fino alla realizzazione di progetti complessi di innovazione, scambio buone prassi e trasferimento del know-how, con gli occhi sempre rivolti allo sviluppo innovativo, metodologico e di contenuto, nella gestione di azioni formative e non” – spiega l'attuale responsabile di filiera, Marianna Muin.

La ricerca di nuovi approcci, di strumenti inediti che vadano ad affiancarsi a quelli più tradizionali, l'idea che sposa la concretezza, rappresentano il più certo filo conduttore della progettazione Ial Fvg, come dimostrano alcuni dei più recenti progetti, premiati per originalità, oltre che dalle valutazioni delle commissioni giudicanti e dei beneficiari finali.

“Il mio cuore mi porta a dire che il progetto a cui mi sento più legata è senz'altro Ensemble, che ha permesso lo sviluppo e la convalida di un meccanismo innovativo NFIL (apprendimento non formale e informale) in grado di supportare gli operatori della formazione professionale nell'identificazione e valutazione delle competenze professionali dei cittadini provenienti da Paesi terzi. È un progetto che dà dignità alle persone, che le porta all'autocoscienza verso se stesse e le proprie capacità”.

Un progetto capace di superare ostacoli, timidezze e barriere linguistiche e che, in prospettiva, potrebbe essere utilizzato non solo per i migranti, ma anche in altri ambiti, dall'apprendistato alla prima formazione, andando ad individuare anche le capacità “nascoste” di persona a bassa scolarità o con disabilità.

Altro tema chiave della progettazione europea dello Ial Fvg, quello della sostenibilità, basti pensare al progetto FASST (Formazione per l'Agricoltura Sociale e lo Sviluppo Territoriale), giudicato nel 2017 dall'Agenzia Nazionale Italiana, il migliore Erasmus K2 Adulti e con il quale si sono messe a punto delle “Risorse Educative Aperte”, vale a dire accessibili e gratuite, per gli operatori delle realtà impegnate nell'Agricoltura e per la fornitura, in tale contesto, di servizi educativi e sociali a gruppi vulnerabili, come persone portatrici di handicap (mentali e fisici) o affette da dipendenze (da alcol, droghe, gioco), anziani, detenuti.

O, ancora, all'ambizioso SUSTAIN IT (Fostering Sustainable Growth and Competitiveness in Tourism), che affronta il tema del turismo sostenibile, migliorando la competitività del settore attraverso corsi di formazione dedicati agli operatori.

¹ Il progetto è stato cofinanziato dalla Regione Fvg e gestito dallo Ial Fvg, in collaborazione con Informest. Il servizio, che fa parte del progetto “L'acquis communautaire nelle municipalità dei Balcani – 2.

² Progetto P.A.R.I.S. Temi, modelli e strumenti della contrattazione sindacale, 2005.

Con gli occhi sempre puntati anche alle dinamiche di un mercato del lavoro in continua trasformazione e che necessita di profili professionali consapevoli e ben delineati, lo Ial Fvg è pronto alle sue scommesse. L'ultima, il mondo della microelettronica con il progetto METIS, Erasmus+ che vede assieme 18 partner di 14 Paesi diversi per lavorare allo sviluppo delle competenze settoriali e rispondere così ai fabbisogni di una filiera (europea), oggi più che mai, a caccia di figure specializzate.

Lavori in corso

È il 1997 quando inizia a circolare l'idea¹ di un necessario aggiornamento delle tradizionali risposte educative per far fronte ai cambiamenti dettati dalle trasformazioni in atto, organizzative, tecnologiche e da quelle originate dai nuovi flussi migratori. Oltre a "imparare a conoscere", perno dell'educazione formale, occorre, cioè, potenziare anche altri pilastri educativi, altri tipi di imparare: "a fare", "a vivere insieme" e ad "essere".

Il Rapporto destinato all'Unesco apre, dunque, ad una nuova concezione anche della formazione professionale, ed è seguito da altri contributi che andranno nella stessa direzione².

Da questo momento anche in Italia la metrica della competenza intesa come "comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale" inizia a prendere piede in tutti i sistemi educativi, ed in particolare nei percorsi della formazione professionale.

"Tutti noi – esemplifica Remy Da Ros, che da anni allo Ial Fvg si occupa di mappatura delle competenze – possiamo probabilmente affermare che abbiamo la competenza per definirci saltatori in alto se il livello per acquisire tale competenza è fissato ad 80 centimetri, misura che molti di noi sarebbero in grado di rispettare. Diverso se per dichiarare questa competenza viene fissato un limite più alto: per andare ai campionati italiani indoor bisogna dimostrare di aver saltato 2,08 metri. Solo Gianmarco Tamberi ha oggi il limite di 2,33 metri e potrà partecipare alle prossime olimpiadi di Tokyo. Rimanendo nell'esempio, accanto alla definizione di competenza in termini descrittivi e di contenuto (conoscenze e abilità), occorre dunque avere alcuni riferimenti in più che ci permettano di stabilire qual è la soglia per cui una persona può affermare di aver acquisito una competenza nel salto in alto (i 2,08 metri) e come stabilire il reale livello di padronanza della stessa competenza (i 2,33 metri). Utilizzare un linguaggio della competenza per presentare un allievo ad una azienda al termine di un percorso

1 Anche grazie al testo pubblicato da Jacques Delors *Nell'educazione un tesoro*. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo.

2 Documenti del Consiglio Europeo di Lisbona – 2002, di Stoccolma – 2001, di Barcellona – 2002, di Bruxelles – 2003-, fino alle Raccomandazioni del Parlamento e del Consiglio Europeo del 2006 sulle "Competenze chiave per l'apprendimento permanente" e del 2008 sulla costituzione del "Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente – EQF".

formativo oggi non basta più. Quasi sempre, infatti, l'azienda chiede: Ma che livello ha raggiunto nella competenza? Fatemi degli esempi...".

Inizia così una rivoluzione copernicana a tutti gli effetti, il passaggio dalla tradizionale idea delle materie insegnate a quella delle competenze declinate in modo estremamente analitico e funzionale. Si iniziano, cioè, a definire, accanto agli standard formativi che sono il riferimento su cui costruire percorsi educativi, i corrispettivi standard di risultato, necessari per la valutazione e certificazione dei gradi di possesso delle competenze.

Si cominciano a delineare i cosiddetti "Repertori delle Competenze" e a costruire un nuovo grande pilastro, destinato a diventare punto di riferimento insostituibile. Parliamo dell'Atlante del Lavoro e delle Qualificazioni, un modello di rappresentazione condivisa dei contenuti del lavoro svolto, basato sulla descrizione delle attività comunemente svolte nei contesti lavorativi³.

Questo tipo di approccio viene presto adottato anche dal sistema formativo del Friuli Venezia Giulia⁴, con l'istituzione di un rapporto virtuoso tra, da una parte, standard formativi, punto di riferimento per la progettazione e la definizione degli obiettivi di apprendimento, e, dall'altra, standard professionali, indispensabili per il dialogo con il mercato del lavoro e, ancor prima, per la costruzione di percorsi di alternanza scuola-lavoro, previsti dal cosiddetto e recente modello *duale*.

In realtà, già a metà degli anni Novanta, la Regione Friuli Venezia Giulia, attraverso il suo ente pubblico di ricerca su formazione, politiche sociali e lavoro di allora, l'ISFOL, aveva sviluppato un "progetto sperimentale teso a delineare l'architettura di un sistema basato su competenze ed unità capitalizzabili. Il progetto, concluso nel 1998, costituisce l'input per una profonda trasformazione del sistema formativo", che sta influenzando ancor oggi le relazioni tra i mondi paralleli della formazione, dell'educazione e delle imprese, e le cui parole chiave di un dialogo in costante mutamento sono sempre più quelle della flessibilità e della personalizzazione.

"Alla base del progetto dell'Isfol – spiega Da Ros – c'era l'auspicio dimostratosi poi reale di una concreta proposta tecnica per l'innovazione del sistema di formazione, in grado di passare da una programmazione basata su profili declinati per materie ad una basata su competenze e standard per poter implementare i sistemi di riconoscimento e certificazione".

In questa sfida lo Ial Fvg c'è dentro con tutti e due i piedi. La posta è altissima. Siamo alla vigilia della nuova programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 ed occorre, anche alla luce della forte espansione degli anni precedenti, riarticolare l'organizzazione interna, in particolare rispetto al processo di progettazione delle attività formative.

C'è la necessità, ma anche l'urgenza, di omogeneizzare i processi all'interno delle sedi, sia quelle storiche di Pordenone, Udine, Gemona ed Aviano, sia di quelle appena acquisite, come Trieste, Lignano, Gorizia e Monfalcone.

Occorre mettere a punto non solo un sistema di archiviazione delle informazioni condiviso, ma soprattutto coordinare la progettazione, facendo anche ricorso alle

³ Attualmente nell'Atlante del Lavoro sono presenti quasi 900 Aree di Attività e quasi 7mila attività lavorative.

⁴ In Friuli Venezia Giulia è previsto il c.d. Repertorio delle qualificazioni regionali, punto di riferimento anche per l'attività di Effepi, l'associazione che raggruppa i dodici enti formativi scelti dalla Regione per la formazione professionale e che conta circa 4.800 giovani in prima formazione.

nuove tecnologie disponibili, a partire dal sistema di *first class*, ed iniziando ad abbandonare la logica delle materie in favore delle competenze.

“Per me è stata un’esperienza fortissima, mi sentivo come su una portaerei in mezzo all’Atlantico, a lavorare quindici ore al giorno, senza ferie, completamente assorbito. Ricordo le notti passate da un pc all’altro, con trenta, quaranta colleghi, a chiudere i progetti. Come quella volta, sicuramente la più lunga, quando abbiamo portato a termine, dopo settanta ore senza soste, la progettazione per le province di Pordenone e Gorizia e per il Comune di Trieste. Un’impresa titanica a dir poco perché ogni provincia aveva con sé i piani formativi di non so quanti comuni... parliamo di un’attività formativa di circa 2milioni di euro dedicata alla pubblica amministrazione”.

Dentro le mura dello Ial Fvg ci si opera per arrivare ad una logica comune di progettazione, per iniziare a condividere in maniera sistematica e funzionale buone prassi ed informazioni, per fare lavoro di squadra anche se da sedi diverse.

Lo sforzo è poderoso, ma i risultati non tardano ad arrivare, sia in termini di progetti presentati ed approvati, secondo il nuovo processo di sistema individuato, sia con la certificazione ISO 9000 ottenuta nell’ottobre del 2001.

“Tanto si è fatto, tanto si deve ancora fare, ma sicuramente questo è il bello del nostro lavoro: essere sempre aperti a sviluppare, a innovare, creare. La formazione professionale da Cenerentola del sistema educativo, qual era vent’anni fa, si è trasformata, purtroppo non in tutte le regioni, in un sistema educativo tra i più innovativi ed efficaci presenti in Italia, con la grande capacità di integrarsi con altri sistemi”.

Merito anche di una Regione che, dal 2003, ha saputo essere pienamente visionaria, affidando le due principali attività della formazione professionale, ovvero la prima formazione e l’apprendistato, ad un’unica associazione di enti, Effepi, entro cui, proprio lo Ial Fvg, con Remy Da Ros, è responsabile degli standard di competenze, punto di riferimento anche per i tavoli tecnici nazionali.

“Alcuni pensano che la forza della nostra formazione professionale, che rappresenta un unicum a livello nazionale, dipenda dal fatto che il Friuli Venezia Giulia è una regione a Statuto speciale; secondo me, invece, non è così: la forza sta nella scelta di lavorare in stretta sinergia con chi poi effettivamente opera sul campo, nella collaborazione strettissima tra Regione ed enti di formazione”.

Quanto al futuro dello Ial del Friuli Venezia Giulia, la direzione, pur con tutte le variabili prevedibili e non, sembra ormai segnata, proseguendo sulla rotta indicata, ormai oltre sessant’anni fa, dai padri fondatori: timone ben fermo, ma vele spiegate verso quell’innovazione che, nel tempo, ha segnato metodi, approcci, visioni.

Una rotta che ha portato lo Ial regionale a scelte di campo radicali, spesso coraggiose, se non pionieristiche, dettate dalla testa e dal cuore di un ente dalle tante sfaccettature, ma da una sola profonda identità, che continua ad affondare nei principi sociali più saldi della Cisl.

Scelte che hanno fatto stringere i denti durante le crisi più dure, che hanno richiesto ed imposto sacrifici e dedizione e la cui bontà – a partire dal fortissimo investimento sul personale anche negli anni più bui – sarà misurata nel tempo.

Resta, però, altissima la consapevolezza di far parte di una continua evoluzione, così come la certezza di non potersi fermare. *“Siamo seduti – sintetizza Pascolo – su una macchina che diventa costantemente obsoleta, perché cambia la società, cambiano le persone, i rapporti, il lavoro. Pensare di arrestarsi di fronte a questi cambiamenti sarebbe il più grande errore”.*

La sfida che si presenta è, dunque, quella di porsi sempre nuovi obiettivi, senza accontentarsi, ma anzi, innalzando il livello della propria competitività e mettendo a disposizione, con generosità, le proprie esperienze e capacità. Perché oggi non è accettabile il divario enorme che si registra in Italia nella formazione professionale: solo insieme, solo costruendo un sistema virtuoso valido per tutti si può vincere la sfida più grande, quella di un'inclusività educativa che non lascia indietro nessuno e non fa differenze.

Ripartiamo da qui

Lo Ial Fvg fa parte della rete nazionale di Ial srl Impresa Sociale, uno degli istituti di formazione più grandi in Europa, nato negli anni Cinquanta su ispirazione del leader della Cisl, Giulio Pastore.

Da oltre sessant'anni, con i nostri quasi 400 dipendenti e collaboratori, ci prendiamo cura della formazione, della qualificazione e dell'aggiornamento professionale, culturale e sociale dei lavoratori, e non solo.

In tutti questi anni abbiamo, insieme a nostri corsisti, tenuto d'occhio l'evoluzione del mondo del sapere e del lavoro, cogliendone le sollecitazioni ed interpretando i mutati fabbisogni del "mercato".

Consapevoli che la nostra mission continua ad essere una sola: stare al fianco di chi cerca formazione, ed un passo avanti rispetto alle richieste che vengono dal mondo esterno.

Con questo spirito, che è quello che ci ha animato sin dalle nostre origini, e che costituisce il faro della nostra attività, continuiamo a proporre percorsi di formazione, ritagliati su misura.

In un mondo dai ritmi frenetici, dove tutto si muove velocemente, lo Ial Fvg è ancora un "sarto" della formazione. Grazie al nostro ufficio dedicato alla progettazione, ai tutor, ai nostri docenti cerchiamo di trasformare il desiderio di conoscenza in realtà concreta.

Perché sappiamo bene che non è solo il mercato a chiedere competenze sempre più aggiornate, ma sono i lavoratori e i giovani ad aver sviluppato una coscienza diversa del lavoro, ancorandola alla formazione, come occasione di miglioramento e qualificazione professionale.

Cogliere le esigenze più diverse e tradurle in percorsi ad hoc per i più giovani e per gli adulti, ci è possibile anche grazie alla stretta rete che negli anni abbiamo tessuto con il mondo delle imprese e con il sistema universitario e della ricerca.

Anche da qui, viene la nostra esperienza, diffusa sul territorio attraverso le nostre sedi, oltre agli sportelli didattici dislocati in zone strategiche della regione.

Il nostro primo obiettivo è raggiungere tutti, con un occhio rivolto alla nostra storia e l'altro al futuro, che per noi significa soprattutto innovazione.

Innovazione delle metodologie, dell'insegnamento, dei prodotti, ma specialmente innovazione come capacità di anticipare e capire il cambiamento, guardando al progresso della collettività.

Per noi è questa l'essenza del nostro essere. Non è un caso, infatti, che il nostro acronimo sia proprio Innovazione Apprendimento Lavoro, dove l'innovazione è a pieno servizio della conoscenza e del fine ultimo del lavoro.

A siglare in modo netto questa vocazione oggi siamo una srl, un'impresa sociale che impronta operato ed attività all'interesse pubblico e collettivo.

Conclusioni

104

La storia dello Ial Friuli Venezia Giulia è prima di tutto una storia di persone; di donne e uomini che hanno saputo credere fermamente, e non senza coraggio, nella sfida della formazione professionale. Persone – e mi riferisco ai dipendenti, agli insegnanti, agli studenti – che hanno ritenuto che la formazione potesse essere una formidabile leva di emancipazione, di riscatto sociale, di miglioramento individuale e, al tempo stesso, collettivo. Quella dello Ial Fvg non è stata un'avventura banale, né scontata e forse è per questo che è necessario raccontarla e lasciarla in eredità. È stata – e lo dico con orgoglio – una storia di grande passione, una lezione umana straordinaria, capace di superare ostacoli, prove, scommesse e soprattutto di interpretare con lungimiranza una realtà in continua mutazione. Credo che, assieme al lato umano, sia proprio questo l'aspetto più interessante: ovvero la forza con cui lo Ial Fvg ha saputo porsi nei confronti di un mondo del lavoro in perpetua evoluzione, leggendone le contraddizioni, ma soprattutto cogliendone le sfide intrinseche e i bisogni del territorio, rapportandoli però, sempre, ad una dimensione più ampia ed inevitabile. È interessante, infatti, notare come nella storia dello Ial Fvg si siano sempre intrecciati destini diversi, quelli locali, ma anche quelli di un mondo molto più grande, fatto di opportunità, di lezioni da imparare, di relazioni. Io credo che la storia raccontata fino qui dallo Ial Fvg sia il tracciato su cui continuare la narrazione, arricchendola di nuovi spunti ed interrogativi, di ulteriori tasselli – penso, ad esempio, alle nuove scommesse digitali imposte dal Covid19 e al nuovo scenario del mercato del lavoro che la pandemia ci lascerà – ma sempre avendo ben a mente il capitale più prezioso, ovvero quelle donne e quegli uomini che ancora oggi continuano a credere nella formazione professionale per migliorare se stessi e per dare una possibilità di vita migliore a tanti ragazzi e a tante persone rendendo il lavoro un posto sempre più accogliente e premiante.

Alberto Monticco
Segretario Generale
Cisl Friuli Venezia Giulia

A sessantacinque anni dalla nascita dello IAL Fvg, è sembrato fondamentale, necessario, guardarsi indietro e fare tesoro di una storia importante, ricca di spunti preziosi anche per il futuro.

La nostra vuole essere una riflessione corale, una presa di consapevolezza di un percorso che si è snodato lungo diversi decenni, non senza ostacoli, ma denso di stimoli; un percorso possibile grazie all'impegno e alla dedizione di quanti hanno in passato, e oggi continuano a farlo, lavorato dentro lo IAL del Friuli Venezia Giulia, condividendone momenti difficili e vittorie.

Molti sono stati gli allievi che, dopo aver frequentato le nostre aule e i nostri laboratori, hanno raggiunto posizioni e ruoli di prestigio. Penso a chi oggi fa parte della scuderia Ferrari, agli chef stellati, ad imprenditori di fama anche internazionale. Ma credo che, accanto a queste eccellenze, il più grande successo dello IAL Fvg sia quello di aver accompagnato migliaia di giovani nella realizzazione delle proprie aspirazioni personali, averli aiutati a crescere, a diventare donne e uomini consapevoli delle proprie capacità e talento, essere stati di sostegno quando avevano bisogno di emanciparsi, se non riscattarsi. Un traguardo che fa meno clamore, ma che è la chiave perché ciascuno possa sentirsi felice ed appagato rispetto alla propria vita e professione, arricchendo così la comunità ed il territorio di cui fa parte.

Questo è il segreto dello IAL Fvg che sono sicuro permarrà nelle corde di ognuno di noi. Questa è senz'altro l'esperienza più bella dello IAL Fvg che pervade ogni collaboratore, spiegandone il vero senso d'appartenenza, che da individualità diventa squadra; quel faro che continuerà ad accompagnarci negli anni a venire e ad indicarci la rotta, per una sicura navigazione, verso nuove e più impegnative mete e porti sicuri.

Il viaggio continua... buon vento!

Un ringraziamento di cuore a tutti quanti, con la loro testimonianza e i ricordi appassionati, hanno permesso la realizzazione del testo e del filmato.

Un particolare ringraziamento a Mariateresa Bazzaro, Renata Del Regno e Giovanni Panozzo, che ne hanno rispettivamente curato, il testo, il coordinamento, le immagini.

Umberto Brusciano
Presidente IAL Fvg

Lo IAL nel tempo

CENTRO DI
ADDESTRAMENTO
PROFESSIONALE
CISL

1959



1963



1980

IAL
agenzia formativa
Friuli Venezia Giulia

1990

 **IALFVG**

2010

Documenti storici



359 492

COPIA AUTENTICA

N. 22888 Repertorio N. 10342 Raccolta

CONSTITUZIONE DELL'ISTITUTO ADDESTRAMENTO LAVORATORI

REPUBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentocinquantacinque, il giorno tredici del mese di aprile in Roma, Via Po, numero civico ventuno

13 - IV - 1955

Innanzi a me dottor Giuseppe Intersimone, Notaio in Palestrina, iscritto nel ruolo dei distretti notarili riuniti di Roma e Velletri



Sono comparsi i signori:

1) On. GIULIO PASTORE fu Pietro, nato a Genova e domiciliato a Roma, Via Nemorense N. 132, dirigente sindacale.

2) Dottor BRUNO STORTI fu Ferdinando, nato a Roma e domiciliato quivi, Viale Somalia N. 18

3) On. ROBERTO CUZZANITI fu Mariaño, nato a La Spezia e domiciliato a Roma, Via Simon Boccanegra N. 8

4) On. ENRICO PARRI di Adenago, nato a Scansano (Grosseto) e domiciliato a Roma, Viale Giulio

Cesare N.30, dirigente sindacale

5) Dottor DIONIGI COPPO fu Francesco, nato a Brescia e domiciliato in Roma, Via Alberto Cadlolo N.15

6) Dottor PAOLO CAVEZZALI fu Demetrio, nato a Firenze e domiciliato in Roma, Via Sebastiano Zani N.29, dirigente sindacale

7) GIOVANNI CANINI fu Giacomo, nato a Sasso Corvaro (prov. Pesaro) e domiciliato a Roma, Via Jenner N.20, dirigente sindacale

8) Dottor ROCCHI AFRIO CLAUDIO di Caio, nato a Roma e domiciliato quivi, Via Leonardo Pisano N.16
Io Notaio sono certo della identità personale dei detti comparenti, i quali, di accordo fra di loro, dichiarano di rinunciare ai testi.
Con questo atto essi convengono e stabiliscono quanto segue:

Articolo 1

E' costituito, da parte e ad iniziativa della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori - C.I.S.L. - un istituto culturale per l'istruzione professionale dei lavoratori, senza fine di lucro, la cui denominazione è la seguente:

"ISTITUTO ADDESTRAMENTO LAVORATORI"

Articolo 2



Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE
DELL'OCCUPAZIONE INTERNA E DELLE MIGRAZIONI
Div. VII^a bis

Roma, 1 GIU. 1955 195

Al Centro di addestramento professionale per lavoratori "C.I.S.L.

S.VITO AL TAGLIAMENTO
(Udine)

Prot. N. 732/69 C.A.B. Allegati

Risposta al f. N. 111

OGGETTO Centro di addestramento professionale per lavoratori
C.I.S.L. in S.VITO AL TAGLIAMENTO (Udine)

- e, p.c.: ALL'ISPettorato DEL LAVORO
Ufficio Interprovinciale
Via Calzolari, 5 UDINE
- " ALL'UFFICIO PROVINCIALE DEL LAVORO E DELLA
MASSIMA OCCUPAZIONE
UDINE
- " ALL'UNIONE SINDACALE PROVINCIALE C.I.S.L.
Via Poscolle, 4 UDINE
- " ALLA C.I.S.L.
Via Po, 21 ROMA

Effettuati i previsti accertamenti, si comunica che nella sede in oggetto, proposta da codesto Ente, sono stati riscontrati i requisiti previsti dalla circolare n. 16 del 28 marzo 1953 per i Centri di addestramento professionale per lavoratori limitatamente al seguente reparto:

MURATORI - posti di lavoro n° 30

Resta inteso che detto reparto è destinato, con carattere di stabilità, allo svolgimento di corsi gratuiti di addestramento professionale per lavoratori, autorizzati e finanziati da questo Ministero.-

I corsi di addestramento devono essere gratuiti e non è consentito che gli allievi corrispondano ad alcun titolo una quota di ammissione o di frequenza; i corsi devono, inoltre, essere destinati a lavoratori e non possono essere frequentati da giovani che seguono regolari corsi scolastici.-

Presso il reparto di cui trattasi non può essere svolta attività produttiva a fini economici.-

L'Ispettorato del Lavoro, a cui la presente è diretta per conoscenza, avrà cura di vigilare affinché i corsi si svolgano in modo conforme a dette prescrizioni.-

Qualunque modifica della consistenza tecnica del reparto

./.

Il presente documento è stato redatto in base alle informazioni fornite dall'Ente interessato e non si assume alcuna responsabilità per l'accuratezza dei dati e delle notizie contenute.

o trasferimento di sede devono essere preventivamente comunicati a questo Ministero e, per conoscenza, all'Ispettorato del Lavoro e all'Ufficio del Lavoro competenti per territorio.-

L'Ufficio del Lavoro in indirizzo è pregato di proporre, di intesa con il Centro di cui trattasi, il numero e il tipo dei corsi di addestramento professionale che possono essere autorizzati in relazione al reparto e ai posti di lavoro sopra specificati, da svolgersi durante l'esercizio finanziario 1955+56.

IL MINISTRO

Sciarra



*Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale*
DIREZIONE GENERALE
DELL'OCCUPAZIONE E DELL'ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE
- Div. VII bis -

Roma, 23 marzo 1956

UFFICIO PROV. LE DEL LAVORO
E DELLA MASSIMA OCCUPAZIONE

UDINE

Prot. N.° 17057/20 Allegati

Risposta al f. N.°
del

OGGETTO : Corsi di addestramento professionale per lavoratori:
esercizio finanziario 1956-57.-

e, p.c.:

-All'ISPETTORATO DEL LAVORO

Via Galzolari, 5

UDINE

Reparti	Posti di lav.
Lavoratori	30

-All'I.A.L.

S. VITO AL TAGLIAMENTO
(Udine)

-All'I.A.L.
Via Po, 21

ROMA

Il progetto di legge per lo sviluppo del settore artigianale e delle piccole e medie imprese è in corso di esame in Parlamento.

Con circolare, in corso di elaborazione, saranno diramate entro breve termine, le norme relative al piano di impiego della manodopera per l'esercizio finanziario 1956-57.

Per i corsi di addestramento professionale, tali norme, come nei precedenti esercizi, fanno riferimento con criterio di priorità ai Centri riconosciuti idonei, che abbiano dato prova di regolare funzionamento.

Ciò stante, al fine di predisporre tempestivamente il piano relativo all'attività che deve essere svolta, occorre che codesto Ufficio prenda contatto con il Centro in indirizzo e concordi i corsi che in esso potranno essere istituiti, in relazione alle esigenze addestrative da soddisfare, a decorrere dal 1° ottobre 1956.

./.:



*Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale*
DIREZIONE GENERALE
DELL'OCCUPAZIONE E DELL'ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Roma, _____ 195

M _____

-Div.VII bis-

Prot. N.° _____ *Allegati* _____

Richiesta al f. N.° _____
del _____

OGGETTO _____

- 2 -

Nell'adempimento di quanto richiesto codesto Ufficio terrà presenti le seguenti norme, escludendo dal nuovo piano di attività i corsi che ad esse non risultano corrispondenti:

- 1) - La utilizzazione dei Centri e la scelta dei corsi devono essere rivolte solo a mestieri che soddisfano effettive possibilità di occupazione, di lavoro autonomo o di emigrazione.
- 2) - Particolare considerazione devono avere i corsi destinati a completare la formazione professionale di lavoratori, già iniziata nel precedente esercizio finanziario.
- 3) - Il numero ed il genere dei corsi devono essere stabiliti in relazione ai reparti e ai posti di lavoro già accertati, nonchè alla effettiva possibilità di reclutamento degli allievi.
- 4) - Ogni variante o modificazione dei reparti o dei posti di lavoro deve formare oggetto della prevista istruttoria a mezzo dell'Ispettorato del Lavoro, prima che codesto Ufficio possa inoltrare le proposte dei relativi corsi.
- 5) - La programmazione dei corsi deve impegnare il funzionamento del Centro dal 1° ottobre 1956 al 30 settembre 1957, occorrendo anche attraverso più corsi successivi; tenute presenti le festività annuali e le normali interruzioni feriali, la durata effettiva dell'attività

Il programma per il 1956-57 è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in data 10/10/1956.





*Ministero del Lavoro
e della Previdenza Sociale*
DIREZIONE GENERALE
DELL'OCCUPAZIONE E DELL'ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE
-Div.VII bis-

Roma, _____ 195

M. _____

Prot. N.° _____ Allegati _____

Proposta al f. N.° _____
del _____

OGGETTO _____

- 4 -

Si prega di inviare ogni lettera off. o privata a indirizzo sulla risposta
 al f. N.° di protocollo. Il numero di cui si dispone.

L'invio delle proposte sia dei corsi "normali", sia dei corsi per lavoratori disoccupati, deve essere effettuato esclusivamente tramite codesto Ufficio.

Per quanto riguarda i corsi per lavoratori disoccupati valgono le consuete norme istruttorie per la predisposizione dei piani provinciali, nei termini e con le modalità indicate dalla circolare per il piano d'impiego della manodopera relativo all'esercizio finanziario 1956-57, che verrà tempestivamente diramata.

Per quanto riguarda i corsi "normali", le proposte devono essere trasmesse, separatamente, per ogni Centro o devono pervenire a questo Ministero non oltre il 30 aprile 1956, corredate delle eventuali osservazioni che codesto Ufficio ritiene opportuno sui preventivi di spesa delle singole proposte.

Questo Ministero si riserva di valutare i limiti entro i quali possono essere riconosciute le spese di funzionamento di ciascun Centro, a seconda della natura e delle caratteristiche della sua organizzazione.

IL MINISTRO

I qualificati del Centro Professionale hanno sempre e nella quasi totalità ottenuto immediata occupazione presso le industrie della zona, con unanime soddisfazione dei giovani, dei genitori e soprattutto degli imprenditori, che ad ogni fine corso ci rivolgono numerose richieste.- Ci risulta che 15 ex allievi dei corsi falegnami, dopo un tirocinio di pratica presso le ditte locali, lavorano in proprio nel settore artigiano e due nel settore industriale; nel campo dell'edilizia invece, non disponiamo di dati precisi, in quanto l'allievo, dopo due o al massimo tre anni di tirocinio presso ditte locali, emigra, attratto dai buoni guadagni dell'estero.- Siamo però confortati dal fatto che quando rientrano per le ferie, viaggiano con macchina propria.-

Alcuni dati statistici relativi agli ultimi anni:

anno	1959-60	allievi	corsi	diurni	n.	162	corsi	complem.	n.	50
"	1960-61	"	"	"	"	131	"	"	"	46
"	1961-62	"	"	"	"	93	"	"	"	122
"	1962-63	"	"	"	"	74	"	"	"	70
"	1963-64	"	"	"	"	56	"	"	"	70
"	1964-65	"	"	"	"	65	"	"	"	70
"	1965-66	"	"	"	"	68	"	"	"	82
"	1966-67	"	"	"	"	70	"	"	"	75

attualmente le presenze sono stazionarie, in quanto il Ministero del Lavoro in questi ultimi anni, ci ha decurtato i fondi e quindi non abbiamo creduto opportuno incrementare oltre l'attività, che potrebbe benissimo ampliarsi ed abbracciare altri mestieri.-

Le zone che interessano il Centro di Gemona oltre ai Comuni del mandamento, sono i comuni di: Magnano, Tarcento, Lusevera, Maliano, Forgaria, Moggio, Resia, Dogna, Resiutta, Chiusaforte ed Amaro.-

I risultati potrebbero essere migliori se ci venissero offerti quei mezzi di cui gli Enti di Diritto Pubblico godono, specie per la costruzione ed il completamento dei locali e per il rinnovo e l'adeguamento dell'attrezzatura.-

Mentre infatti gli Enti Pubblici hanno dei mezzi istituzionali o godono di particolari finanziamenti, Enti Privati, qual'è lo IAL, che per la loro snellezza burocratica, per il maggior spirito di iniziativa e per l'alto contenuto ideale che anima l'opera dei dirigenti ed istruttori, che senza alcuna prospettiva di carriera e forse anche di lavoro (il rapporto di impiego si rinnova ogni anno in relazione alla disponibilità o meno di fondi da parte del Ministero del Lavoro), si dedicano alla formazione dei nostri giovani, hanno solo quei mezzi, che in forma sempre più ridotta e sempre insufficiente, vengono messi a disposizione dal Ministero.-

Allo scopo di confutare le accuse che ci vengono rivolte, teniamo a precisare che l'Addestramento Professionale, come noi lo concepiamo, costituisce un aspetto fondamentale della Formazione Professionale, ed è rivolto a quei giovani che si trovano in particolari condizioni, o per scarsa attitudine agli studi o perchè spinti dalla necessità di svolgere un'attività remunerata, non sono in grado comunque non desiderano continuare ad avvalersi degli insegnamenti scolastici.-

Si rende quindi necessario fornire loro cognizioni tecniche og-
correnti al pratico esercizio di un mestiere, allo scopo di rendere
più agevole e sollecito nei settori della produzione.-

Sia ben chiaro che noi ci orientiamo verso quei giovani, senza
voler portare via niente a nessuno, anche se costretti ad operare
con mezzi inadeguati e tutt'altro che raffrantabili a quelli che di-
spongono gli altri, oltre ad operare in un clima di incomprendione
e diffidenza.-

Finalmente la Regione Friuli Venezia-Giulia, ha iniziato l'at-
tività nel nostro settore con il garantire il finanziamento di quei
corsi che il Ministero non riusciva a finanziare, e soprattutto con
l'assistenza agli allievi, che proprio in questi giorni stiamo ero-
gando per l'anno 66/67, quale il rimborso spese viaggi - mensa e di-
visa di lavoro.- Occorre quindi che la Regione intervenga anche per
l'attuazione di programmi di sviluppo, quali il rinnovo dell'attrez-
zatura, l'ampliamento, il completamento e costruzione di nuove sedi
o reparti, in modo da non arrivare troppo tardi e metterci in condi-
zioni di reggere il confronto.-

Si fa presente che in Italia, nel decennio 1951/61, il persona-
le qualificato, su una domanda di 2.644.000 posti, la scuola ne ha
offerta solo 32.000 unità, le restanti 2.612.000, sono state coperte
da personale formato fuori dalla scuola: corsi, cantieri, appren-
distato ecc. ecc..-

Il piano quinquennale Nazionale testè approvato, prevede nel
quinquennio 1966/970, la qualificazione di 1.150.000 giovani di
strutture extra scolastiche, la qualificazione e riqualificazione di
44.000 lavoratori disoccupati e la qualificazione di 300.000 lavo-
ratori provenienti dal settore agricolo, motivo per cui auspichiamo
che le iniziative Regionali, per il rinnovo e potenziamento di attre-
zzature, completamento di locali oltre all'assistenza agli allie-
vi, possano aiutarci a dare un'efficiente politica alla formazione
professionale della nostra zona.-

+ + + + +

Presso il CENTRO FORMAZIONE PROFESSIONALE I.A.L. di GEMONA DEL FRIULI, si svolgono corsi per l'EDILIZIA, quali il muratore polivalente (rivestimentista-carpentiere-ferraiuolo) e di FALEGNAMERIA per ebanisti (mobiliери e serramentisti).-

Detti corsi hanno la durata di 2 anni, con lezioni giornaliere di 7 ore, di cui 5 di pratica di laboratorio e 2 teoriche (disegno tecnico-tecnologia-calcolo professionale-antinfortunistica-cultura generale).-

L'addestramento, elemento fondamentale della Formazione Professionale, è rivolto particolarmente ai giovani che per singolare condizione di necessità, o per scarsa attitudine allo studio, non possono o non vogliono avvalersi degli insegnamenti stessi, ma intendono svolgere il più sollecitamente possibile una attività remunerativa.-

Per questo ultimo motivo, il Ministero del Lavoro fornisce ai giovani le cognizioni tecniche occorrenti al pratico esercizio del mestiere, allo scopo di rendere più agevole e sollecito l'inserimento nei settori produttivi attraverso i Centri di Formazione Professionale, con corsi annuali, biennali e triennali.-

Inoltre, grazie alle provvidenze della Regione Friuli-Venezia Giulia, agli allievi non residenti a Gemona, vengono rimborsate le spese di viaggio, ed a tutti i frequentanti viene ogni giorno fornito il pranzo presso la mensa del Centro, nonché la divisa di lavoro ed il materiale didattico.-

Inoltre il Ministero del Lavoro, allo scopo di incentivare la frequenza per i mestieri, che in relazione alle esigenze del mercato di lavoro offrono le maggiori possibilità di impiego, eroga ai giovani frequentanti il C.A.P.-I.A.L. di GEMONA DEL FRIULI, un premio di f. 15.000 mensili.-

Gli allievi provenienti da zone distanti, i cui mezzi di trasporto pubblico non sono giornalmente agevoli, possono soggiornare, a spese della Regione, presso una pensione di Gemona.-

Tra questi numerosi sono i giovani provenienti dalla Val Resia

che da alcuni anni frequentano il ns. Centro con ottimi risultati di profitto.-

Nel giugno 1972 si sono qualificati:

PUSCA Luigino	di Prato	Muratore
VETTORE Nicola	" Lischiazze	"
BOBAZ Enrico	" Gniva	"
DI FLORIANO Marcell.	" Lischiazze	"
BORTOLOTTI Luigino	" S. Giorgio	"
DI LENARDO Gianni	" Oseacco	Falegname
DI BERNARDO Mario	" "	"

Nel corso dell'anno scolastico, molto valido è l'interessamento del M.R. Parroco di Prato, il quale oltre che seguire i progressi della loro formazione e del profitto, segue anche il comportamento degli stessi durante la permanenza a Gemona, lontani dal controllo dei genitori, coadiuvando così con la Direzione del Centro per una sempre migliore riuscita dei giovani della sua vallata.-

ALL'ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE ed ARTIGINATO

TRIESTE

L'ISTITUTO ADDESTRAMENTO LAVORATORI da diversi anni svolge la sua attività di formazione professionale presso i Centri di Addestramento Professi. riconosciuti dal Ministero del Lavoro di GEMONA DEL FRIULI, SPILIMBERGO, S.VITO AL TAGLIAMENTO e VARMO ora spostato a MUZZANA DEL TURGNANO.-

Negli anni scolastici 1960-61, 61-62, 62-63, 63-64 e 64-65 sono stati effettuati e sono in corso presso i suddetti Centri i corsi di addestr. e qualificazione di cui al prospetto allegato (alleg. n.1) con la partecipazione del numero di allievi a fianco di ciascun corso indicato.-

Gli allievi provengono dal Comune sede di Centro e dai comuni limitrofi (vedi prospetto allegato n.2)

Mentre il Ministero del Lavoro finanzia le spese relative all'insegnamento compreso il materiale per le esercitazioni pratiche (in misura assai ridotta) le spese per attrezzatura fanno carico agli Enti Gestori unitamente agli oneri relativi alla costruzione, manutenzione ed affitto dei locali che devono essere idonei allo svolgimento della attività formativa.-

Da parte di questo Istituto si è fatto il possibile, in questi ultimi anni, per migliorare le attrezzature e per risolvere il problema dei locali (vedi allegato n.3 e 4) ma ancora resta molto da fare tenuto conto della necessità di continuo aggiornamento in relazione alle sempre maggiori esigenze.-

C'è inoltre il problema della situazione e della copertura delle spese per la mensa a favore degli allievi che per la maggior parte provengono da Comuni diversi da quelli sedi dei Centri e per rimborso delle spese di viaggio per coloro che vengono dai Comuni più lontani.-

E poiché la preparazione Professionale è elemento fondamentale per l'attuazione di una sana politica di sviluppo preghiamo la S.V. voler esaminare la possibilità di concedere dei contributi per il rinnovo delle attrezzature nella misura di L. 1.000.000. per ogni Centro di Addestr., per la costruzione di locali più idonei nella misura di L.2.000.000 per i Centri di Spilimbergo; Muzzana e S.Vito al Tagl. e di L.1.000.000 per Gemona e per concorso nella spesa di allestimento delle mense e rimborso viaggi agli allievi nella misura di L. 800.000. per ogni Centro di Addestramento proposto. (vedi allegato n.5).-

Nella speranza che la presente venga presa in considerazione distintamente salutiamo.-

IL COMMISSARIO PROVINCIALE
-Zufferli Natale-

LOCALI A DISPOSIZIONE DEI CENTRI PROFESS. I.A.L.

Gemona del Friuli: I locali sono di proprietà del Comune di Gemona.-Non sono completi e per completarli si è preventivata una spesa di £.15.000.000.- Il Centro comprende :

- a) Un fabbricato con tre aule, due uffici, un magazzino ed un ufficio tecnico con archivio;
- b) tre laboratori per gli edili completi di magazzino di reparto e servizi igienici;
- c) un laboratorio per falegnami.-

Per il completamento è previsto :

- a) un secondo laboratorio per falegnami;
- b) un laboratorio per i saldatori elettrossiaccentilenici;
- c) la costruzione di altre due aule, la mensa e dei locali per il personale custode.-

Spilimbergo: I locali sono di proprietà privata e mal si adattano alle necessità del Centro.- E' necessario costruire una nuova sede con n.2 aule, n.2 uffici, la mensa, n.3 laboratori per edili, pavimentatori e saldatori elettrossiaccentilenici .-

Attualmente funzionano due corsi per edili ed uno per pavimentatori.-

S.Vito al Tagliamento: I locali sono di proprietà dell'Ente Morassutti.- Sono stati costruiti dagli allievi del Centro in diversi anni di attività, attualmente ci sono concessi in affitto. Costano di :

- a) un fabbricato principale con sette aule, due uffici e due laboratori per gli elettricisti;
- b) un capannone grande per gli edili.-

E' necessario programmare la costruzione di un nuovo Centro Prof. con due aule, due uffici, la mensa, e n.3 laboratori per i corsi per muratori, pavimentatori e per gli elettricisti.-

MUZZANA DEL TURGHANO : I locali di proprietà del Comune sono inadeguati.-

Il Comune ha già deliberato e messo a disposizione il terreno per la costruzione del nuovo Centro.-Attualmente funzionano due reparti: uno per muratori ed uno per carpentieri.- C'è la possibilità d'istituire un reparto per installatori termo-idraulici.- E' necessario programmare la costruzione di un nuovo Centro con due aule, due uffici, mensa e due o tre laboratori, muratori, carpentieri ed installatori.-

I CENTRI DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE I.A.L. NELLA PROVINCIA DI UDINE

L'Istituto Addestramento Lavoratori (IAL) è un Ente Privato costituito dalla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) che opera su scala nazionale per la qualificazione professionale dei giovani lavoratori.-

L'attività dello I.A.L. nella Provincia di Udine, ha avuto inizio nel 1952 con l'Organizzazione in vari Comuni di corsi di qualificazione isolati per muratori, carpentieri, cementisti, ecc. dedicati ai lavoratori disoccupati.-

Questi corsi, anche se svolti in locali inadeguati e con scarse attrezzature, pur tuttavia, hanno contribuito alla eliminazione della piaga della disoccupazione anche perchè, le esercitazioni pratiche venivano fatte costruendo opere di pubblica utilità (scuole, asili, ospedali, case popolari ponti, chiese, ecc.).-

Con la ristrutturazione dell'addestramento professionale da parte del Ministero del Lavoro, lo IAL venne a concentrare la sua attività presso i Centri di Addestramento Professionale di Gemona, S.Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Muzzana del Turghano che gradatamente sono stati dotati di locali ed adeguate attrezzature.-

Il metodo d'insegnamento pratico definito "metodo attivo" si è dimostrato il più rispondente alle esigenze moderne.-

Tale metodo acquisito dal personale istruttore sia teorico che pratico presso appositi centri di preparazione costituiti dal Ministero del Lavoro, unito ad esercitazioni pratiche nelle costruzioni, ha dato il tono distintivo ai corsi di qualificazione IAL. rispetto a quelli dell'Istituto Professionale di Stato, ed ha reso apprezzabili i risultati con unanime consenso di allievi, genitori ed imprenditori.-

Ma i risultati potrebbero essere migliori se specialmente agli enti privati a carattere nazionale o locale, venissero offerti quei mezzi di cui gli Enti di Diritto Pubblico godono specie per la costruzione di locali e per il rinnovo delle attrezzature, per la istituzione di mense o convitti.-

Mentre infatti gli Enti Pubblici hanno dei mezzi istituzionali o godono di particolari finanziamenti; Enti Privati quali lo IAL. e l'ENAIIP ecc. Che per la loro anelesia burocratica, per il maggior spirito di iniziativa

./.

(segue dimostrazione Centri Addestramento
(professionale IAL di UDINE

e per l'altro contenuto ideale che anima l'opera dei dirigenti ed istruttori, che senza alcuna prospettiva di carriera e forse anche di lavoro, (il rapporto di impiego di rinnova ogni anno in relazione alle disponibilità o meno di fondi da parte del Ministero del Lavoro) si dedicano alla formazione dei nostri giovani, hanno solo quei mezzi che in forma sempre più ridotta e sempre insufficiente vengono messi a disposizione dal Ministero del Lavoro.-

La Regione, nell'affrontare il problema della formazione professionale dei lavoratori nel Friuli-Venezia Giulia non può non tenere in considerazione quanto sopra esposto venendo incontro a quegli Enti Privati che per la loro strutturazione democratica e decentrata si sono dimostrati più sensibili ai problemi locali della formazione professionale, affrontandoli nei momenti più difficili?-

Con questo non s'intende che nei confronti degli Enti Pubblici non vi siano interventi della Regione, ma s'intende porre in evidenza la necessità di operare in modo da evitare che quella sperequazione di mezzi che oggi esiste tra istruzione professionale di Stato, sostenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione e l'istruzione professionale sostenuta dal Ministero del Lavoro, abbia a verificarsi tra gli Enti sovvenzionati dello stesso Ministero del Lavoro che egregiamente operano nel campo della istruzione professionale nella Regione.-

Occorre evitare interventi della Regione laddove esistono interventi dello Stato, altrimenti non si avrebbe quell'impulso che dovrà essere dato all'istruzione professionale nel campo regionale ma inutile sostituzione di interventi dello Stato con quelli della Regione.-

Si ritiene quindi necessaria l'attuazione di una saggia politica di integrazione da parte della regione ai finanziamenti dello Stato sia per quanto riguarda le provvidenze sussidiarie (assistenza agli allievi, premi ai meritevoli e bisognosi) sia per l'attuazione di programmi di sviluppo dell'istruzione professionale nella Regione non previsti dallo Stato (nuovi corsi di formazione, corsi di aggiornamento professionale) a favore di tutti gli Enti che operano sul piano regionale.-

Per gli Enti che non godono di particolari contributi di gestione, di contributi per il rinnovo della attrezzature, ampliamento, completamento e adattamento locali, la Regione dovrà predisporre con un piano organico di provvidenze per integrare le spese di gestione dei centri, per il miglioramento delle attrezzature per l'acquisto, costruzione, ampliamento, completamento e adattamento di immobili da destinare a sedi permanenti per la formazione professionale dei lavoratori.-



357
8-9-1972

ISTITUTO ADDESTRAMENTO LAVORATORI

confederazione italiana sindacati lavoratori

5/9/1972

00198 roma
via livorno, 7 - tel. 861.913 - 855.103 - 853.781

il presidente

- AI COORDINATORI REGIONALI IAL
- AGLI INCARICATI PROV.LI IAL

L O R O S E D E

Prot. 6160/FG/am
Ogg.: Ordinanza ministeriale
del 21/7/1972 - Attività di
educazione per adulti anno
1973

Cari amici,

Vi inviamo in allegato l'Ordinanza ministeriale n.29-30
del 21/7/1972 concernente le attività di educazione degli adulti per
l'anno 1973.

Vi preghiamo di prendere diretta e attenta visione delle
procedure da seguire per la programmazione di tale attività e succes-
siva assegnazione dei corsi, onde valutare la possibilità che la sud-
detta ordinanza fornisce.

In particolare ricordiamo:

- a) le domande di autorizzazione per i corsi per gli adulti e per geni-
tori devono essere presentate in carta legale al Provveditorato agli
Studi competente entro il 30 settembre 1972;
- b) le domande di autorizzazione di corsi residenziali, convegni e se-
minari di studio dovranno essere trasmesse direttamente al Ministe-
ro della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Educazione
Popolare - Div. III[^] - Roma e per conoscenza al Provveditorato agli
Studi competente entro il 30 ottobre 1972.

E' opportuno sottolineare l'importanza che tale attività
comporta per il raggiungimento delle finalità e principi del nostro
Istituto.

A disposizione per eventuali ed ulteripri chiarimenti Vi pre-
ghiamo di inviare a questa Sede copia delle domande che inoltrerete.
Cordiali saluti.

(Carlo Lenti)

All. 1

464
22-12-72



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA

UDINE

IL PRESIDENTE

Udine, 20 DIC. 1972

Preg.mo Sig. DIRETTORE
DEL CENTRO DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE
IAL DI
GEMONA DEL FRIULI

OGGETTO: Premiazione allievi primi classificati agli esami dei
Corsi di formazione professionale presso i Centri di
Addestramento professionale della Provincia.

Mi riesce gradito comunicare, per opportuna conoscenza, che la Giunta Camerale, in base alle segnalazioni pervenute a questa Camera di Commercio per la premiazione degli allievi primi classificati al termine dei corsi dei Centri di Addestramento Professionale della Provincia, ha deliberato di conferire al Sig. :

- CARGNELUTTI MARCO - Falegname
residente a Gemona

la distinzione riservata ai più meritevoli, per diligenza e profitto, consistente in una medaglia d'oro accompagnata dal relativo diploma di benemerenzza.

Mi riservo di renderLe noto, a suo tempo, la data ed il luogo che saranno fissati per la cerimonia della consegna dei premi.

Distinti saluti.

on.prof. Vittorio Marangone

EC/eb

Finito di stampare
nel mese di agosto 2021
presso la tipografia
Grafica Goriziana
di Gorizia